

# Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana

BAND 42 · 2015/2016

---

**HIRMER**

VERÖFFENTLICHUNGEN DER BIBLIOTHECA HERTZIANA  
MAX-PLANCK-INSTITUT FÜR KUNSTGESCHICHTE  
ROM

HERAUSGEGEBEN VON  
TANJA MICHALSKY UND TRISTAN WEDDIGEN  
REDAKTION SUSANNE KUBERSKY-PIREDDA  
REDAKTIONSASSISTENZ MARA FREIBERG SIMMEN, CATERINA SCHOLL

Die Beiträge des *Römischen Jahrbuchs* werden einem doppelten anonymen  
Peer Review-Verfahren unterzogen.

Bibliographische Informationen der Deutschen Nationalbibliothek:

Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliographie;  
detaillierte bibliographische Daten sind im Internet über <http://dnb.ddb.de> abrufbar.

© 2018 Hirmer Verlag GmbH, München  
Gestaltung und Satz: Tanja Bokelmann, München  
Lithographie: ReproLine Genceller, München  
Druck: Memminger MedienCentrum, Memmingen

Printed in Germany

ISBN 987-3-7774-3154-3

Camilla S. Fiore

Gregorio XIII e i greci  
di Sant'Atanasio a Roma  
tra fine Cinque e inizio Seicento

## Sommario

Introduzione	392
La «natione» greca secondo Gregorio XIII	394
I collegi nazionali e i cardinali intermediari nel programma culturale di Gregorio XIII	397
Il collegio greco	400
La chiesa di Sant'Atanasio	404
L'impianto planimetrico	406
Gli affreschi di Francesco Traballesi e Giuseppe Cesari	408
L'iconostasi tardo-cinquecentesca	411
I greci del collegio tra fine Cinque e inizio Seicento: allestimenti, apparati e attività letterarie	418
Sant'Atanasio «nihil habet cum graecorum ecclesiis commune». Conflitti e mutamenti	421
Appendice	425

## Abstract

Studies conducted to date have placed Sant'Atanasio and the Greek college of Rome in the context of the Post-Tridentine and Universalist policies of Gregory XIII, which led to the establishment of a series of national colleges in Rome by the end of the sixteenth century. The building, constructed between 1581 and 1596 by the architect Giacomo della Porta and decorated with frescoes by Francesco Trabalesi and Giuseppe Cesari, has previously been considered by critics as an expression of papal propaganda against the prevailing heresies in Northern Europe and a bulwark against the advance of the Turks in the Balkan peninsula.

On the basis of new documentary evidence, the present essay reconstructs how instead, Sant'Atanasio constitutes a unique case not only in relation to the other Eastern colleges, but also from an architectural and decorative point of view. The reconstruction of the complex historical context in which the church was built enables us to trace and determine the perception of contemporary Greece in Rome, particularly within the papal court.

The important role assigned to the Greek fathers, and more broadly to Hellenic culture from the Classical period to late Antiquity as the foundation of Christian Europe, determined the architectural and decorative history of the college and the church and its particular architectural form, a melding of Greek and Latin traditions. The same may be said of the interior decoration, which presents unusual

iconography of great ideological impact. It was a building, therefore, that was designed to accommodate the students of the college, a community selected and trained for missionary purposes.

An examination of documents from various archives (Archivio del Collegio Greco, Archivio di Stato, Biblioteca Apostolica Vaticana, Biblioteca Vallicelliana, Archivum Romanum Societatis Jesu) has instead revealed how after the construction of the college, the Greek Catholic community that gathered in Sant'Atanasio not only had precise ideas regarding liturgical ceremony and the decoration of their church, but was also well integrated into the local society in Rome and even into the pontifical court, circumstances testified to in numerous and largely still unpublished treatises, commentaries and other writings. While these ideas differed strongly from those of the Gregorian interpretation, they still shared its aims. Through a reconstruction of the art, literature and Greek liturgy performed by Gregory XIII and his circle, it becomes possible to identify models circulating in Rome between the late sixteenth and the early seventeenth century to which Della Porta and Trabalesi may have turned respectively for the realization of the church, and for the decoration of the iconostasis. Analysis of the networks, movements, and customs of the college's community membership, of which little has been known until now, enables us to trace the critical history of this cultural model.

## Introduzione

Nel *San Gregorio Magno* di Jusepe de Ribera (1591-1652), già in collezione Giustiniani e oggi a Palazzo Barberini, papa Gregorio I (540-604) è raffigurato di spalle, con il volto chino sul foglio, intento a scrivere sotto la guida dello Spirito Santo (fig. 1)<sup>1</sup>. L'inusuale iconografia lo ritrae come un santo nel proprio studiolo, tra fogli e tomi antichi, allusivi alla sua prolifica attività di scrittore e di liturgista, testimoniata dalle oltre ottocento lettere autografe e dai suoi numerosi testi sacri<sup>2</sup>. Tradizionalmente celebrato per il ruolo di conciliatore con i longobardi e con Bisanzio, nella tela invece l'immagine del pontefice è associata alla figura di sapiente delle antiche scritture e di patristica, come indica la tiara simbolicamente poggiata sui tomi di fronte a lui. Il dipinto realizzato dal pittore spagnolo documenta la diffusione del rinnovato pensiero cristiano, con un'iconografia affermatasi tra la seconda metà del Cinquecento e il primo Seicento, che trova la sua massima espressione nelle figure dei primi filosofi della chiesa e dei loro scritti antichi, in particolare quelli di origine greca. Non a caso il marchese Vincenzo Giustiniani (1564-1637) scelse di commissionare il *San Gregorio Magno*, in quanto la famiglia originaria di Chio fu nei primi anni del Seicento tra quelle più importanti che offrirono protezione ai greci rifugiatisi nell'Urbe.

Un trentennio prima che Ribera dipingesse la tela Giustiniani, Ugo Boncompagni (1502-1585) rendeva omaggio all'illustre predecessore assumendo il nome di Gregorio XIII e, in memoria del suo impegno profuso nella riconciliazione tra la chiesa d'Oriente e quella d'Occidente, fondò a Roma tra il 1579 e il 1585 il primo collegio greco e l'annessa chiesa di Sant'Atanasio (fig. 2), ancora oggi esistente tra le antiche vie Paolina e dei Bergamaschi (le attuali via del Babuino e via dei Greci) nei pressi della Trinità dei Monti. L'iniziativa rientrava nella più ampia politica promossa dal papa tra gli anni Settanta del Cinquecento e la metà degli Ottanta, mirata alla fondazione dei collegi stranieri destinati ad accogliere cattolici provenienti dalle regioni europee e orientali minacciate dall'avanzata turca e dalle eresie dilaganti<sup>3</sup>.

Gli studi sinora condotti sulla chiesa e il collegio di Sant'Atanasio hanno messo in luce il forte valore simbolico

che ricopre la loro fondazione, in particolare in relazione ai dettami post-tridentini e alla storia della chiesa greca in Italia con gli importanti contributi di Pietro Pompilio Rodotà<sup>4</sup>, Vittorio Peri e Jan Krajcar<sup>5</sup> sulle comunità greche in Italia e i rapporti tra Chiesa d'Occidente e d'Oriente, e più recentemente di Antonis Frygos<sup>6</sup> e di Heleni Porfyriou<sup>7</sup> sulla comunità greca di Roma. Le vicende decorative che rendono Sant'Atanasio dei greci un *unicum* nel panorama romano tardo-cinquecentesco sono state perlopiù considerate come un episodio della politica controriformata di Gregorio XIII e soltanto nelle più recenti considerazioni di Anna Bedon<sup>8</sup>, Roberto Tancredi<sup>9</sup> e Federico Bellini<sup>10</sup> sono state rilette in relazione alla cultura greca in epoca moderna.

Il presente contributo intende invece esaminare il caso di Sant'Atanasio alla luce delle novità e dei criteri di analisi storica emersi nel progetto di ricerca *Roma Communis Patria*<sup>11</sup>, incentrato sul tema dell'identità nazionale in relazione alle chiese delle comunità straniere presenti a Roma in età moderna<sup>12</sup>. Queste infatti divennero, tra fine Cinque e inizio Seicento, importanti luoghi di rappresentanza e punto di riferimento delle comunità straniere già stanziati nell'Urbe, siano esse fondate per volere di un singolo committente che di una collettività. Santa Maria dell'Anima, San Luigi dei Francesi, San Giacomo degli Spagnoli sono espressione di una precisa volontà monarchica o curiale, che, per quanto controversa e spesso conflittuale, andava incontro alle esigenze della comunità<sup>13</sup>. La chiesa diventava emblematica di un'identità collettiva, determinandone in alcuni casi la decorazione e le scelte artistiche.

Quale valore assumono in questo quadro complessivo i collegi stranieri? Si tratta di istituzioni che pur non connesse ad una comunità già residente a Roma, al contrario, costituivano il principale *input* alla formazione di una collettività straniera. Questo è il caso in particolare dei collegi orientali, e più in generale nazionali, che Gregorio XIII istituì con lo scopo evangelico di formare missionari destinati a tornare nella loro patria per risanare le situazioni scismatiche, innanzitutto tramite la diffusione della liturgia riformata in base ai principi post-tridentini. Gli studi che prendono in esame i collegi nazionali, all'oggi ancora piuttosto scarsi, ne hanno analizzato le vicende decorative prevalentemente in relazione alla loro vocazione missionaria, e non in rapporto

<sup>1</sup> Sul dipinto attribuito a Jusepe de Ribera si veda: DANESI SQUARZINA 2003, vol. 2, pp. 321-325 e la scheda di G. Papi in *Roma al tempo di Caravaggio* 2012, vol. 1, p. 250, cat. IX.3 con riferimenti bibliografici.

<sup>2</sup> BOESCH GAJANO 2002, pp. 110-129.

<sup>3</sup> BELLINI 2007, pp. 111-130.

<sup>4</sup> RODOTÀ 1758-1763, voll. 1-3.

<sup>5</sup> KRAJCAR 1965; KRAJCAR 1966.

<sup>6</sup> FYRIGOS 1983; FYRIGOS 1990, pp. 201-216.

<sup>7</sup> PORFYRIOU 2010, pp. 567-583, 804s.; PORFYRIOU 2014, pp. 83-92.

<sup>8</sup> BEDON 1983, pp. 46-57.

<sup>9</sup> TANCREDI 1998, pp. 13-34; TANCREDI 2000, pp. 139-172.

<sup>10</sup> BELLINI 2007, pp. 111-130.

<sup>11</sup> Il progetto di ricerca *Roma Communis Patria*, coordinato da Susanne Kubersky-Piredda e svolto presso la Bibliotheca Hertziana, Max-Planck-Institut für Kunstgeschichte di Roma dal 2011 al 2015, ha preso in esame il fenomeno delle chiese nazionali, tra medioevo ed età

alla comunità straniera che ospitavano<sup>14</sup>. Identità nazionale e tradizione liturgica spesso coincidevano e soprattutto determinavano le soluzioni architettoniche adottate nelle chiese e i relativi programmi iconografici.

Definire l'identità dei greci a Roma alla fine del XVI secolo risulta piuttosto complesso per le forti implicazioni ideologiche e liturgiche sui cui si fondava. Appare difficile comprendere le scelte architettoniche e decorative di Sant'Atanasio, se non in relazione alla storia della chiesa greca e al particolare clima culturale determinato dagli avvenimenti di quegli anni.

Il presente contributo prende in esame tre distinti momenti: la fondazione di Sant'Atanasio tra la fine degli anni Settanta e i primi anni Novanta del Cinquecento; le considerazioni dei greci insediati a Roma da più di una generazione e il tipo di comunità che si formò nel collegio a partire dal secondo decennio del Seicento, e infine l'intervento condotto dall'architetto Andrea Busiri Vici (1818-1911) negli anni Settanta dell'Ottocento – sulla base delle testimonianze e rimostranze espresse precedentemente dai greci – che cambiò radicalmente l'impianto gregoriano.

Nel saggio si intende inoltre inquadrare le varie fasi costruttive e decorative rispetto a due diversi fattori determinanti: il primo è legato alla volontà di Gregorio XIII, e del suo *entourage*, di rendere Sant'Atanasio un modello propagandistico e ideale di convivenza tra le due liturgie. I sacramenti ellenici, epurati dalle difformità dottrinarie – principale causa dello scisma – costituivano il fondamento dell'identità greca soprattutto in contrapposizione all'avanzata turca e, per questo, un elemento cardinale del programma pontificio. Il secondo aspetto invece è connesso alle esigenze della ristretta ed elitaria comunità del collegio, che viveva le scelte del pontefice, e quelle dei diversi ordini che si succedono alla direzione, con contrarietà e insofferenza perchè non adatte alle loro esigenze rituali. In entrambi i casi la tradizione liturgica greca costituisce un significativo elemento identitario e determina le diverse fasi costruttive e decorative della chiesa.

Tramite i documenti e le fonti conservate nell'Archivio del Collegio Greco si è compreso come queste due componenti abbiano direttamente influito sulla progettazione e



1 Jusepe de Ribera, *San Gregorio Magno*, ca. 1614, olio su tela, 102 x 73 cm. Roma, Galleria Nazionale d'Arte Antica in Palazzo Barberini, da Nicola Spinosa, *Ribera. L'opera completa*, Napoli 2006, p. 25

sulle diverse fasi decorative della fabbrica di Sant'Atanasio, dapprima sotto la diretta e costante supervisione del pontefice e della sua cerchia di cardinali, profondi conoscitori dell'Oriente e in particolare della Grecia, poi sotto la lenta ma progressiva crescita della comunità del collegio che ne impose un drastico ripensamento già a partire dal terzo decennio del Seicento.

moderna, in relazione all'identità nazionale e alle comunità straniere presenti nell'Urbe. I criteri metodologici, le novità e le problematiche emerse nel corso della ricerca sono stati discussi in diversi convegni e sono confluiti nella pubblicazione *Identità e rappresentazione* 2015.

<sup>12</sup> Gli studi storici sull'identità nazionale e il concetto di *natio* sono numerosi. Si segnalano in questa sede i più recenti con bibliografia precedente: HOSBAWM 1990; SMITH 2008; HIRSCHI 2012; KOLLER/KUBERSKY-PIREDDA 2015, pp. 7-16.

<sup>13</sup> Su Francia e Spagna si veda KUBERSKY-PIREDDA 2015, pp. 17-64; per Santa Maria dell'Anima si vedano PALERMO 2010, pp. 21-42; DANIELS 2015, pp. 170-210; DANIELS 2017, pp. 77-95; per San Girolamo degli Schiavoni si veda GUDELJ 2015, pp. 297-326; GUDELJ 2016, pp. 5-29; per gli inglesi cfr. CRISTALLINI 1987; per gli spagnoli a Roma PIÑEIRO 1999; per San Luigi dei Francesi ROBERTO 2005; SCHALLERT 2015, pp. 139-154 e bibliografia precedente.

<sup>14</sup> FOSI 2011, pp. 37-42.



2 Roma, Sant'Atanasio dei Greci, facciata, ca. 1580-1583  
(foto Bibliotheca Hertziana/Marcello Leotta)

### La «natione» greca secondo Gregorio XIII

«Essendo la Provincia della Grecia stata sempre principalmente tra tutte l'altre nationi per l'imperio del mondo quali ha avuto tanti anni, e per la pietà e singular dottrina di molti Padri et Dottori santi ha facilmente potuto con la potenza sua comunicar alle provincie circostanti»<sup>15</sup>.

Per comprendere come il collegio greco s'inseriva nel tessuto sociale e urbanistico romano, che tipo di comunità accoglieva, con quali regioni della Grecia del XVI secolo fosse in costante rapporto ed infine come abbia inciso, in maniera significativa, sulle scelte architettoniche e decora-

<sup>15</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 16r, *Ordini per il Collegio Greco*, 6 giugno 1583; vedi Appendice, Documento 1.

tive della chiesa di Sant'Atanasio, occorre definire il contesto in cui avvenne la sua fondazione.

La situazione greca obbligava Gregorio XIII e il suo *entourage* ad affrontare due diversi ordini di problemi: il primo liturgico, imposto dalla condizione scismatica che divideva chiesa orientale e occidentale; il secondo più strettamente culturale, conseguenza dell'invasione turca ormai consolidata dal 1453. Alla metà del Cinquecento la Grecia era quasi interamente dominio ottomano, fatta eccezione ancora per Creta, parte delle Isole Ionie, dell'Egeo Meridionale e Settentrionale, zone rimaste sempre sotto minaccia costante e considerate dai sovrani terreno di conquista nel trentennio successivo. Le complicate vicende politiche, le iniziative diplomatiche e militari (la costituzione della Lega Santa in difesa di Cipro e la battaglia di Lepanto) condotte per recuperare i territori perduti e arginare l'avanzata turca sono state ampiamente indagate dagli studi<sup>16</sup>. Appare singolare invece che Gregorio XIII, sebbene animato dal fine universalistico di affermare un'unica identità cristiana riconosciuta dalla Chiesa di Roma, ricorse spesso alla storia della Grecia e alla cultura classica come soluzione in grado di arginare il predominio ottomano e unificare le due chiese. Contrastare l'eresia dilagante in Europa e unificare le due chiese, superando le diversità dottrinarie e liturgiche, costituivano i principali obiettivi su cui si fondava la politica pontificia secondo i precetti del Concilio di Trento. A differenza delle altre *nationes* presenti nell'Urbe e che facevano capo a un collegio (armeni, maroniti, germanici, ungheresi e inglesi)<sup>17</sup>, i greci non erano considerati eretici ma scismatici e in quanto tali dunque non così «disparati, sendo facili il ridurli, giacché ricevono la dottrina di filosofi, et riviviscono tutta la sacra, et gli antichi Padri et Dottori greci»<sup>18</sup>.

Rifacendosi a quanto promulgato nei due concili di Ferrara (1438) e Firenze (1439), la Chiesa stabilì che, per quanto la situazione scismatica apparisse meno «grave» e più facilmente recuperabile, alcuni dei principî su cui si fondavano le chiese cattoliche d'Oriente risultavano inammissibili. Era infatti impossibile avviare un dialogo se i patriarcati e le diocesi greche non riconoscevano il primato del pontefice e quello della gerarchia curiale ed ecclesiastica romana.

In secondo luogo bisognava risolvere le questioni dottrinarie e liturgiche discusse in diversi ambiti conciliari e sulle quali in rari casi greci e latini avevano raggiunto un accordo, come sul *Filioque* (*qui ex Patre Filioque procedit*), ovvero sull'unità della processione dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio. La riforma dei sacramenti era infatti al centro del

<sup>16</sup> Sulla politica gregoriana contro i turchi si vedano VON PASTOR 1955, pp. 232-269; ALTAROZZI 2007, pp. 631-637 con bibliografia prece-



dibattito, in particolare riguardo al battesimo, alla comunione e alla cresima – officiati secondo il rito greco nella medesima cerimonia – e all'eucaristia, quasi interamente cantata, per la quale si usava il pane lievitato e non azzimo in accordo con la divina liturgia di san Basilio (329-379) o san Giovanni Crisostomo (ca. 344/354-407)<sup>19</sup>. La situazione era inoltre aggravata dai profondi divari e differenze tra le medesime comunità greche sparse nel sud d'Italia, le isole elleniche e la Grecia continentale, dove il rito costantinopolitano<sup>20</sup> si era ormai mescolato con le tradizioni locali e risentiva dell'influenza turca, rendendo così difficile individuare un'uniformità nell'uso dei testi sacri e nella celebrazione dei sacramenti spesso riadattati di caso in caso<sup>21</sup>.

La conquista ottomana rendeva ancora più difficile agire direttamente nei territori e nelle diocesi, fortemente colpite e limitate nel loro esercizio<sup>22</sup>, causando un'ulteriore degenerazione dei costumi e delle abitudini dei greci<sup>23</sup>. Il *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, stilato nel 1575 dai cardinali Antonio Carafa (1538-1591), Giulio Antonio Santoro (1532-1602), Giacomo Savelli (1523-1587) e Guglielmo Sirleto (1515-1585), restituisce un quadro chiaro dei rapporti tra le popolazioni elleniche e i sacerdoti con la Chiesa romana e documenta l'effettiva conoscenza della cultura e delle tradizioni greche da parte della ristretta cerchia pontificia. Nonostante la predominanza turca, infatti, la Grecia rimaneva nell'immaginario della Roma di fine Cinquecento la terra da cui derivavano «la politica, le leggi, la civiltà, tutte le scienze et discipline almeno humane»<sup>24</sup>. Il riferimento è all'antica Grecia, patria di «assaissimi et bellissimi ingegni» e di una lingua «che sempre et in ogni luogo, et da ogni sorta di gente, [...] è stata abbracciata et riverita», tanto che «hoggidi dovunque sia studio di belli libri insino

all'estremità del Portogallo, et Inghilterra si fa professioni di greco ancora tra gli grandi signori et principi»<sup>25</sup>. Come si evince dal *Discorso* non si trattava di un generico richiamo all'antica Grecia e al suo primato nel mondo antico, ma di una sostanziale valorizzazione della prima filosofia cristiana affermatasi già a partire dal I secolo d. C., in cui la dottrina cattolica affondava le radici.

I principi morali diffusi dai platonici, dai peripatetici e dagli stoici, «che se non gli fossi mancata la fede si potriano senza scrupolo canonizar e tener per santi»<sup>26</sup>, costituivano il fondamento del primigenio pensiero cristiano e per questa ragione non trovavano ampia disamina all'interno dell'articolata lettura proposta dai cardinali nel *Discorso*. Il principale scopo era invece quello di riportare alla memoria le figure di «Santi Anachoriti et Romiti quali e tanti non si sono visti né udito per tutto l'universo», dei martiri, dei dottori della Chiesa e dei «Papi di sangue greco che hanno governato la chiesa Romana con gran santità», eredi dell'illustre tradizione greca e portatori nel nascente Impero Romano d'Oriente dell'insegnamento cristiano<sup>27</sup>. Nel lungo elenco venivano citati Basilio Magno, Gregorio Nazianzeno († 390), Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno (650-749) e molti altri dottori della chiesa, vescovi e patriarchi che provenivano dalle diverse regioni dell'Impero, tuttavia considerati capisaldi della cultura greca al pari di Anacleto († 92), Zosimo († 418) sino ad Alessandro V (1339-1410), pontefici originari della Grecia o delle sue colonie. Per Gregorio XIII e la sua cerchia, il Sacro Romano Impero d'Oriente nasceva dunque dalla antica Grecia, e sulla sua storia e sapere fondava la propria identità non più circoscrivibile – dalla caduta di Roma in poi – a dei netti confini e che al contrario abbracciava tutta «la Chiesa greca distesa per assaissime provincie et regni»<sup>28</sup>.

dente. Sulla battaglia di Lepanto cfr. BEECHING 2000 con bibliografia precedente.

<sup>17</sup> Sulla fondazione dei collegi in età gregoriana cfr. MORONI 1840-1860, vol. 14, pp. 141s.; 144s.; 166-181; RODOTÀ 1758-1763, vol. 3, p. 147s.; VON PASTOR 1955, pp. 169-186; FOSI 2011, pp. 37-43.

<sup>18</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 48r: «Che sia possibile e facile l'aiutarli»; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>19</sup> In questo caso si fa riferimento soltanto ai fondamenti della tradizione liturgica greca su cui si concentrarono le attività conciliari tridentine e la politica gregoriana mirata ad una revisione in senso «latino» dei riti. Cfr. PERI 1975a; PERI 1975b; *Firenze e il Concilio* 1994, vol. 2, pp. 577-598, 814-833.

<sup>20</sup> MORONI 1840-1860, vol. 39, p. 51s., *ad vocem* «Liturgie greche»: «Le due principali dottrine di cui si servono i greci soggetti al Patriarcato di Costantinopoli sono quelle di S. Basilio e di S. Giovanni Crisostomo [...]. La liturgia di Costantinopoli [...] è seguita in tutte le chiese greche dell'Impero Romano che dipendono dal Patriarca di Costantinopoli, e in quelle di Polonia e di Russia, e nei paesi che furono convertiti dai greci, nella Giorgia [Georgia] e della Mingrelia [provincia occidentale della Georgia]. Quanto ai greci che hanno chiese in Occidente ed in

Italia, vi hanno fatto delle mutazioni. I patriarchi di Costantinopoli riuscirono a farla adottare anche nei patriarchati melchiti d'Antiochia, Gerusalemme, Alessandria».

<sup>21</sup> Sui greci di Roma si veda il terzo volume di Rodotà e il secondo per le comunità del sud, RODOTÀ 1758-1763, voll. 2 e 3.

<sup>22</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 48r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>23</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 48r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>24</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 51r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>25</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 52r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>26</sup> *Ibidem*, vedi Appendice, Documento 3.

<sup>27</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 51r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>28</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 51r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3. Sull'uso del termine greco in epoca moderna e in particolare in relazione all'istituzione del Collegio si veda FYRIGOS 1990, pp. 201-216.



3 Stefano Bonsignori, *Grecia*, ca. 1585, olio su tavola, 117 × 112 mm. Firenze, Palazzo Vecchio, Sala delle carte geografiche (foto Wikimedia Commons)

Se il *modus vivendi* delle popolazioni elleniche e la relativa condizione scismatica erano pertanto da condannare<sup>29</sup>, il primato ellenico e la sua eredità rimanevano insuperati non solo per papa Boncompagni e per i cardinali della sua ristretta cerchia. La medesima convinzione trovava espressione nella carta geografica della Grecia eseguita da Stefano Bonsignori († 1589) per la decorazione della Sala Nuova del Guardaroba di Palazzo Vecchio, progettata da Egnazio Danti (1536-1586) su commissione di Cosimo I de' Medici (1519-1574)<sup>30</sup>. Tra le 53 tavole geografiche collocate sulle ante degli armadi, la Grecia è in ordine di tempo l'ultima realizzata dal Bonsignori nel 1585, quando la fabbrica della chiesa e del collegio dei greci a Roma era quasi ultimata e la Galleria delle Carte Geografiche, voluta da Gregorio XIII nel Palazzo Apostolico Vaticano, era terminata da due anni sotto la direzione ancora una volta del Danti. La penisola ellenica del Bonsignori (fig. 3) comprendeva, oltre la Grecia, anche l'Albania, la Bosnia e la Bulgaria, come si legge nel cartiglio esplicativo che si trova in basso a destra della carta: «La Grecia da p[rim]a fu detta Ellade conteneva quel poco di spatio di terra che giace rincontro a Euobea [Eubea] oggi chiamata Negroponte [...]. Si allargò poi et hebbe per confini il mare Ionio et l'Egeo»<sup>31</sup>. Come nel *Discorso*, anche il lungo commento alla mappa elogiava la Grecia per la gloriosa storia e per l'ineguagliabile eccellenza nelle arti e nelle scienze: «Nelli studij delle scienze e nelle arti pur nobili superò tutte le nationi, e nella gloria delle arme avanti la grandezza dello imp[er]o Romano a nessun fu inferiore, e dominò molte parti del Asia e del Europa». La grandezza ellenica però era destinata a spegnersi a causa delle continue incursioni subite dalle regioni limitrofe, e quello che veniva ricordato come un vero e proprio impero, la cui supremazia era insidiata soltanto dai romani, a cadere sotto la «tiran-

nide turca» che avrebbe annientato le «antiche grandezze, et ogni cosa confuso così nelle antichità delle sue regioni, come nelle proprie voci de luoghi». Il costante scambio tra Firenze e Roma, e il comune interesse per la cultura levantina, doveva essere particolarmente intenso sotto il pontificato gregoriano, come conferma la fondazione della Tipografia Medicea Orientale nel 1584 su iniziativa di Gregorio XIII, realizzata dal cardinale Ferdinando de' Medici (1549-1609) e diretta da Giovanni Battista Raimondi (ca. 1536-1614)<sup>32</sup>.

La Grecia di fatto non era accomunata alle nazioni europee in cui divampava l'eresia e agli occhi dell'Occidente cattolico ancora manteneva il primato consacrato dalla tradizione umanistica e rinascimentale<sup>33</sup>, con ampie ricadute sulle relazioni diplomatiche, sulla produzione artistica e sul gusto collezionistico di fine Cinque e metà Seicento.

### I collegi nazionali e i cardinali intermediari nel programma culturale di Gregorio XIII

Gregorio XIII si trovava ad affrontare una situazione complessa che rendeva alquanto difficile pianificare un'iniziativa missionaria e militare in grado di agevolare la riforma liturgica *in loco*, liberare i territori greci e riportare le chiese locali nell'alveo di Roma. Il pontefice indirizzò quindi le proprie azioni nei territori dove ancora persisteva il dominio veneziano (le isole ionie), con l'invio di missionari appositamente formati per istruire i sacerdoti locali e diffondere la lingua, le arti e le scienze ereditate dalla Grecia antica e bizantina come elemento di riscatto identitario rispetto alla presenza turca e alla degenerazione dei costumi. Altro obiettivo importante e di immediato interesse erano inoltre le comunità greche del sud d'Italia, stanziate in Calabria,

<sup>29</sup> Si veda a riguardo il capitolo dedicato ai *Costumi e bisogni dei greci* in BAV, Vat. lat. 527, c. 47r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>30</sup> Il progetto originale per la decorazione della Sala Nuova del Guardaroba presentato dal Danti a Cosimo I era di grande ambizione e prevedeva la decorazione degli armadi che custodivano le collezioni medicee con le mappe geografiche aggiornate sulla *Geographia* di Tolomeo. Le carte, ancora oggi visibili in Palazzo Vecchio, furono realizzate dal Danti (30 mappe) e completate dal Bonsignori, cosmografo presso la corte medicea, tra il 1576 e il 1589 (33 mappe). Sulla sala si vedano ROSEN 2004; FIORANI 2005, pp. 62-92; CECCHI/PACETTI 2008.

<sup>31</sup> Si trascrive di seguito la lunga didascalia alla carta geografica: «La Grecia da più fu detta Ellade conteneva quel poco spazio di terra che giaceva rincontro a Euobea oggi chiamata Negroponte, acquistò poi tal nome dal Greco e suo antico principe, si allargò poi et hebbe per confini il mare Ionio et l'Egeo. Nelli studij delle scienze e nelle arti pur nobili superò tutte le nationi, e nella gloria delle arme avanti la gran-

dezza dello imp[er]o Romano a nessun fu inferiore, e dominò a molte parti del Asia e del Europa, e benché travagliata da civili discordie, benché da parte degli Egittii e Sciti assalita, pur valorosamente si difese sino che da Romani fu sup[er]ata i quali non ingrati de benefitii delle leggi e delle scienze da lei ricevute la lasciarono nella sua libertà. Essendo poi con sinistro augurio transferita da Const[anti]no la sede dell'Imperio, in Bisantio da lui Constanti[nopo]li nominata, fu più volte molestata da Ungari, Rossi, Bulgari et Saracini, finalm[ente] dalla tirannide Turchesca fu oppressa, siché oggi della sua gloria non resta altro che il nome, essendo state distrutte da Barbari quelle antiche grandezze, et ogni cosa confuso così nelle antichità delle sue regioni, come nelle proprie voci de' luoghi».

<sup>32</sup> TINTO 1987; *Le vie delle lettere* 2012.

<sup>33</sup> È il caso del Ginnasio promosso da Leone X, che si teneva a casa dell'umanista Angelo Colocci al Quirinale sotto la direzione di Giano Lascaris. Tra il 1517 e il 1518 per volere del papa furono fondati altri due collegi greci a Firenze e Milano sul modello di quello romano. Cfr. PAGLIAROLI 2004, pp. 215-293; BIANCA 2010, p. 2508.

Puglia, Sicilia e Campania dove ancora era celebrato il rito greco, si parlava in lingua greca e le diocesi erano organizzate secondo il modello dei patriarcati orientali. Lo stesso problema si poneva anche per le altre *nationes*, quella tedesca, inglese, ungherese, armena, maronita e per l'area balcanica, in cui vi era bisogno per i recenti sviluppi storici di una presenza decisa da parte della chiesa romana per limitare il diffondersi delle correnti protestanti e anche dei turchi. Da questa esigenza nasceva l'idea di istituire nell'Urbe una serie di collegi nazionali per formare chierici e missionari destinati a tornare nei paesi originari e rafforzare l'identità minacciata tramite mirate iniziative politiche ma anche letterarie e artistiche. Nell'arco di sei anni sorsero a Roma più di quattro collegi per volere di papa Boncompagni<sup>34</sup>: il collegio degli inglesi nel 1578, dei maroniti nel 1584, dei greci nel 1577, degli ungheresi nel 1578 poi annesso al germanico, con il preciso intento di formare giovani sacerdoti provenienti dalle diverse regioni europee e orientali<sup>35</sup>. Ogni collegio era dotato di una chiesa, spesso di nuova edificazione, punto di riferimento non solo per gli alunni ma anche per le rispettive comunità insediate in città. Nel vasto *network* d'istituzioni per stranieri creato da Gregorio XIII nell'Urbe, che oltre i collegi includeva anche le chiese nazionali, le congregazioni e gli ospizi<sup>36</sup>, svolse un ruolo prioritario la selezionata cerchia pontificia, incaricata di esaminare approfonditamente la storia, le tradizioni e la cultura delle nazioni straniere, di supervisionare le fabbriche di chiese e collegi, organizzarne le attività e curarne l'inserimento nel contesto cittadino e urbanistico. Nel caso dei greci, nel 1573 il pontefice diede vita alla *Congregatio pro reformatione graecorum* formata dal Sirleto, dal Santori, dal Carafa e dal Savelli<sup>37</sup> con il compito di raccogliere informazioni sulla liturgia, la cultura e le abitudini degli ellenici e avviare la riforma dell'ordine basiliano<sup>38</sup>. A questa piccola e selettio-

nata cerchia, il papa aveva affidato un ruolo fondamentale di intermediari, in grado di stabilire i rapporti tra le piccole comunità dei collegi, l'Ordine dei Gesuiti preposto ad amministrarli e gli ambienti curiali, in quanto profondi conoscitori non solo della lingua e della patristica greca, ma più in generale delle culture orientali. Al pari di «bizantinisti» *antelitteram*, si erano affermati innanzitutto come fini letterati ed eruditi che nello studio delle arti e della letteratura greca avevano speso gran parte della loro vita, spesso nel ruolo di bibliotecari della Vaticana. I cardinali della Congregazione erano responsabili dell'organizzazione dei corsi per gli alunni dei collegi, della scelta degli insegnanti e spesso figuravano come traduttori o autori dei testi di catechismo ed evangelizzazione; sovrintendevano all'allestimento delle biblioteche e alla decorazione delle chiese e dei collegi. Si deve a Guglielmo Sirleto<sup>39</sup> il cospicuo fondo di manoscritti greci istituito nella Biblioteca Apostolica Vaticana a partire dal 1554, in qualità di suo custode e come segretario di Marcello II Cervini (1501-1555), prevalentemente grazie alle numerose amicizie che il cardinale vantava a Costantinopoli e in Grecia stessa<sup>40</sup>. Tra i testi acquistati, spesso a Rodi, a Candia e Venezia, figuravano anche quelli che divennero poi una preziosa fonte cui il Boncompagni avrebbe attinto per la sua politica culturale e al contempo per i programmi decorativi della chiesa di Sant'Atanasio come anche della cappella Gregoriana in San Pietro. Alla metà degli anni Cinquanta il Sirleto infatti acquistava e faceva copiare un opuscolo di 15 fogli *De la fabrica di Santa Sofia*, il *Testamento che fece Gregorio Nazianzeno* tra il 1580 e il 1585, la *Liturgia* di san Crisostomo e «un libro scritto in pergamena de Vite de Santi greco coperto di tavole in folio»<sup>41</sup>. Sin dalla sua giovinezza, il protonotario contribuì significativamente alle conoscenze patristiche e agiografiche padroneggiando perfettamente oltre il greco e il latino anche il siriano,

<sup>34</sup> MORONI 1840-1860, vol. 15, pp. 142-242; BORROME0 2002, pp. 204-210; FOSI 2011, pp. 31-36; BELLINI 2007, pp. 111-130.

<sup>35</sup> A questi si devono aggiungere il collegio germanico, già fondato nel 1552 ma dotato dal Boncompagni di una rendita annua di 10.000 scudi, di una nuova sede in Sant'Apollinare e infine nel 1580 annesso a quello ungarico, quello dei neofiti destinato agli ebrei e agli islamici convertendi. Inoltre il pontefice aveva in progetto di istituire il collegio armeno e quello ibernese, si veda a riguardo: BELLINI 2007, pp. 111-118 e KUBERSKY-PIREDDA 2015, p. 188, con bibliografia precedente. Per il collegio inglese si veda VESEY 1999, pp. 173-206 e BACCIOLO 2015, pp. 271-296, con bibliografia; per la rifondazione del collegio ungarico BITSKEI 1996.

<sup>36</sup> Sulle chiese nazionali a Roma si veda SALERNO 1968; *Identità e rappresentazione* 2015; *Chiese e nationes* 2017.

<sup>37</sup> RODOTÀ 1758-1763, vol. 3, p. 151: «[Gregorio XIII] incaricò i quattro cardinali Giacomo Savelli, Guglielmo Sirleto, Antonio Carafa, e Giulio Antonio Santorio, nominato di Santa Severina, d'esaminare la maniera più propria, onde potesse recare all'afflitta Grecia, efficace e giovevole

aiuto. [...] Presero informazioni, e udirono il consiglio di varie persone perite, delle presenti in voce e delle assenti in lettere». Sulla *Congregatio* cfr. PERI 1967; BORROME0 2002, p. 207.

<sup>38</sup> Sulla riforma dell'ordine basiliano cfr. RODOTÀ 1758-1763, vol. 2, pp. 160-175.

<sup>39</sup> Sulla figura del Sirleto si vedano PASCHINI 1945, pp. 155-281; *Il cardinal Guglielmo Sirleto* 1989.

<sup>40</sup> Il Sirleto compilò il primo *Index* con i manoscritti greci acquistati per la Vaticana. Sul suo ruolo di prefetto della Biblioteca Apostolica e il fondo manoscritti greci si veda LUCÀ 2012, pp. 150-162.

<sup>41</sup> LUCÀ 2012, p. 151.

<sup>42</sup> L'importante ruolo svolto dal Sirleto prima in ambito conciliare poi per l'applicazione dei principî tridentini è stato analizzato da DE MAIO 1992.

<sup>43</sup> Su Sirleto e la chiesa greca si veda PERI 1987, pp. 159-187.

<sup>44</sup> Gregorio XIII con bolla *Vices eius* del 1 settembre 1577 istituiva il Collegio Ecclesiastico degli Adolescenti Neofiti, destinato per due terzi agli ebrei e per il resto ai musulmani. Sulla Confraternita dei Neofiti

il caldeo e l'ebraico. Già a partire dagli anni Quaranta figurava nelle più importanti imprese editoriali e divulgative di stampo tridentino<sup>42</sup>: fece parte della commissione diretta dall'amico e allievo Antonio Carafa, che sovrintendeva alla traduzione della Bibbia greca detta «dei Settanta», terminata sotto Gregorio XIII e data alle stampe con Sisto V; tra il 1569 e il 1570 fu preposto alla revisione del *Breviarium Romanum* e del *Missale* nonché alla traduzione del *Catechismo Tridentino*. Nel vasto programma culturale e politico concepito dal pontefice, il Sirleto fu una figura chiave per la ricerca e traduzione di antichi testi greci e patristici, per il ruolo di «mediatore» con gli stranieri provenienti dalle più lontane regioni orientali diretti ai collegi o come convertendi<sup>43</sup>. Tra la fine degli anni Settanta e Ottanta del Cinquecento fu infatti nominato protettore della Confraternita dei Neofiti<sup>44</sup>, fondata nel 1542 da Ignazio da Loyola (1491-1556), che accoglieva ebrei, musulmani e quanti volessero abbracciare la religione cristiana e, insieme al Santori, titolare del collegio greco e sovrintendente ai lavori di costruzione di Sant'Atanasio, seguì la riedificazione di Santa Maria dei Monti dopo il catastrofico terremoto del 1580, per l'occasione nominata nuova sede della confraternita<sup>45</sup>. Inoltre il Sirleto assicurava al pontefice una via privilegiata di contatto con le comunità greche della Calabria, essendo originario di Guardavalle e per gli stretti rapporti intrattenuti con i monasteri greci di Arena (Santi Pietro e Paolo), di Carbone (Santi Elia e Anastasio) e nei pressi di Rossano Calabro, da cui peraltro proveniva san Nilo, fondatore dell'ordine monastico dei basiliani<sup>46</sup>. Per queste ragioni fu nominato dal pontefice protettore dell'ordine basiliano con il difficile incarico di riformare tutti i monasteri greci secondo la Regola di san Basilio, e quindi più conforme alla tradizione liturgica e monastica latina<sup>47</sup>.

Con Gaspare Viviani (†1605), vescovo di Sitia a Creta nel 1556 e poi di Anagni<sup>48</sup>, il Sirleto aveva lavorato alla *Editio Princeps* degli atti greci del Concilio di Firenze, e su di lui poteva contare per il continuo arrivo di manoscritti direttamente dalla Grecia<sup>49</sup>. Anche il Viviani compare nei verbali

delle sedute della Congregazione<sup>50</sup> e fu più volte chiamato in causa da Gregorio XIII in qualità di esperto nei rapporti con l'Oriente – avendo risieduto a Sitia per oltre ventidue anni; inoltre figurava tra i più stretti consiglieri interpellati per l'edificazione e la decorazione di Sant'Atanasio, come si vedrà più avanti. Dall'epigrafe che la famiglia gli dedicò alla sua morte, si evince che il vescovo di Anagni fece ritorno a Roma in occasione dell'Anno Santo nel 1575 e vi rimase fino al 3 agosto 1579 per fondare una tipografia orientale<sup>51</sup>. Il Viviani condivideva la linea politica di particolare apertura adottata dal Boncompagni nei confronti dei greci, arrivando ad elogiarne la chiesa nel rispetto delle differenze che la dividevano da quella latina, dovuta soprattutto alla lunga esperienza maturata a Creta e in occasione dei suoi frequenti viaggi a Cipro, Damasco e Gerusalemme in qualità di segretario dell'arcivescovo di Candia Pietro Lando (1548-1576). Dai vescovi cretesi era ricordato per la considerazione ottenuta a Sitia e Candia, dove era amato e riverito «da tutta la gente così greca come latina», a tal punto da «ridurre il clero greco della città, che non solo conveniva con li latini a tutte le processioni, ma ancora nelle messi pontificali, cantando l'epistole e l'evangelio, come si osserva in Roma nella cappella di Sua Santità»<sup>52</sup>. Quando Gregorio XIII si trovò a dover ideare per la chiesa di Sant'Atanasio un impianto architettonico e una decorazione che sigillasse l'unione delle due illustri tradizioni liturgiche, quella latina e quella greca, ricorse al Viviani anche per lo stretto rapporto che aveva intrattenuto per anni con gli artisti cretesi. Come il Sirleto, era impegnato nella divulgazione e traduzione di codici sui patriarchi latini in Oriente e scrisse un catechismo in lingua greca, probabilmente adottato dagli stessi alunni del collegio.

Appare evidente la scelta di Gregorio XIII di mantenere un forte rapporto con i territori ellenici tramite una riforma che includesse la tradizione liturgica greca e al contempo la volontà di creare nell'Urbe un rifugio dove i cattolici greci potessero mettersi al sicuro dalla minaccia turca. Questo implicava una profonda conoscenza delle culture orientali, non solo di quella greca, che spiega la scelta di eruditi impe-

e il cardinale Sirleto si veda MORONI 1840-1860, vol. 47, p. 272s.; CAIOLA/SVATONI 2005, pp. 9-11. Si segnala inoltre l'intervento di Guendalina Serafinelli *Erasing the Past: Identity and Religious Conversion in Early Modern Rome* al panel *Catholic Reformation and National Identity: Gregory XIII Boncompagni and Rome's Foreign Communities* del convegno annuale della Renaissance Society of America, Chicago, 30 marzo-1 aprile 2017.

<sup>45</sup> Il compito di ricostruire la chiesa fu affidato a Giacomo della Porta come per Sant'Atanasio. Sulla Madonna dei Monti si vedano TIBERIA 2001, pp. 76-83; CORRUBOLO 2004, pp. 129-213; ANETOMASO 2005, pp. 2-7.

<sup>46</sup> LUCÀ 2012, p. 173s.

<sup>47</sup> BACKUS 1986, pp. 889-955.

<sup>48</sup> Sul Viviani si veda PERI 1975b; LUCÀ 2012, p. 171s.

<sup>49</sup> Viviani riportò molti codici dall'Oriente al Sirleto, confluiti nella sua biblioteca lasciata ad Ascanio Colonna. Codici acquistati «con qualche spesa e fatica per diversi luoghi del Levante» erano in origine destinati alla Vaticana. Su richiesta del cardinale Scipione Rebiba furono consegnati al Sirleto. Si veda a riguardo PERI 1974, p. 26s.

<sup>50</sup> Il Viviani era coinvolto nelle iniziative editoriali promosse da Gregorio XIII come si evince da quanto scritto in uno degli incontri della Congregazione del 3 giugno 1594, in cui veniva spronato a concludere l'edizione greca dei canoni tridentini sui dogmi della fede. Cfr. PERI 1973, p. 465; PERI 1974.

<sup>51</sup> PERI 1974, p. 60.

<sup>52</sup> Il carteggio tra il vescovo di Arcadia Benedetto Leoni e l'arcivescovo veneziano Lorenzo Vitturi è pubblicato in PANAGIOTAKES 2009, p. 74.



4 Giulio Finelli (attr.), *Giulio Antonio Santoro*, ante 1634, busto ritratto, marmo. Roma, Basilica di San Giovanni in Laterano (foto Archivi Alinari, Firenze)

gnati nella creazione di un terreno comune di incontro, in grado di interpretare e tradurre i testi nelle rispettive lingue natie. Il Carafa, successore di Sirleto alla Biblioteca Vaticana<sup>53</sup>, non solo partecipò all'ambizioso progetto di fondare la prima tipografia orientale a Roma, ma, al pari del Santori, si distinse per l'assiduo impegno profuso all'interno della *Congregatio* giudicando «non espediente voler introdurre a viva forza costumi estranei alla loro tradizione [dei greci]», e proponeva come invece avevano fatto i predeces-

<sup>53</sup> Nonostante la centralità della figura di Antonio Carafa nella seconda metà del XV secolo, mancano ancora oggi studi approfonditi sulla sua prolifica attività e sulla sua committenza. Il cardinale svolse incarichi importanti nell'ambito delle iniziative conciliari: venne nominato Protettore della Vaticana nel 1585, l'anno successivo Prefetto della Congregazione del Concilio e Presidente della Commissione per la Riforma della *Vulgata*, del Breviario e del Messale romano. Fu il Carafa ad incaricare Cesare Baronio di scrivere gli *Annales Ecclesiastici*. Per un profilo biografico si veda TRONCARELLI 1976, pp. 482-485. Su Carafa e l'ambito culturale di Cesare Baronio si veda TEZA 2007, p. 256s.

sori e successori del Boncompagni, «perciò soluzione di prudente compromesso»<sup>54</sup>. Il nome del Carafa è legato alle comunità dei caldei e dei maroniti, in qualità di protettore del collegio fondato nel giugno del 1584 in via dei Maroniti, annesso alla chiesa di San Giovanni della Ficocza, poco distante dal collegio greco<sup>55</sup>. Anch'egli impegnato nelle diverse imprese editoriali sopra menzionate, sempre in collaborazione con la cerchia gregoriana, non si distinse soltanto nella divulgazione di testi sacri e conciliari ma anche di opere, oggetti liturgici e statuette provenienti dalle regioni orientali, mostrando un interesse e un gusto ben delineato, come testimonia inoltre il restauro della chiesa paleocristiana dei Santi Giovanni e Paolo a Roma finanziandolo in prima persona.

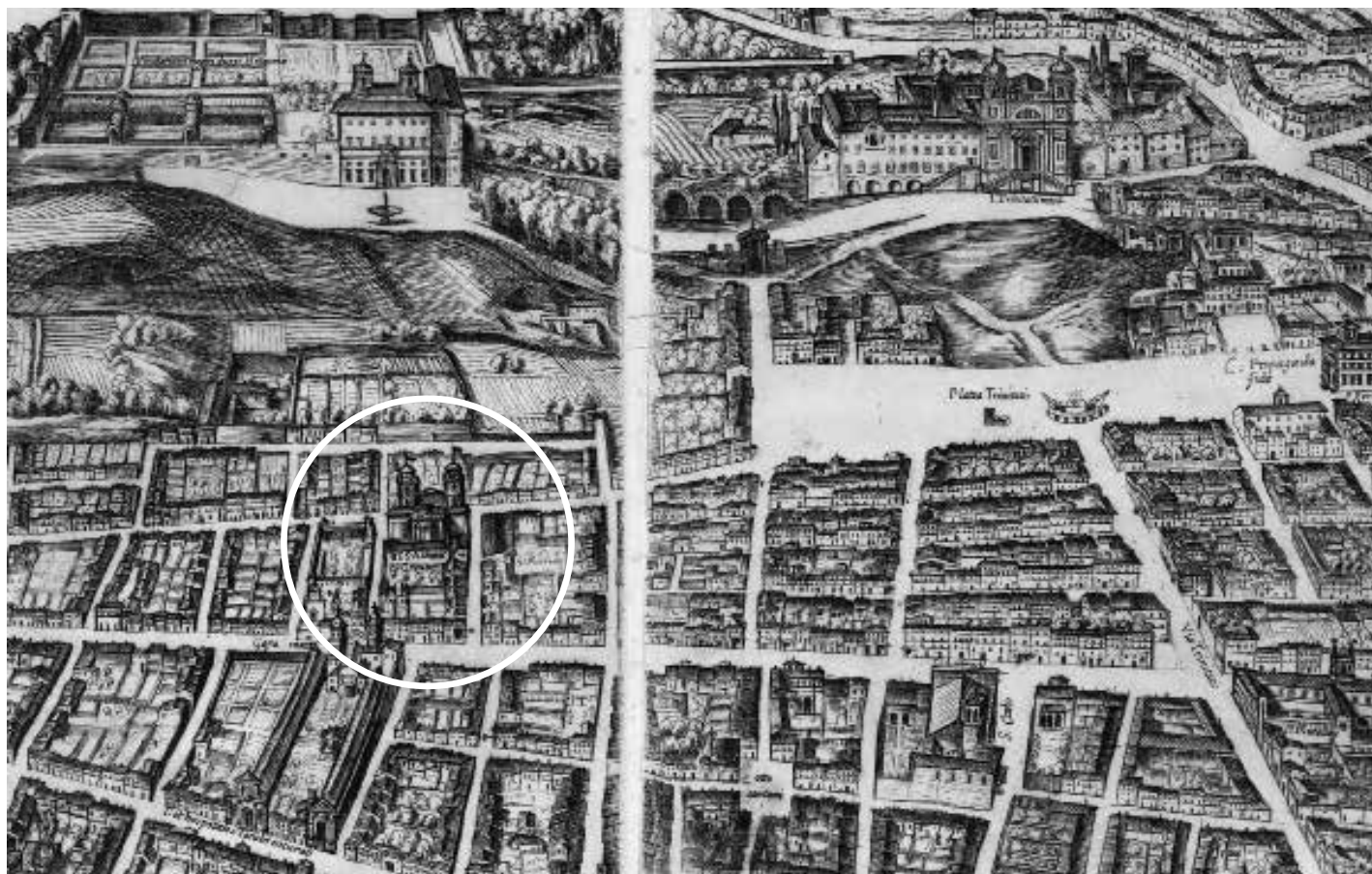
Tra i portavoce della politica gregoriana – che aspirava ad una riunificazione con i cristiani d'Oriente – spiccava il cardinale Giulio Antonio Santoro (fig. 4), insieme a Gregorio XIII fondatore della *Congregatio* nonché del collegio e della chiesa di Sant'Atanasio, con fasi come si vedrà nel prossimo paragrafo spesso conflittuali<sup>56</sup>. Ordinato arcivescovo della diocesi calabrese di Santa Severina, di origine greco-italica, a seguito di diversi incarichi ecclesiastici ricoperti nel territorio napoletano, dove peraltro si era formato, il Santori divenne una figura chiave della Sacra Congregazione al Santo Uffizio ricoprendo il ruolo di Prefetto<sup>57</sup>. Nonostante l'importante funzione e la prolifica attività, il cardinale di Santa Severina si dedicò costantemente a quella che possiamo definire «causa greca» e destinò parte della sua attività alla gestione dei collegi stranieri a Roma.

## Il collegio greco

Nel 1573 Giulio Antonio Santori rassegnava il vescovado di Santa Severina a favore del fratello per occuparsi della fondazione e della edificazione del collegio greco, e più in generale, per seguire in prima persona l'istituzione dei collegi nazionali a Roma, tanto che tra il 1573 e il 1577 fu protettore, insieme ai cardinali della *Congregatio*, dei greci e poi degli armeni, nonché nominato Rettore dei neofiti. Se sulla

<sup>54</sup> TRONCARELLI 1976, p. 483. Su Carafa e i greci cfr. PERI 1967, pp. 129-256. Sulla tipografia orientale tra Roma e Firenze si veda *Le vie delle lettere* 2012.

<sup>55</sup> Su Antonio Carafa committente e il rapporto con i Maroniti si segnalano gli studi in corso e la conferenza tenuta da Susanne Kubersky-Piredda, *Antonio Carafa and the Maronite College of San Giovanni della Ficoccia in Rome*, al panel *Catholic Reformation and National Identity: Gregory XIII Boncompagni and Rome's Foreign Communities* del convegno annuale della Renaissance Society of America, Chicago, 30 marzo-1 aprile 2017.



5 Antonio Tempesta, *Pianta di Roma*, 1645, particolare della chiesa di Sant'Atanasio. New York, The Metropolitan Museum of Art, Department of Drawings and Prints, inv. 1983.1027 (1-12) (foto The Metropolitan Museum of Art)

chiesa di Sant'Atanasio vi è una discreta bibliografia di riferimento<sup>58</sup>, per la genesi del collegio invece manca a tutt'oggi un'analisi più approfondita. L'istituzione del collegio è resa ufficiale dall'enciclica in lingua greca di papa Gregorio XIII il 13 gennaio 1576. Secondo quanto riportato nel *Libro de' beni*, i greci entrarono nell'edificio che ancora oggi ospita il collegio solamente dopo il maggio del 1577<sup>59</sup>. Fino a quella data gli ellenici erano stanziati in via Ripetta, mentre il pontefice e il cardinale di Santa Severina individuavano nell'abitazione di Padre Tomaso Manriquez «con giardino e molto sito attorno, ch'era in tutto canne 582 [...] posta nel rione di Campo Marzo sotto il Monte Pincio nella via detta

de' Bergamaschi [attuale via dei Greci]», l'edificio adatto ad ospitarli e avere, così, il ruolo di collegio (fig. 5), acquistandolo per la somma di 3800 scudi<sup>60</sup>. Contigui a questa, che doveva essere la «casa principale», erano i fabbricati che si affacciavano sulle vie limitrofe e che la Camera Apostolica acquisì per donarli alla comunità. Le abitazioni annesse erano diverse: una si trovava su via dei Bergamaschi (via dei Greci), altre tre in via Paolina (via del Babuino) e un'altra in via della Vittoria, quest'ultima confinante con il giardino di Manriquez<sup>61</sup>. La funzione di rilievo che il collegio doveva svolgere nei rapporti con l'Oriente ellenico è confermata dalle donazioni, dai censi elencati nel *Libro delle Rendite e*

<sup>56</sup> Sul Santori e i greci cfr. PERI 1975a, pp. 279-283.

<sup>57</sup> Nel 1559 il Santori figurava come inquisitore della diocesi di Caserta e nel 1563 di quella di Napoli. Nell'arco di pochi giorni, nel marzo del 1566, ricevette la carica di arcivescovo di Santa Severina e fu consacrato vescovo dal cardinale Scipione Rebiba, forte sostenitore delle politiche a favore dei rapporti tra Oriente ellenico e Roma. Sulla lunga

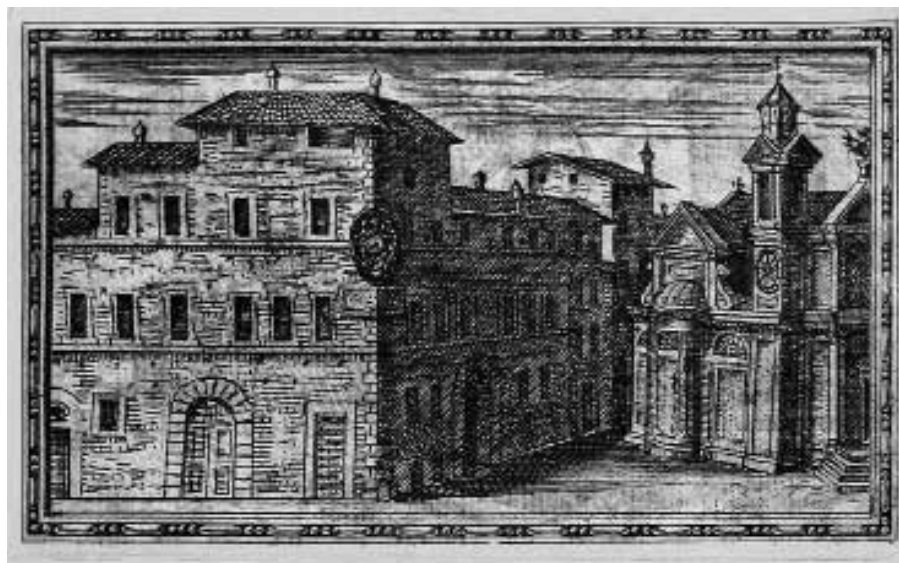
carriera del Santori cfr. RICCI 2002.

<sup>58</sup> Cfr. *supra* note 3-8 e i seguenti paragrafi dedicati alla chiesa.

<sup>59</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 1r; vedi Appendice, Documento 5.

<sup>60</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 3v.

<sup>61</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 3v; vedi Appendice, Documento 5.



6 Veduta di Sant'Atanasio e del Collegio greco, da FABRICI 1588, tav. CCI

dalle rendite annue che il pontefice aveva istituito per mantenere la «qualità del collegio»<sup>62</sup>, attingendo alla rete di conoscenze e rapporti che il Santori aveva già avviato in Calabria. La bolla del 5 settembre 1578 sanciva che l'abbazia di Santa Croce alla Fonte Avellana dell'Ordine Camaldolese e il Collegio Romano dovevano versare ai greci di Roma una rendita di 1000 scudi l'anno. Per assicurare agli alunni vesti adeguate, suppellettili, testi liturgici e quanto necessario ai religiosi di rito greco, dal 1581 il collegio fu annesso all'abbazia benedettina della Santissima Trinità di Mileto in seguito alla morte del suo protettore Alessandro Sforza e al vescovato di Chissano in Candia, da cui ricavava ben mille scudi d'oro all'anno oltre che forniture essenziali per la vita quotidiana e per officiare la messa greca<sup>63</sup>. Al 1581 il Collegio già possedeva un sorprendente patrimonio immobiliare costituito da case concentrate nelle vie tra il collegio e Trinità dei Monti, ulteriormente incrementato negli anni successivi: tre botteghe «sotto la fabbrica del Collegio», tre case in via dei Greci, quattro in via del Babuino, nove in via della Vittoria e qualche vigna alle porte della città; nel 1677 la stima del valore complessivo dei beni di Sant'Atanasio ammontava a 10000 scudi<sup>64</sup>. L'edificio che doveva ospitare il collegio fu ampliato e adeguato alla sua funzione, come documentato dal *Libro de' beni*, con l'aggiunta di «qualche

fabbrica» entro il 1582, ovvero della «guardaroba» e di «alcune stanze annesse», e nel 1584 di una «stanza per gli alunni, che si chiamava all'ora dormitorio»<sup>65</sup> e infine di una indispensabile loggia per cercare frescura nei mesi più torridi. Il collegio appare nelle incisioni del Fabrici e del Ciappi (figg. 6-7)<sup>66</sup> composto da tre piani, ossia da un pianterreno con ingresso su strada dove erano «refettorio cucina, dispensa, e porterai», da un primo piano con la biblioteca, così da salvaguardarla dalle eventuali esondazioni del Tevere, con le «cappelle o congregazioni, camere per li padri e l'infermeria», e infine dall'ultimo piano con le camere degli alunni e dei padri greci, la sartoria e la guardaroba<sup>67</sup>. Nel 1591, in occasione di alcuni lavori di ristrutturazione, le singole camere furono assegnate agli studenti in base alla loro specializzazione: la prima dei teologi intitolata a sant'Atanasio, la seconda dei filosofi e umanisti dedicata a san Giovanni Crisostomo, la terza dei grammatici a san Gregorio Nazianzeno e infine la quarta che raggruppava teologi già formati e adulti sotto il nome di san Basilio. Una quinta stanza, detta di san Cirillo, era invece destinata «per quelli che fossero nuovamente venuti»<sup>68</sup>.

A seguire in prima persona i lavori di ampliamento era il Santori, sebbene sotto le continue direttive del pontefice, come confermano le udienze, in particolare quelle tenute tra

<sup>62</sup> Il primo ottobre del 1577 i beni ereditati alla morte del chierico cremonese Federico Manfredi furono donati al Collegio. Per i censi e le donazioni cfr. ACGr, *Libro delle Rendite*, vol. 40, c. 5r; per i censi si veda ACGr, *Libro delle Rendite*, vol. 40, cc. 5v-8r. Sulle finalità del Collegio si veda PERI 1970, pp. 1-71.

<sup>63</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, cc. 8r-v; vedi Appendice, Documento 5.

<sup>64</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, cc. 31r-32v; vedi Appendice, Documento 5.

<sup>65</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 31v; vedi Appendice, Documento 5. Una pianta del collegio è conservata nell'Archivio di Stato di Roma. Purtroppo non è stato possibile visionarla perché fuori consultazione.

<sup>66</sup> FABRICI 1588, p. 305; CIAPPI 1596, p. 33.



il giugno del 1577 e il marzo del 1578, quando, in mancanza di una chiesa per gli alunni del collegio, assegnò loro la cappella di Santa Maria in Cannellis presso il monastero di San Marcello al Corso e un prete greco in grado di officiare la messa secondo il rito bizantino<sup>69</sup>. Negli stessi anni il cardinale di Santa Severina, oltre a seguire la fabbrica di Sant'Atanasio, redigeva gli Ordini del collegio, ultimandoli nel 1583, da considerarsi il risultato tangibile della linea adottata dalla *Congregatio* e ad oggi fonte preziosa per comprendere cosa si insegnasse a Roma della cultura greca e quanta autonomia fosse lasciata ai giovani scolari<sup>70</sup>. Il collegio era diretto dal Rettore, su cui «s'appoggia tutto l'istituto», che aveva il delicato compito di controllarne l'organizzazione complessiva e di «trattare con nazione accorta, et ingegni acutissimi» per istruirli nelle scienze<sup>71</sup>. Subito dopo, in second'ordine, figuravano gli insegnanti, i cosiddetti «mastri» (di filosofia, dell'«umanità greca», dell'«umanità» latina, di grammatica greca e di quella latina, per la scrittura e per il canto) e infine il maestro di casa e i tre prefetti<sup>72</sup>. Tralasciando in questa sede le annotazioni sulla condotta e sulle attività religiose e quotidiane da svolgere nell'arco della giornata, assumono un certo interesse, invece, i capitoli relativi agli studi che i giovani greci dovevano intraprendere<sup>73</sup>. Parte importante della loro formazione implicava un'approfondita conoscenza della storia della chiesa greca e latina, in particolare delle cause che condussero allo scisma. Tra le raccomandazioni si legge infatti che gli alunni dovevano conoscere le «accusationi già fatte da greci heretici contra la chiesa latina et la resolutione de latini et de greci catholici», sulla base degli atti del concilio tridentino e sul confronto tra gli scritti dei religiosi scismatici (Massimo Planude, Palaman, Massimo d'Efisio) e quelli «delli dottori sani» (Atanasio, Giovanni Crisostomo, Basilio e altri santi). Anche i corsi miravano a promuovere gli scritti latini ed ellenici secondo un principio di continuità che aveva le sue origini nella patristica greca<sup>74</sup>. Per la grammatica erano indicati i testi di Costantino Lascaris (1434-1501), umanista e filologo studioso della lingua greca e originario di Costantinopoli, ma anche i più antichi insegnamenti di Demostene (384-322 a. C.), Socrate (470/469-399 a. C.), Sofocle (496-406 a. C.), Tucidide (460-404 a. C.),



7 Seminario de' greci, da CIAPPI 1596, p. 29

Senofonte (430-355), mentre erano banditi gli autori satirici come Luciano (120-192) o Aristofane (450-385)<sup>75</sup>. Per la lingua latina era invece suggerito un altro umanista, Guarino Veronese (1374-1460), non solo per la conoscenza della letteratura latina ma anche perché annoverato tra i primi studiosi di quella greca. Erano inoltre inclusi nell'insegnamento gli scritti dei classici come Orazio (65-8 a. C.), Cesare (100-44 a. C.), Virgilio (70-19 a. C.), indicati quali «autori buoni»<sup>76</sup>. Se al di fuori delle lezioni era obbligatorio parlare in latino, gli insegnamenti al contrario prediligevano la lingua e gli scritti greci, in particolare in quello per la Teologia per cui, oltre alla *Summa Theologica* di san Tommaso, era obbligatorio allargare «quanto più possibile agli autori greci come S. Giovanni Damasceno, S. Dionisio Areopagita et altri padri e dottori greci e sarà bene alligarli con le loro stesse parole greche»<sup>77</sup>. Le specializzazioni in cui si laureavano gli alunni e le forti restrizioni imposte nei rapporti al di fuori del collegio confermavano l'intenzione di formare studiosi ed eruditi di cultura greca e latina. Tra il 1585 e il 1587 la maggioranza degli studenti infatti si laureò in grammatica e in «humanistica», molti meno invece in

<sup>67</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 31v; vedi Appendice, Documento 5. Nella descrizione del 1677 sono elencati inoltre uno scantinato, un mezzo piano soffittato per i servitori e due giardini con fontane.

<sup>68</sup> Si apprende dal *Memoriale del collegio* stilato nel 1591 e conservato in ACGr, vol. 22, c. 47; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>69</sup> KRAJCAR 1966, p. 21.

<sup>70</sup> Cfr. nota 15.

<sup>71</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, c. 26.

<sup>72</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, c. 26.

<sup>73</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, c. 26. Nei capitoli redatti per il Collegio una parte significativa è dedicata agli studi che i convittori avrebbero dovuto intraprendere.

<sup>74</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, cc. 21-22, 29.

<sup>75</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, c. 22.

<sup>76</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, c. 22.

<sup>77</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, c. 36.

retorica e in filosofia<sup>78</sup>. Si tratta di un piccolo ma ben definito gruppo che arriva ad annoverare tra il 1577 e il 1585 un massimo di 42 studenti e venti tra insegnanti, servitori e prefetti, che a mio avviso può essere considerato come una circoscritta comunità per il forte radicamento sul territorio e per il numero di partenze non così elevato per un seminario che prevedeva il rientro in patria<sup>79</sup>. Il dato risulta confermato dall'elenco degli alunni redatto tra il 1591 e il 1597<sup>80</sup>, che consente inoltre di stilare una piccola, seppur parziale<sup>81</sup> stima in base alla nazionalità, all'età, alla permanenza nel collegio per il periodo preso in esame. A distanza di quasi un ventennio dalla sua fondazione, la maggioranza degli alunni proveniva dalle isole greche – a conferma della politica intrapresa in passato da Gregorio XIII – mentre erano esigue le presenze dalla Puglia, dalla Calabria e dalla Sicilia, e ancor più sporadiche quelle dalle regioni orientali turche. Nel 1591, su 27 studenti che fecero il loro ingresso nell'istituto, 18 provenivano dalle isole (7 da Cipro, 4 da Chio e il restante da Candia a Creta, da Naxos, da Zante ma anche dal Peloponneso greco ovvero dall'Arcadia)<sup>82</sup>. Purtroppo sono poco chiare e lacunose le informazioni in nostro possesso sulle partenze degli studenti al termine del seminario e non consentono quindi di tracciare un quadro chiaro, così come le permanenze all'interno del collegio, sempre piuttosto lunghe e che giungono fino ad un massimo di 17 anni. L'anno che registra il maggior numero di presenze è il 1596 con 64 studenti, tra cui figurano anche i sacerdoti, i chierici e le prime tonsure nonché i monaci basiliani, quasi alla fine del loro percorso di formazione, provenienti sempre in maggioranza dalle isole e stavolta anche dalle regioni del sud Italia<sup>83</sup>. Di 64 seminaristi soltanto 9 furono inviati in missioni «tornati nel loro paese a fruttiferare secondo il fine del collegio»<sup>84</sup>, mentre ben 49 continuavano il loro soggiorno romano senza un limite di permanenza definito. A partire dagli anni Trenta del Seicento, si registra un netto calo degli ellenici ospitati nel collegio a favore di una più consistente presenza di illirici, ruteni e orientali provenienti dalle zone balcaniche e dalle regioni mediorientali. Tale andamento

demografico, che vede diminuire nettamente la presenza dei greci nel collegio nel corso del XVIII secolo, come recentemente rilevato dagli studi, ha messo in luce come l'identità nazionale concentrata attorno a Sant'Atanasio sia evoluta fluidamente in un'identità rituale<sup>85</sup>, a differenza invece del primo trentennio di vita del collegio, quando Gregorio XIII e il Santori favorirono la formazione di una solida comunità, che pur caratterizzata da un'identità liturgica e religiosa, affondava le sue radici e riconosceva le sue origini in un definito e circoscrivibile ambito culturale, ovvero quello greco. Emblema di questa duplice radice identitaria è da ritenersi la particolare soluzione architettonica adottata per dare corpo alla chiesa di Sant'Atanasio, appositamente concepita ad uso dei greci del collegio, e poi aperta ai cattolici levantini e latini.

### La chiesa di Sant'Atanasio

Il cardinale di Santa Severina fu un'importante figura di riferimento per i greci di Sant'Atanasio, come emerge dal *Memoriale* del collegio stilato tra il 1591 e il 1595. Il Santori, insieme al Rettore, curava ogni aspetto della vita dell'istituto, provvedendo all'acquisto di abiti «a modo greco»<sup>86</sup> adatti ai collegiali (fatti appositamente arrivare dalle abbazie di Mileto e Chissano), di libri per ampliare la biblioteca, stabilendo le regole che scandivano le attività degli alunni. Inoltre al cardinale spettava decidere la permanenza dei giovani greci nell'Urbe e la loro destinazione una volta terminato il seminario<sup>87</sup>, affidandoli a quella rete di riferimento che aveva creato con la *Congregatio*.

Il serrato susseguirsi delle udienze con il pontefice tra il gennaio e il giugno del 1578 conferma il ruolo decisivo svolto ancora una volta dal Santori nell'edificazione di Sant'Atanasio<sup>88</sup>. A questa data risale la decisione di acquistare una proprietà della famiglia Naro, contigua alle fabbriche del collegio<sup>89</sup>, fatta stimare nel luglio di quello stesso anno probabilmente dall'architetto Martino Longhi (1534-

<sup>78</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, cc. 38-39.

<sup>79</sup> Per una stima e analisi completa dell'attività del Collegio greco, degli alunni ospitati e dei rettori si veda *Collegio greco di Roma* 1983. In particolare cfr. TSIRPANLIS 1983, pp. 1-21.

<sup>80</sup> ACGr, *De scolari, alumni et altro del Collegio Greco* (1591-1595), vol. 22, cc. n.n.

<sup>81</sup> Sebbene la tendenza sia ravvisabile, non sempre le indicazioni sull'origine, sulla permanenza in collegio e la partenza degli alunni sono complete e chiare, il che impedisce un quadro esaustivo e dettagliato.

<sup>82</sup> In base al censimento si apprende che nel 1591 diciannove studenti su ventiquattro provenivano da diverse zone della Grecia (Candia, Naxos, Cipro, Arcadia, Cefalonia, Scio, Zante). Nel 1592 i nuovi ingressi confermano il *trend* dell'anno precedente e soltanto nel 1593 vi è un'inver-

sione di tendenza, poiché su nove nuovi alunni la metà era greca. Gli elenchi fino al 1595 invece confermano una netta maggioranza di giovani provenienti dalla Grecia rispetto a Costantinopoli e alle città del sud d'Italia.

<sup>83</sup> Sulla presenza dei greci a Roma nel XVIII secolo e il particolare rapporto con la comunità di Sant'Atanasio si veda SANTUS 2017, pp. 193-223. Sugli studenti del collegio nel corso del Settecento si veda FYRIGOS 1983, pp. 23-77.

<sup>84</sup> ACGr, *De scolari, alumni et altro del Collegio Greco* (1591-1595), vol. 22, cc. n.n.

<sup>85</sup> SANTUS 2017, p. 194s.

<sup>86</sup> ACGr, *Memoriale del Collegio*, vol. 22, c. 9.

<sup>87</sup> Nel censimento redatto tra il 1591 e il 1595, il nome del cardinale di

1591)<sup>90</sup>. Sulla fondazione della chiesa gli studi hanno evidenziato più fasi, corrispondenti a diversi programmi progettuali e ripensamenti, che in questa sede si intendono però analizzare alla luce del contesto culturale e culturale sinora delineato. Se nel novembre del 1578 si chiudeva l'acquisto del terreno, è soltanto nell'ottobre del 1580, dopo numerose pressioni da parte del pontefice, che nelle udienze si accennò alla fabbrica per il nuovo edificio<sup>91</sup>. La scelta di intitolare la chiesa a sant'Atanasio, vescovo di Alessandria (295-373), rientrava in un programma intellettuale e culturale più ampio e articolato, nell'ambito del quale l'immagine dei padri della chiesa e i loro scritti costituivano un tassello importante<sup>92</sup>. Nell'incontro con il Santori del 3 novembre 1580, infatti, Gregorio XIII affermava che «di questo santo [Atanasio] non vi è chiesa, ma degli altri Dottori Greci vi è, di S. Basilio la cappella gregoriana sua di S. Gregorio Nazianzeno e di S. Giovanni Chrisostomo vi sarà l'altra all'incontro di S. Pietro»<sup>93</sup>. Il collegio e la chiesa dei greci nei disegni del pontefice costituivano dunque il completamento di un progetto che era iniziato con la cappella gregoriana nella basilica di San Pietro, inaugurata peraltro nel 1580 per l'occasione del trasferimento delle reliquie di un altro importante dottore greco, san Gregorio Nazianzeno (329-390)<sup>94</sup>. Probabilmente Giacomo della Porta (1532-1602), impegnato in quegli stessi anni nei lavori per la cappella gregoriana, subentrò in un secondo momento come architetto della fabbrica di Sant'Atanasio, e pur non avendo dati certi, sembra probabile in concomitanza con la costruzione della cappella pontificia o immediata-

mente dopo la sua consacrazione. A riportare il nome dell'architetto è il biografo Giovanni Baglione (1573-1643), che lo ricorda coinvolto contemporaneamente in San Pietro e nella ristrutturazione della chiesa della Madonna dei Monti, sempre sotto la supervisione del Santori<sup>95</sup>.

Come però Gregorio XIII e il cardinale di Santa Severina intendessero tradurre in architettura l'unione liturgica di greci e latini si apprende solamente nell'ottobre del 1581, quando a cantiere avviato e a fabbrica quasi ultimata, i lavori nel quadrante dei greci si arrestarono. Se lo scopo era quello di celebrare l'unione dei due riti, e quindi delle due chiese, la volontà d'altro canto era innanzitutto di mantenere la chiesa conforme al rito greco<sup>96</sup>.

Cosa aveva determinato un così radicale cambio di programma, quando già le doppie iscrizioni, in greco e latino, da apporre in facciata riportavano il 1581 come data di compimento della chiesa? A cantiere concluso, quella che mancava era proprio la possibilità di officiare entrambi i riti, sia per lo spazio ridotto sia per la complessità di racchiudere due tradizioni architettoniche ben distinte in un'unica soluzione. Per far fronte a tali esigenze, il Santori acquistò il terreno a ridosso dell'edificio tra via dei Greci e via San Giacomo, destinato ad accogliere l'abside della chiesa<sup>97</sup> che, prima di questo ulteriore ampliamento, era composta, secondo la ricostruzione di Anna Bedon, da una sola aula senza cappelle e con un unico altare secondo l'uso greco, molto simile a quella impressa sulla medaglia di fondazione risalente al novembre 1581 o a quella raffigurata dal Ciappi sebbene un

Santa Severina compariva sempre nella designazione della meta, cfr. AGCr, *De scolari, alunni et altro del Collegio Greco* (1591-1595), vol. 22, cc. n.n.

<sup>88</sup> KRAJCAR 1966, pp. 22-24.

<sup>89</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 18r. «Fu questa chiesa fatta fabricare dalla santa memoria di Gregorio XIII a spese della Camera Apostolica. Comperò primieramente Sua Santità il suolo e sito per la chiesa co' medesimi denari della camera, e 'l pagò in tutto scudi 1822:52 moneta, et è in tutto canne 307, e palmi 57. Delle quali canne 250 ne comperò dai Signori Naro aragione di scudi 4 la canna, e per alcune poche fabbriche, che in esso erano allora, fu stimato il tutto scudi 1322:53 da Pubblico Architetto». Cfr. BEDON 1983, p. 50.

<sup>90</sup> Sono note due stime dei terreni per l'edificazione di Sant'Atanasio, nel luglio e nel novembre del 1578, la prima sicuramente realizzata di Martino Longhi, cfr. AGCo, *Giustificazioni*, vol. 158 e *Instrumenti*, vol. 58, c.n.n., pubblicati in TIBERIA 1974, p. 108s.; BEDON 1983, p. 50; BALDI/MARCONI 1991, pp. 88s., 110s.; TANCREDI 1998, p. 30, nota 42.

<sup>91</sup> Oltre alle udienze pubblicate in KRAJCAR 1966, per una ricostruzione esaustiva delle diverse fasi del cantiere si veda il contributo ancora inedito della studiosa Ragna Enking (tradotto nel 1975 da Paola Fabrizi) e conservato nell'Archivio del Collegio Greco in un fascicolo non numerato: ACGr, *Chiesa di S. Atanasio*, versione italiana. Per la segnalazione di questo articolo ringrazio Anna Bedon, cui rimando anche per il cantiere della chiesa dei greci: BEDON 1983, p. 50s. Si vedano inoltre i saggi di TANCREDI 1998, pp. 13-34 e BELLINI 2007, pp. 111-130.

<sup>92</sup> Sulla politica culturale e artistica intrapresa da Gregorio XIII si veda CIERI VIA/ROWLAND/RUFFINI 2012.

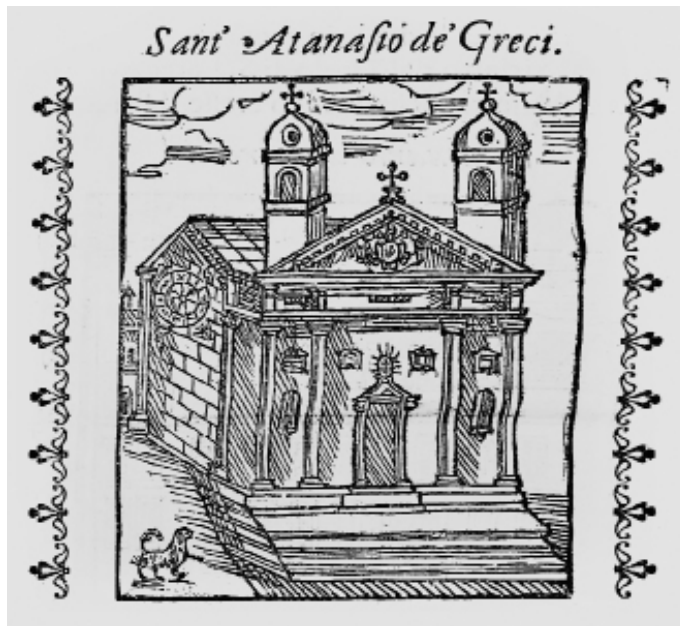
<sup>93</sup> KRAJCAR 1966, p. 35. Secondo quanto riportato dalla Enking l'idea di intitolare la chiesa ad Atanasio era stata suggerita dal Santori, accolta felicemente dal pontefice, cfr. ACGr, *Chiesa di S. Atanasio*, versione italiana, p. 3.

<sup>94</sup> BELLINI 1999-2002, pp. 333-346; BELLINI 2011, vol. 1, pp. 189-203.

<sup>95</sup> Gli studi hanno riconosciuto in Giacomo della Porta, lo «Jacopino» chiamato in causa nell'udienza del 20 aprile 1580 in relazione ai lavori da fare per gli spioventi esterni della chiesa se in travertino o mattoni, cfr. KRAJCAR 1966, p. 41; TIBERIA 1974, p. 102s.; BEDON 1983, pp. 51-53; TANCREDI 1998, pp. 13-34; TANCREDI 2000, pp. 139-172; BELLINI 2007, pp. 123s., 130. Inoltre si veda BAGLIONE 1642, p. 80 e la *Roma ornata dall'architettura* di Fioravante Martinelli, in D'ONOFRIO 1969, p. 23s., che riportava le diverse attribuzioni della chiesa (secondo Gaspare Celio la facciata era opera di Ottavio Mascarino, per Tronsarelli di Martino Longhi e per Borromini ancora di Giacomo della Porta). Il nome di Giacomo della Porta, insieme a quello di Martino Loghi, compariva anche nella *Collegi Graecorum a Gregorio XIII Pontefice Maximo Romae instituti Historia* del 1626, cfr. ACGr, vol. 10, c. 14v.

<sup>96</sup> KRAJCAR 1966, p. 45.

<sup>97</sup> BEDON 1983, p. 52. La chiesa secondo i calcoli della studiosa misurava 30 metri in lunghezza, più 5 della scalinata anteriore. In base alle stime, quindi, l'abside fu edificata nel terreno antistante la chiesa. La stima risalente all'11 settembre del 1581 è firmata da Bartolomeo Grippetta e Mercurio Raimondi.



8 *Sant'Atanasio de' Greci*, da CIAPPI 1596, p. 30

decennio più tardi<sup>98</sup> (fig. 8). Il Santori quindi aveva pensato ad una piccola chiesa ad uso esclusivo dei greci di Sant'Atanasio che d'altro canto per problemi di spazio escludeva la possibilità di celebrare i sacramenti latini.

L'esigenza di trovare una soluzione nel rispetto della tradizione greca suggerì al cardinale di interpellare il Viviani, allora vescovo di Anagni, anche in virtù del legame che negli anni cretesi aveva mantenuto con il collegio stesso, non solo in quanto membro della *Congregatio*, ma anche per l'importante contributo dato alla sua crescita. Gregorio XIII infatti doveva al cardinale la presenza di un discreto gruppo di cretesi tra gli alunni del collegio, un numero che come già riscontrato dagli studi era destinato ad aumentare<sup>99</sup>. Inoltre

il Viviani doveva conoscere a fondo la liturgia come anche l'architettura greca e la tradizione artistica cretese, per i numerosi incarichi svolti spesso a contatto anche con giovani artisti. Il cardinale infatti insegnava latino presso la celebre scuola per pittori del monastero di Santa Caterina del Sinai, dove peraltro si era formato anche Domenico Theotokópoulos (1541-1614)<sup>100</sup>, e nel 1573 aveva commissionato l'edificazione di una cappella intitolata alla Madonna nella cattedrale di San Tito, affidandone la decorazione al greco Marco Chalkiopoulos<sup>101</sup>. Si può avanzare dunque l'ipotesi che figurassero anche artisti greci tra le figure che peraltro il Viviani decise di coinvolgere per risolvere il caso di Sant'Atanasio, giungendo a Roma con «altri intelligenti di rito greco et architetti», come informa l'udienza dell'ottobre 1581<sup>102</sup>.

### L'impianto planimetrico

Il progetto definitivo attribuito al Della Porta (fig. 9) rivela la singolare soluzione architettonica adottata<sup>103</sup>. La piccola aula con altare fu trasformata in una corta navata, su cui si affacciavano due cappelle cieche e che culminava in un transetto triconco, edificato sul nuovo appezzamento di terreno appositamente acquistato. Il corpo della chiesa risulta così composto da due parti: una navata dallo sviluppo piuttosto insolito perché tendente a un quadrato e un'area presbiterale triabsidata, entrambi spazi centralizzanti che insieme formano un impianto a croce greca allungata<sup>104</sup>.

La chiesa era dotata di 5 cappelle e 3 altari officianti, non segnalati nella planimetria tardo-cinquecentesca, con i due riservati al rito latino collocati nelle due absidi che si fronteggiano nel transetto<sup>105</sup>, e il terzo, ovvero l'altare maggiore, in corrispondenza dell'abside centrale o *vima* lo spazio consacrato, il *Sancta Sanctorum*, solitamente separato dalla navata antistante da un'iconostasi. Il corpo della chiesa risultava così diviso in due, secondo una soluzione che rendeva difficile

<sup>98</sup> Sulle diverse ipotesi avanzate e sulle rappresentazioni della chiesa per documentarne la genesi si veda TANCREDI 1998, pp. 21-26 e BELLINI 2007, pp. 122-125.

<sup>99</sup> PANAGIOTAKES 2009, p. 108. Secondo la stima fornita da Panagiotakes, il piccolo gruppo di studenti cretesi giunti nel collegio i primi anni dopo la sua fondazione divennero un quinto nel 1669. Come già sottolineato nel paragrafo precedente sul collegio greco, anche in questo caso pochissimi fecero ritorno in Grecia e molti invece rimasero a Roma.

<sup>100</sup> A riguardo si veda *The Origins of El Greco* 2009; CONSTANTOUDAKI-KITROMILIDES 2007, pp. 1-29; CONSTANTOUDAKI-KITROMILIDES 2014, pp. 1-43 con bibliografia precedente.

<sup>101</sup> PANAGIOTAKES 2009, p. 32.s e bibliografia. Più in generale si veda CONSTANTOUDAKI-KITROMILIDES 2009, pp. 83-93 e CHATZIDAKIS 2015, pp. 89-96.

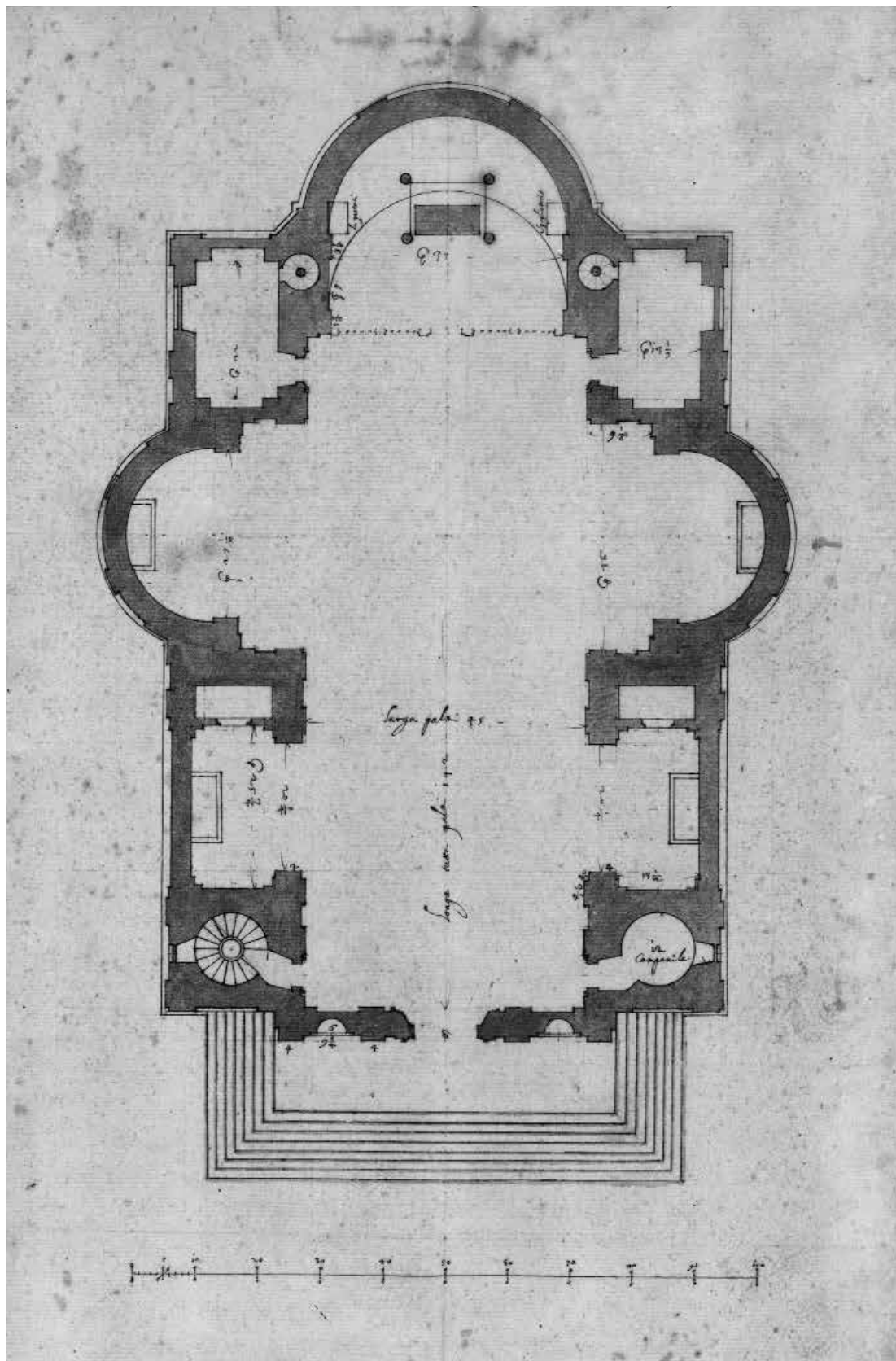
<sup>102</sup> KRAJCAR 1666, p. 45. Udienda del 26 ottobre 1581: «Dell'ampliacione

della Chiesa del Collegio Greco, essendo comprato il fienile, che si facesse conforme al rito greco. Che quello resterà per intrata del Collegio e gli replicò di farsi vedere dal Vescovo di Anagni [Viviani] et altri intelligenti di rito greco».

<sup>103</sup> Per la pianta di S. Atanasio si veda la scheda su <http://www.lombardiabeniculturali.it/opere-arte/schede/4y010-26718/> (accesso 17.5.2018).

<sup>104</sup> In mancanza di un confronto diretto con le chiese greche, appare significativo quanto riscontrato da Tancredi, che ha ravvisato un'affinità tra la pianta di Sant'Atanasio e alcune chiese annesse ai monasteri della Sicilia e della Calabria, realizzate tra il VI e l'VIII secolo e caratterizzate dal medesimo impianto centrico triabsidato, o trifora coperte con una bassa cupola (la Trigona di Cittadella presso Noto, la chiesa del Salvatore a Catania, la chiesa di Santa Teresa a Siracusa e San Martino a Copanello). Cfr. TANCREDI 1998, p. 208.

<sup>105</sup> BEDON 1983, p. 52.



9 Giacomo della Porta (attr.), *Pianta della chiesa di Sant'Atanasio dei Greci*, 1581, grafite, inchiostro a penna, acquerello su carta, 253 × 401 mm. Milano, Castello Sforzesco, Civico Gabinetto dei Disegni, inv. Racc. Sardini Martinelli 1, 10 (foto Comune di Milano, tutti i diritti riservati)



10 Francesco Traballesì, *Cristo tra i dottori*, affresco. Roma, Sant'Atanasio dei Greci (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)



11 Francesco Traballesì, *Annunciazione*, affresco. Roma, Sant'Atanasio dei Greci (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)

assistere alle celebrazioni religiose sia ai latini che ai greci. L'intento di creare uno spazio sacro adatto per entrambi i riti è confermato dalla presenza di due sacrestie dotate dei rispettivi arredi liturgici, come si apprende dall'inventario di fine Cinquecento. Il pontefice e i Santori tentarono di uniformare i paramenti degli altari alle rispettive tradizioni, così come l'abbigliamento, e assicurarono la presenza dei testi sacri per le officature: oltre a due versioni del Missale, greco e romano, vi erano poi i libri impiegati nelle celebrazioni tradizionali, il *triòdion*, la *paraklitikè* per i giorni feriali tra Pentecoste e Quaresima, il *pentikostàri* per l'anno liturgico che va dalla Pasqua alla Pentecoste, l'*euchològhion* contenente i sacramenti minori e il *typikòn* la Regola monastica<sup>106</sup>.

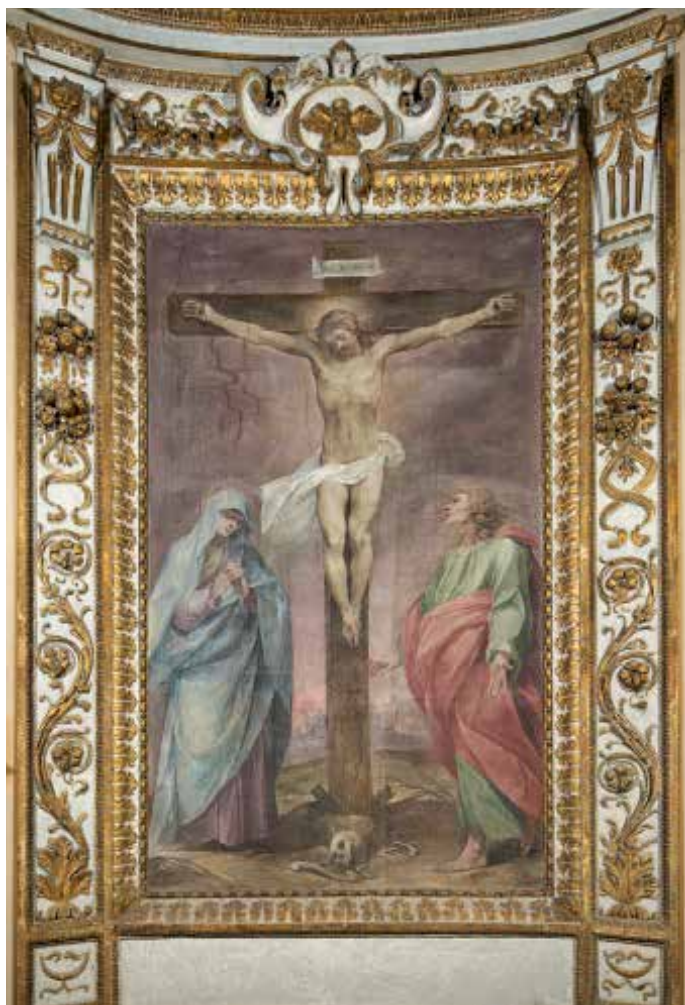
<sup>106</sup> BAV, Vat. Lat. 5527, c. 46r-v; vedi Appendice, Documento 2. Nell'inventario sono riportati le pianete, le stole, le camicie e le tuniche che si differenziavano nelle due liturgie sia per le stoffe (la camicia sacerdo-

### Gli affreschi di Francesco Traballesì e Giuseppe Cesari

Anche la decorazione interna della chiesa era stata concepita con il medesimo intento unitario e ancora una volta allusivo alla continuità tra il culto greco e quello latino, secondo un'iconografia che poco concedeva alla tradizione ellenica e alla devozione per le immagini iconiche. Gli affreschi vanno infatti rapportati ai dipinti dell'iconostasi lignea, oggi sostituita da quella tardo ottocentesca e conservata in predelle nel Refettorio del collegio, che in origine separava il *vima* dal resto della chiesa (figg. 17-23). Nel gennaio del 1583 la costruzione era pressoché ultimata, con absidi, cap-

tale era in damasco per i greci e in lino per i latini, ad esempio) che per colori e funzioni.

<sup>107</sup> PERI 1970, p. 3.



12 Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, *Crocifissione*, affresco. Roma, Sant'Atanasio dei Greci (foto Bibliotheca Hertziana/ Enrico Fontolan)



13 Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino, *Incoronazione della Vergine*, affresco. Roma, Sant'Atanasio dei Greci (foto Bibliotheca Hertziana/ Enrico Fontolan)

pelle e i due campanili che fiancheggiano la facciata, mentre la consacrazione della chiesa era prevista per il giorno di Sant'Atanasio, il 2 maggio, data in cui Gregorio XIII aveva concesso l'indulgenza, e la messa doveva celebrarsi con rito greco, come di fatto avvenne, officiata dal vescovo Germanos Kouskonari<sup>107</sup>. Nel 1584, appena terminata la decorazione a stucco realizzata da Benedetto da Romena per i «doi altari»<sup>108</sup> delle prime cappelle, la Camera Apostolica emetteva il pagamento per gli affreschi delle «pitture à olio»<sup>109</sup>

<sup>108</sup> Il pagamento è del 7 febbraio 1584, in ASR, Camerale I, *Fabbriche*, 1583-1585, c. 111r. I pagamenti per i lavori di decorazione in Sant'Atanasio sono pubblicati in GIOVANNONI 1935, p. 233, n. 109.

<sup>109</sup> Il pagamento al Traballese è del 16 aprile 1584: «A dì 16 aprile pagato a mastro Francesco Triballese pittore scudi venti di moneta a buon conto della pittura che fa alla Chiesa de greci». Il 10 maggio l'artista riceveva altri 80 scudi per la «pittura fatta à olio sopra el cangello dello altare maggiore» ovvero per l'iconostasi; lo stesso giorno è pagato il

e dell'iconostasi al fiorentino Francesco Traballese (1544-1588). I due dipinti nelle cappelle della crociera invece furono affidati a Giuseppe Cesari (1568-1640), subentrato nel 1588 e attivo per i greci di Sant'Atanasio sino al 1591, quando furono portati a termine tutti i lavori<sup>110</sup>. La decorazione era incentrata sulle figure della Vergine e del Cristo che si fronteggiano sulle pareti laterali, con gli episodi dell'*Annunciazione* e del *Cristo tra i dottori* (figg. 10-11), in cui il Traballese riproponeva in uno stile semplice e nitido

falegname Ambrosio Bonacino ben 370 scudi per la struttura della stessa iconostasi. Altre somme sono versate il 22 luglio (50 scudi), il 28 novembre (25 scudi), in ASR, Camerale I, *Fabbriche*, 1583-1585, cc. 121r-v, 13v, 16r. Il saldo definitivo a lavori compiuti è del 1585-1586, in ACGr, vol. 47, c. 5.

<sup>110</sup> Il Cavalier d'Arpino fu pagato 150 scudi per gli affreschi nelle due cappelle del transetto absidato, in ACGr, *Libri delle rendite*, vol. 40, c. 19r.



14 Veduta della chiesa di Sant'Atanasio con antica iconostasi, stampa. Roma, Sant'Atanasio dei Greci (foto autore)

l'iconografia devozionale diffusa nella chiesa latina e promossa dai testi conciliari sulle immagini sacre. Nel rispetto di quanto raccomandato dal Paleotti nel *Trattato sopra le immagini sacre e profane*, infatti, le due scene rispettano i criteri di «semplicità» e «modestia» tanto raccomandati dal cardinale, in uno stile chiaro e ideale di ispirazione raffaelliana. Maria è raffigurata in abiti umili nel momento in cui riceve l'arcangelo Gabriele, mentre è intenta a leggere le sacre scritture come indica il libro che tiene nella sinistra, in un ambiente adeguato alla verginale semplicità<sup>111</sup>. Analogamente nell'altro affresco, Gesù è seduto su un trono, in un tempio gremito di dottori, la cui architettura è essenziale e lineare, mentre Maria, in primo piano accanto a Giuseppe,

ha il capo coperto e rivela una mesta e contenuta apprensione<sup>112</sup>, consapevole del destino che attende il figlio annunciato anche dalle Sacre scritture, come ricorda la figura abbigliata all'orientale che si rivolge all'osservatore indicando il Vecchio Testamento. La presenza del corteo di cherubini musicanti, del giglio e dello Spirito Santo confermano il rispetto delle indicazioni suggerite dal Paleotti nel *Trattato*, come anche la solenne *Crocifissione* del Cavalier d'Arpino (fig. 12), nella cappella dedicata ai defunti, in cui il dolore è espresso nella gestualità intensa ma pacata e nei volti carichi di raccolta tristezza<sup>113</sup>. *L'Incoronazione di Maria* (fig. 13) assume invece un particolare significato propagandistico nella rappresentazione della Trinità, con pre-

<sup>111</sup> PALEOTTI 1581, pp. 93, 138.

<sup>112</sup> PALEOTTI 1581, p. 374s.

<sup>113</sup> PALEOTTI 1581, pp. 140, 375. Sugli affreschi realizzati dal Cavalier d'Arpino in Sant'Atanasio si veda *Mostra antologica delle opere di Giuseppe Cesari* 1973, p. 24; RÖTTGEN 2002, pp. 15-17; 240-241, catt. 20, 21 con bibliografia precedente.

<sup>114</sup> La rappresentazione di Dio Padre nella figura di vecchio e dello Spirito Santo nella forma di colomba era già stata ampiamente trattata dai dottori greci. A questi facevano riferimento Paleotti, che riportava le

parole di san Basilio, Giovanni Damasceno e sant'Atanasio per descrivere la venerazione della figura di Dio Padre e della divinità (cfr. PALEOTTI 1583, pp. 251-254). Successivamente anche il Borromeo lo descriveva «nella venerabil forma di vecchio [...] con barba canuta e lunga», facendo riferimento alla Genesi che narra come Dio apparisse in forma umana ad Adamo e Daniele, cfr. BORROMEO (1624) 1994, p. 39.

<sup>115</sup> L'udienza nel maggio del 1582 conferma che a quella data il programma iconografico e decorativo era stato concepito dal Santori e dal Boncompagni insieme, già prima della morte di quest'ultimo. «Sua



ciso riferimento al *Filioque*. Il dipinto si divide su due registri: nella parte inferiore gli Apostoli scoprono il sepolcro vuoto di Maria, ricolmo invece di fiori, mentre nella sezione superiore avviene la sua incoronazione da parte di Cristo e di Dio Padre con lo Spirito Santo<sup>114</sup>. Il dissidio tra la chiesa orientale e quella occidentale sulla provenienza dello Spirito Santo dal Padre e dal Figlio era tra le principali cause dello scisma tra le due chiese e costituiva un'importante premessa per la tanto auspicata riconciliazione. Nonostante l'affresco sia eseguito dal Cesari soltanto dopo la morte di Gregorio XIII nel 1585, è forte il richiamo alla linea politica adottata dal pontefice cui il Santori intendeva rendere omaggio con il completamento della chiesa greca<sup>115</sup> e con il coinvolgimento di un'artista a lui caro, in quanto attivo sin da giovane nelle sue fabbriche, nelle logge, nelle stanze vaticane e nella cappella gregoriana. Del resto gli affreschi per Sant'Atanasio figuravano tra le prime commissioni importanti ricevute dall'artista a Roma, il cui ritratto potrebbe identificarsi nei lineamenti della figura che spicca tra gli Apostoli dell'*Incoronazione*. Il volto con copricapo e abiti da pellegrino sicuramente non è da annoverarsi tra i santi che assistono all'evento, sia per i tratti fisionomici marcatamente individuati – che presentano affinità con gli autoritratti del Cesari – che per la posa, in quanto è l'unico a guardare direttamente verso la tribuna e gli spettatori<sup>116</sup>.

### L'iconostasi tardo-cinquecentesca

Se la decorazione pittorica era stata concepita dal punto di vista stilistico e iconografico in base ai principi tridentini, per Santori e Gregorio XIII la tradizione artistica e liturgica greca trovava la sua massima rappresentazione nell'iconostasi, non in contrapposizione a quella latina ma in continuità. Per comprendere come questa dovesse apparire nella sua originaria collocazione, prima di essere rimossa, è d'aiuto la descrizione fatta da Baglione, il quale la vide *in loco*<sup>117</sup>. La parete lignea si articolava su più ordini, come illustra una stampa settecentesca esposta oggi nel collegio

Santità mi domandò della chiesa, si è finita, di Greci, e dell'altare etc. Fù risposto che poco vi vuole, e gli altari hora si lavorano, fa la porta. Et anco dissi che per l'altare grande si potevan fare alcuni paramenti di setino da Bologna per il rito greco. Dissi ancora delle pitture per gli altari o quadri et icone per l'altare grande, et anco sopra». Cfr. KRAJCAR 1966, p. 53.

<sup>116</sup> In particolare il confronto è con l'autoritratto giovanile in Santissima Trinità dei Monti e con quello in Palazzo dei Conservatori, rilevando una prassi da parte dell'artista di raffigurarsi negli affreschi da lui stesso eseguiti, ribadita anche dal più tardo *Autoritratto con l'ordine di Saint Michel* dell'Accademia di San Luca. Si veda a riguardo RÖTTGEN 2002, pp. 218-223.



15 Giacomo della Porta, fregio con motivo ad ovoli. Roma, Sant'Atanasio dei Greci (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)

(fig. 14), con un fornice centrale e due porte laterali, sormontata da una sorta di trabeazione e da un timpano. Il fronte era scandito da lesene con capitelli ionici, mentre ai lati degli ingressi dell'iconostasi vi erano delle tende, chiuse durante la consacrazione a coprire l'altare maggiore. La scelta dell'ordine ionico per la facciata in noce, inoltre, non era casuale, soprattutto se letta in relazione ai capitelli corinzi delle paraste alle pareti, finemente lavorati, e alla classicheggiante cornice ad ovuli con il sottostante fregio a dentelli o al motivo che corre lungo le pareti a foglie lesbie, affini agli elementi decorativi della trabeazione dei templi greci (fig. 15).

Le entrate erano decorate da due riquadri laterali, in cui erano raffigurati la *Madonna con il Bambino benedicente e il globo* e *San Giovanni Battista* intento ad indicare Gesù mentre tiene un'asta con cartiglio che recita «Ecce Agnus Dei» (figg. 16-17); nei due sopraporta degli ingressi laterali, invece, erano rappresentati i quattro dottori della chiesa,

<sup>117</sup> BAGLIONE 1642, p. 33: «In faccia all'altar maggiore evvi dinanzi un ornamento di noce con una porta grande ed altre due piccole, rappresentante un coro o sacrario con cornice e suo fregio, nel quale sono effigiati in tondo i dodici apostoli in tante teste, e dalle bande della porta maggiore in un vano è dipinta l'immagine della Madonna in piedi, che ha per mano Gesù in tenera etade, e dall'altra banda è colorito San Giovanni Battista. E sopra le due porticelle stanvi due Dottori greci per ciascheduna, ed in quella a mano diritta nell'effigie del santo dottore v'è espresso al naturale l'aspetto del pontefice Gregorio XIII, e dentro sopra l'altare è di suo anche il quadro. Ed il tutto a olio con amore e diligenza è compito».



16 Francesco Trabalesi, *San Giovanni Battista*, iconostasi, pittura a olio su tavola legno. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/ Enrico Fontolan)



17 Francesco Trabalesi, *Madonna con Bambino*, iconostasi, pittura su tavola. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/ Enrico Fontolan)

sormontati da una fascia in cui erano iscritti i medaglioni con i ritratti dei dodici apostoli e al centro il Cristo «Pantocratore» entro un «clipeo» (figg. 18-19). La Madonna raffigurata con la mano destra sollevata è probabilmente una rielaborazione del tipo bizantino della *Brephocratousa*, seb-

bene non riproduca fedelmente alcuna iconografia tradizionale, accompagnata peraltro dal Bambino in atto di benedire con due dita sollevate, a differenza del «Pantocratore», con un gesto probabilmente allusivo alla sua doppia natura, umana e divina<sup>118</sup>. Alla sommità dell'iconostasi svettava la

<sup>118</sup> La figura della Madonna in piedi che accompagna il figlio è piuttosto inusuale. La tipologia rientra di certo in quella della *Brephocratousa*, che non rappresenta propriamente un'iconografia specifica e letteralmente significa «Colei che porta il Bambino». La destra levata e il gesto

benedicente del Bambino richiamano al tipo della *Odigitria*, sebbene l'iconografia si discosti da quella tradizionale in cui la Madonna è raffigurata seduta con il Bambino in braccio e la destra sollevata. Cfr. GHARIB 1987, pp. 86-90.



18 Francesco Trabalesi, *Teste di Apostoli*, iconostasi, pittura a olio su tavola legno. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)



19 Francesco Traballese, *Cristo Pantocrator*, iconostasi, pittura a olio su tavola legno. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/ Enrico Fontolan)



20 Francesco Traballese, *Cristo Crocifisso*, iconostasi, pittura a olio su tavola legno. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/ Enrico Fontolan)

tavola con il *Crocifisso* (fig. 20) e sull'altare maggiore era collocato un dipinto raffigurante il santo titolare. Attualmente le tavole dell'iconostasi appaiono piuttosto ritoccate: esse presentano tarde ridipinture risalenti probabilmente al momento della loro sostituzione, e che non consentono un facile riconoscimento dei soggetti, per i quali bisogna quindi ricorrere alle descrizioni documentarie<sup>119</sup>. Baglione ricorda che i quattro dottori della chiesa sono greci come conferma la relazione della *Visita* del 12 maggio 1725, che riporta la notizia di due quadri laterali uno con san Girolamo e l'altro con san Giovanni Crisostomo<sup>120</sup>; il primo è raffigurato

accanto ad un altro filosofo greco che indossa tiara e stola pontificia, a ragione riconosciuto nel ritratto di Gregorio XIII<sup>121</sup>, mentre per il secondo, imberbe e privo di attributi specifici, l'identificazione è più dubbia in quanto più simile ad un santo latino che greco (figg. 21-22)<sup>122</sup>. Il pro-

<sup>119</sup> Secondo la Enking i dipinti dell'iconostasi sono opera di due diverse mani: «Maria con il Bambino e il Cristo benedicente da un lato, dipinti in una maniera piatta e vuota, e dall'altro, gli apostoli con le teste dei dottori, e la testa del Battista, dipinti con una certa verve ed espressività», cfr. ACGr, *Chiesa di S. Atanasio*, versione italiana, p. 16.

<sup>120</sup> ACGr, *Bolle e decreti*, vol. 9, c. 366r, segnalata in BEDON 1983, p. 57, nota 86. La studiosa identifica gli altri santi nei rispettivi riquadri con

san Basilio e san Gregorio Nazianzeno.

<sup>121</sup> BAGLIONE 1642, p. 33; cfr. ACGr, *Chiesa di S. Atanasio*, versione italiana, p. 15; DALL'AGLI 1996, p. 28s.; NESI 2007, p. 264.

<sup>122</sup> Per Enking, invece, la presenza del volume scritto in latino e la tipologia d'abbigliamento inducono ad escludere la rappresentazione di un dottore greco, cfr. ACGr, *Chiesa di S. Atanasio*, versione italiana, p. 17.

Gregorio XIII e i greci di Sant'Atanasio a Roma



21 Francesco Trabalesi, *I dottori della chiesa*, iconostasi, pittura a olio su tavola legno. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)



22 Francesco Trabalesi, *I dottori della chiesa*, iconostasi, pittura a olio su tavola legno. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)



23 Particolare di fig. 11

gramma iconografico studiato per Sant'Atanasio rientrava appieno dunque nella politica culturale promossa da Gregorio XIII, incentrata sulle figure dei padri della chiesa e sulla diffusione del loro insegnamento principalmente tramite gli scritti, evidente nel continuo riferimento ai testi sacri nei dipinti della chiesa, attributi degli apostoli e ovviamente dei dottori greci, presenti anche negli affreschi: nell'*Annunciazione* Maria tiene nella destra le sacre scritture (fig. 23), le stesse su cui dibattono i dottori con Gesù al tempio e la figura con turbante orientale mostra all'osservatore, al contempo anche nell'*Incoronazione* uno degli apo-

stoli in primo piano custodisce un volume, probabilmente il Nuovo Testamento. Oltre che alla coeva letteratura tridentina, le iconografie di Sant'Atanasio richiamavano le fonti agiografiche bizantine, in particolare il *Menologio*, calendario liturgico di fine IX secolo che raccoglieva le vite dei santi, illustrato con preziose e dettagliate miniature<sup>123</sup>, a cui copiosamente attinse Cesare Baronio nella redazione degli *Annales Ecclesiastici* e oggetto di numerose copie e ristampe (fig. 24)<sup>124</sup>. Che una copia di questo prezioso codice fosse presente nella biblioteca istituita nel collegio è confermato dall'inventario dei libri al 1583, su donazione peraltro nei primi anni Ottanta di Gaspare Viviani<sup>125</sup>. A questo tipo si rifà non solo il san Gregorio di Sant'Atanasio, frontale, dal volto barbuto e con le solenni vesti pontificali, ma anche i padri della chiesa raffigurati nei pennacchi della cappella gregoriana con l'usuale manoscritto in caratteri greci, determinando la fortuna di un'iconografia cui guardò probabilmente anche Domenichino nelle figure dei santi ellenici affrescati nell'abbazia greca di Grottaferrata tra il 1608 e il 1610 (fig. 25)<sup>126</sup>.

Il particolare impianto e la decorazione di Sant'Atanasio vanno quindi inquadrati in un più ampio ambito, in cui la rivalutazione dei dottori greci e dei testi patristici trovava riscontro nelle gallerie di ritratti del cardinale Federico Borromeo (1564-1631) all'Ambrosiana e di Alfonso Chacón (1540-1599)<sup>127</sup>. Il contributo dato da Gregorio XIII, soprattutto tramite la fondazione del collegio, nasceva dalla profonda convinzione che la tradizione filosofico-teologica greca potesse costituire un importante strumento contro le eresie dilaganti e al contempo contro l'espansione degli ottomani in Oriente. Non a caso egli aveva scelto come immagine della sua propaganda san Gregorio Nazianzeno e, come enunciato nei capitoli del collegio, «non senza causa aveva pigliato il nome di Gregorio»<sup>128</sup>, non solo per la devozione ma anche per il desiderio d'imitazione. Infatti dei «tre grandi Gregorii» – il Taumaturgo, il Nazianzeno e il romano – si elogiava il fondamentale impegno per riconciliare la chiesa greca e quella latina nei loro rispettivi patriarcati e pontificati. Al Nazianzeno era intitolato l'altare mag-

<sup>123</sup> Il codice oggi conservato nella Biblioteca Apostolica Vaticana (Vat. Gr. 1613) arrivò probabilmente in Italia nella seconda metà del XIV secolo direttamente da Costantinopoli portato dal genovese Bartolomeo di Jacopo. La bibliografia dedicata al manoscritto è vastissima: si segnalano di seguito gli studi sulla sua fortuna e diffusione in età moderna con bibliografia precedente: VENTURA 1987; MORETTI 2008, pp. 265-298.

<sup>124</sup> BARONIO 1602, p. 610s.

<sup>125</sup> PERI 1974, p. 17.

<sup>126</sup> La Mignosi Tantillo ha individuato in un frate greco dell'Abbazia, Filippo Moretti, il possibile ideatore del programma iconografico, cfr.

MIGNOSI TANTILLO 1996, pp. 197-223. Inoltre si veda WITTE 2003, pp. 777-786, per il rapporto con la liturgia greca.

<sup>127</sup> Una sezione della galleria dei ritratti del cardinale Borromeo all'Ambrosiana era dedicata ai padri greci, a riguardo si veda JONES 1997, pp. 152-156. Herklotz attesta la stessa consuetudine per un'altra importante galleria di fine Seicento, quella di Alfonso Chacón, cfr. HERKLOTZ 2009, pp. 111-142.

<sup>128</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 59v: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>129</sup> Alla processione per il trasporto delle reliquie di san Gregorio Nazianzeno è stata dedicata una descrizione nel 1585 di Fortunio Lelio,



24 Sebastiano Conca (disegno), Michael Sorello (incisione), *Antiporta*, da *Menologium* 1727

giore della cappella Gregoriana<sup>129</sup>, alla quale peraltro erano destinati i due dipinti con la *Predica di san Girolamo* e la *Messa di san Basilio*<sup>130</sup>, cui si faceva riferimento anche nei pennacchi della cupola con le raffigurazioni ancora di san

Gregorio Nazianzeno, san Basilio, san Gregorio Magno e san Gerolamo. Alla luce di quanto sinora analizzato e in assenza di una dettagliata descrizione coeva, appare lecito chiedersi se nei due riquadri laterali dell'iconostasi i dottori

*Pompa et apparato fatto in Roma a XI di giugno del LXXX per la Traslazione del Corpo di S. Gregorio Nazianzeno della Chiesa di S. Maria di Campo Marzo alla Chiesa di San Pietro nella Cappella Gregoriana*, 1585, in BAV, BARb. Lat. 2003, c. 9. Si veda a riguardo PITTIGLIO 2012, pp. 89-110.

<sup>130</sup> Il dipinto, opera di Cesare Nebbia, è noto tramite una copia di Pierre Subleyras conservata in Santa Maria degli Angeli. Si veda a riguardo MATTHIAE 1982, p. 79, fig. 30 e in generale sulla cappella gregoriana BELLINI 1999-2002, pp. 333-346; CORNINI 2012, pp. 371-383, in particolare p. 374; ZOLLIKOFER 2017.



25 Domenico Zampieri detto il Domenichino, *San Gregorio Nazianzeno*, particolare delle *Storie di San Nilo*, 1608-1610, affresco. Grottaferrata, abbazia, chiesa di Santa Maria delle Grazie, cappella Farnese (foto Hirmer Fotoarchiv, München)

greci ritraessero «i tre grandi Gregorii» e il loro successore, committente e «tanto caritatevole verso i greci»<sup>131</sup> papa Gregorio XIII, tanto più che l'imberbe santo appare più vicino ad un dottore latino che a uno greco, simile nella resa a Gregorio Magno.

Così papa Boncompagni ambiva ad essere annoverato tra gli strenui difensori della dottrina cattolica, la cui origine e prima identità era diffusa dai padri greci, e allo stesso tempo tra i più determinati nemici dei turchi. Da qui la decisione di intitolare la chiesa al vescovo di Alessandria, Atanasio, presente al primo Concilio di Nicea voluto nel 325 dall'imperatore Costantino per dirimere la questione sollevata dalla

predicazione di Ario circa la natura di Cristo e fissare i dogmi fondamentali dell'ortodossia cristologica. A questo duplice ruolo alludevano anche la stella e la lancetta in forma di drago dell'orologio fatto arrivare appositamente da Monte Cavallo per uno dei due campanili di sant'Atanasio, a conferma delle parole del Fabrizio e in accordo con quanto riportato nei libri mastri del collegio<sup>132</sup>.

#### I greci del collegio tra fine Cinque e inizio Seicento: allestimenti, apparati e attività letterarie

Se l'impianto architettonico e la decorazione di Sant'Atanasio rispondevano a criteri universalistici e propagandistici che si fondavano sulla compresenza della liturgia greca con quella latina, come i greci avessero recepito tali novità e quanto si riconoscessero nella conduzione del collegio, si apprende soltanto se si mettono a confronto le due principali gestioni del governo, quella della *Congregatio* con il Santori e quella successiva dei gesuiti<sup>133</sup>. Come ricostruito in questa sede, i cardinali protettori avevano amministrato e avviato il collegio nel tentativo di attenersi il più possibile alla tradizione cattolica greca. Nel 1591, quando subentrarono i gesuiti sotto la direzione del cardinale Claudio Acquaviva, si assiste invece a una significativa «latinizzazione» dell'istituto. Bedon ha documentato come il rapporto con la Compagnia del Gesù appare difficile sin dalla fondazione di sant'Atanasio, innanzitutto perché auspicava l'introduzione dei decreti tridentini nei territori di rito greco e l'istituzione di un Indice, in aperto contrasto con la volontà esercitata da Venezia di non applicare nei propri domini i principî controriformistici e di ostacolare le missioni gesuitiche contro gli stessi turchi<sup>134</sup>. Un elevato numero di studenti giungeva proprio dai domini veneziani e una preponderanza da parte della Compagnia di Gesù avrebbe di certo creato malcontento tra questi e un'eccessiva latinizzazione degli ellenici, compromettendone il rientro nei rispettivi luoghi d'origine e contrastando con l'obiettivo di conformità al rito greco stabilito dalla *Congregatio*<sup>135</sup>. A fronte di questa situazione il Santori aveva proposto alla guida del collegio, insieme al Rettore e al cardinale protettore, gli Oratoriani della Vallicelliana, senza di fatto ottenere l'avallo del pontefice<sup>136</sup>. Il *Memoriale*

<sup>131</sup> BAV, Vat. lat. 5527, c. 59r: *Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia*, 1575; vedi Appendice, Documento 3.

<sup>132</sup> Fabrizio faceva riferimento alla stella emblema dell'infedele, ovvero del turco, a cui si contrappone il drago simbolo della cristianità nella figura di Gregorio XIII. Si veda a riguardo FABRICI 1588, p. 49, XXXI e PIERGUIDI 2015, pp. 1007-1014. Cfr. ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 19v; vedi Appendice, Documento 6. Si tratta dell'orologio che papa

Boncompagni aveva acquistato dalla famiglia D'Este e che si trovava nel Palazzo del Quirinale.

<sup>133</sup> KRAJCAR 1965, pp. 85-118.

<sup>134</sup> Lo stesso Santori aveva sollevato, insieme ai cardinali della *Congregatio*, alcuni dubbi sul passaggio del Collegio ai gesuiti, temuti dai greci per «la professione diversa, [...] per havere sospetti et in horrore i Padri della Compagnia», cfr. KRAJCAR 1966, p. 37s.; BEDON 1983, p. 50s.



del 1591, redatto al momento del passaggio di Sant'Atanasio alla Compagnia del Gesù,<sup>137</sup> consente di definire i cambiamenti apportati in occasione dell'importante avvento e le differenze tra le due gestioni, in particolare per gli anni che vanno dal 1592 al 1594, periodo in cui il cardinale di Santa Severina mantenne comunque l'incarico di protettore. Ad un ventennio dalla sua fondazione emerge soprattutto il rapporto che i giovani greci del collegio avevano stabilito con l'ambito romano e, come già a quella data, si possano considerare come una piccola comunità con sue precipue caratteristiche. Il 12 gennaio del 1592 furono trasportati «cinque corpi di morti che erano stati alunni del collegio» dalla parrocchia di Santa Maria in Via<sup>138</sup>, per essere seppelliti nel cimitero ricavato per volere del Santori nel giardino antistante la chiesa di Sant'Atanasio, riservato solamente ai greci del collegio. Alla chiesa veniva così riconosciuto a tutti gli effetti il ruolo di parrocchia. Sempre su «ordine e licenza del cardinale di Santa Severina» nel luglio dello stesso anno l'architetto Francesco Capriani da Volterra (1535-1595), attivo nella cerchia di allievi del Della Porta, fu incaricato di innalzare il «muro intorno alla chiesa [...] disegnando in una parte il cimitero, et nell'altra, essendo per loro, per giardino»<sup>139</sup>. La volontà del Santori di ampliare la comunità di studenti ospitati nel collegio e fare di Sant'Atanasio, anche dal punto di vista architettonico e decorativo, un modello per i cattolici greci di tutta Europa, veniva confermata e rafforzata anche sotto la guida dei gesuiti. Il *Memoriale* riporta accuratamente gli interventi e le migliorie predisposte dal Santori e dalla Compagnia del Gesù, consentendo di cogliere due differenti indirizzi, non sempre peraltro in contrasto tra loro. Al nome del cardinale di Santa Severina sono ricondotti cospicui acquisti per la libreria del collegio, alcuni fatti arrivare appositamente dalle diocesi elleniche del sud Italia o consistenti in antichi manoscritti greci pregiati<sup>140</sup>. Se il Santori propendeva per il mantenimento delle rispettive tradizioni culturali e religiose, quelle greche e latine – tanto che nel 1594 suo nipote compariva tra i convittori del collegio

– la Compagnia pur nel rispetto dei sacramenti ellenici dichiarò sin dall'inizio l'intento di uniformare l'istituto greco agli altri collegi già da loro amministrati<sup>141</sup>, con una particolare apertura verso i sacerdoti latini. Quanto documentato dal *Memoriale* dimostra d'altro canto il riconoscimento da parte dei padri gesuiti del ruolo svolto dal cardinal protettore, delegato alla gestione dei convittori greci e all'osservanza delle loro esigenze liturgiche, eccezion fatta per la comunione. In questo senso va letta l'iniziativa congiunta di dotare le stanze degli studenti con i ritratti dei santi greci cui erano intitolate e l'impegno ad «osservare il rito greco in tutte le cose», le festività e le cerimonie in base al vecchio calendario, tanto nella chiesa quanto nel collegio, «essendovi fatto, et facendovi ogni mese maestri di cerimonie, maestri di choro e cantori, canonarchi [...] lasciando che i latini seguino il loro rito et li greci il greco»<sup>142</sup>. Il giorno della festa del santo patrono, la chiesa e il collegio furono allestiti «alla greca» e a parte la recita di orazioni in greco e in latino, «si dissero li primi et li secondi Vespri, et la Messa secondo il rito greco, et si attaccorno versi per casa, imprese, emblemi, cioè nella cappella di detto santo et nella sala; et vennero molti Prelati, signori et altri a visitare detto Collegio»<sup>143</sup>. Nei lavori di miglioria, inoltre, era incluso l'acquisto d'abiti e libri per greci e latini, così come parati e suppellettili sacre per gli altari e le due sacrestie, nonché la creazione di un'infermeria e la bonifica del giardino con la fontana per la ricreazione degli alunni<sup>144</sup>. Al contempo però si ribadiva in più occasioni che al contrario dei greci, invitati ad osservare entrambe le liturgie e osservanze, «li latini [...] non sono obbligati a vivere al modo greco [...] lasciandogli talvolte per devotione servare alcune delle dette Quaresime greche»<sup>145</sup>. Gli ellenici invece avrebbero dovuto officiare alla latina in particolare riguardo ai digiuni delle viglie, dei giubilei e più in generale per le feste, le cerimonie, e dovevano eliminare quelle abitudini proprie dei «paesi loro, perché in queste parti, et molto di più in Roma saria grave scandalo fare tali cose»<sup>146</sup>. A differenza di quanto avvenuto nei primi anni di

<sup>135</sup> PERI 1967, pp. 204-208.

<sup>136</sup> KRAJCAR 1966, p. 33.

<sup>137</sup> ACGr, *Memoriale ovvero Giornale del Collegio Greco*, vol. 22. Alla carta 2 è riportato anche il sentito discorso che il cardinale Santori fece agli studenti del collegio prima di lasciare il governo alla Compagnia del Gesù. Il memoriale infatti nasceva dall'esigenza di attestare lo stato della chiesa e del collegio per poter provvedere a quanto di incongruo veniva riscontrato. Cfr. FYRIGOS 1983, pp. 83-85; KRAJCAR 1965, pp. 85-118.

<sup>138</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, c. 7; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>139</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, c. 8; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>140</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, cc. 11-12; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>141</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, c. 3: «Si ordinò con subita esecuzione il

modo del loro mangiare come negli altri Collegii, de' quali ha cura la Compagnia, salvo però il rito greco quale si osserva conforme all'ordine dato dall'illustrissimo Cardinale Protettore».

<sup>142</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, c. 8.

<sup>143</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, cc. 7-8; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>144</sup> ACGr, *Memoriale del Collegio Greco*, vol. 22, c. 4: «Fu designato un luogo per infermeria del collegio, et perciò furono mandati via alcuni pigionanti che si tenevano nelle case che rispondono nel giardino, guadagnando anche in questo la libertà del giardino [...] che servisse all'infermeria et altri bisogni del collegio». L'infermeria era composta da tre camere «comode e capaci di 5 letti».

<sup>145</sup> ACGr, *Memoriale del Collegio Greco*, vol. 22, c. 9.

<sup>146</sup> ACGr, *Memoriale del Collegio Greco*, vol. 22, c. 9.

vita del collegio, si imponeva il divieto di incaricare un vescovo greco per la consacrazione dei sacerdoti, decisione che scatenò dure reazioni da parte dei greci stessi<sup>147</sup>. Con lo scopo di facilitare l'introduzione delle nuove regole e in conformità agli altri collegi, il 1 gennaio 1592 la Compagnia decise di istituire una Congregazione intitolata all'Assunzione «ordinando che gli si desse principio il giorno della Purificazione dell'istessa Beatissima Vergine»<sup>148</sup>. Oltre ai dipinti «con santi greci per titolari delle Camere, scuole et per la casa», nel luglio del 1592 fecero la loro comparsa nel collegio «alcuni quadri in tela di Fiandra, per il refettorio, infermeria et altri lochi» con santi latini, alcuni *Agnus dei* e pietre d'alabastro per gli altari<sup>149</sup>. Tra i dipinti acquistati dai gesuiti per il collegio figura il *San Francesco Saverio* (fig. 26), ricordato in tutte le descrizioni nella cappella del Santissimo Crocifisso, menzionato per le sue proprietà miracolose. Il 23 settembre del 1653 l'opera fu portata dai greci del collegio al capezzale dell'allora Rettore, Girolamo Bentivoglio, gravemente malato di peste e in punto di morte. In quell'occasione l'immagine del santo fu «vista da' molti de nostri padri e fratelli, e anche secolari, che assistevano al moribondo padre, aprire e serrar gli occhi, alzandogli delle volte verso il cielo in atto di pietoso, quasi pregando per esso»<sup>150</sup>. La fama miracolosa del dipinto doveva essere tale che i gesuiti lo vollero nella loro Casa professa, dove rimase fino al 1676, quando il Rettore del collegio greco Giuseppe Massei ne chiese la restituzione riportandola con solenne processione nell'originaria cappella in Sant'Atanasio ed eleggendolo santo protettore del collegio<sup>151</sup>. L'aneddoto è indicativo perché attesta la presenza di quadri e di figure tipiche della devozione gesuitica, con il fine di alimentare il culto dei santi e dei sacramenti latini durante il loro governo.

Il *Memoriale* registra inoltre un momento importante della vita del collegio, documentandone un profondo cam-

biamento delle finalità. L'obiettivo di formare sacerdoti da rispediti in patria al termine del seminario rimaneva una priorità, ma l'ingresso di giovani alla ricerca di un'alta formazione e al contempo la permanenza, e spesso il ritorno, nell'Urbe dei padri greci inviati in missione, determina la nascita di una piccola e composita comunità o più specificamente di una ristretta élite di eruditi, profondi conoscitori della patristica e della letteratura greca, impiegata nelle corti cardinalizie e pontificie, e nelle biblioteche più fornite e raffinate<sup>152</sup>. Non a caso tra le diverse attività pianificate tra il 1591 e il 1595, non figuravano soltanto le orazioni in greco e latino recitate in San Pietro, nella cappella gregoriana, per il giorno di san Gregorio Nazianzeno e per le principali sacre festività (della Santissima Trinità, dei santi Apostoli Pietro e Paolo, di san Giovanni Battista e altre) ma fu istituita una vera e propria «Accademia della lingua greca delli più provetti et intelligenti del collegio per acquisto, et esercizio, di detta lingua greca per honore del collegio, facendosi tavola con solenne apparato in alcuna delle feste dell'anno»<sup>153</sup>. La fama che Sant'Atanasio si era conquistata nel campo dell'oratoria e della letteratura sacra attirava numerosi greci, soprattutto cantori e letterati, cui era concesso di soggiornare e partecipare alle attività formative dell'istituto<sup>154</sup>. Le cerimonie e le orazioni pubbliche tenute in chiesa ebbero un seguito sempre maggiore, con «concorso, et applauso de' forestieri», come attestano le dediche dei versi recitate al pontefice, ai cardinali, ai principi, con particolare apprezzamento dei componimenti indirizzati contro i turchi<sup>155</sup>.

A partire dal primo decennio del Seicento si formò all'interno del collegio una vera e propria comunità di eruditi, destinati a ricoprire incarichi di rilievo nei loro paesi d'origine ma anche a Roma. Leone Allacci (1568-1669), bibliotecario della Vaticana a partire dal 1661<sup>156</sup>, e Niccolò Alemanni (1583-1626), studente e poi docente del collegio,

<sup>147</sup> Già sotto Sisto V i greci avevano manifestato il loro profondo malcontento per la scelta di affidare ad un vescovo latino le officiazioni. Il 30 settembre 1585 il papa inviò dei *visitatores* al collegio e aprì un'inchiesta perché alcuni greci affiliati rifiutavano di farsi ordinare da un ecclesiastico latino. Cfr. PERI 1970, pp. 4-6; BEDON 1983, p. 54.

<sup>148</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, cc. 6-7; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>149</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, c. 8; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>150</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, cc. 19v-20r; vedi Appendice, Documento 6. Di questo evento circolarono diverse descrizioni per l'importanza che gli fu conferita. Sulla morte di padre Bentivoglio si veda FYRIGOS 1983, p. 170.

<sup>151</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 20r. Su Massei si veda KOROLEVSKIJ 1983, pp. 125-134, in particolare p. 129.

<sup>152</sup> Sul ruolo dei greci nella Biblioteca Apostolica Vaticana si veda per il Cinquecento LUCÀ 2012, pp. 149-168; per il Seicento MONTUSCHI 2014, vol. 3, pp. 279-336; FILIPPINI 2014, pp. 123-164.

<sup>153</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, cc. 6-8, 9; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>154</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, c. 8; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>155</sup> ACGr, *Memoriale*, vol. 22, c. 13; vedi Appendice, Documento 7.

<sup>156</sup> Protagonista di spicco della corte barberiniana e chigiana, Allacci giunse da Chio all'età di 9 anni nel 1601 e rimase a Roma fino alla sua morte. Oltre a lasciare un'imponente opera dedicata ai rapporti tra Oriente e Occidente e ad avere dedicato parte della sua attività alla divulgazione di antichi testi greci, l'Allacci fu una figura chiave delle politiche culturali pontificie, spesso coinvolto nelle imprese artistiche e decorative. Su Allacci si vedano i contributi di ARGENTI 1970; FRAZEE 1985, pp. 64-72; HURTNUF 2004. Sul suo ruolo di bibliotecario CERBU 2012, pp. 175-198; sul progetto decorativo del braccio che avrebbe dovuto ospitare la biblioteca Palatina di Heidelberg, PERINI 1996, pp. 57-119; MORELLO 2011, pp. 139-150; FUMAGALLI 2014, pp. 677-680; sul rapporto con i Barberini BARBIELLINI AMIDEI 2007, pp. 143-146; HERKLOTZ 2007, pp. 147-172.

<sup>157</sup> Nel 1614 l'Alemmani diventò Primo custode della Biblioteca Apostolica Vaticana. È citato nella recente bibliografia per il suo importante contributo alla riscoperta dell'arte paleocristiana e bizantina, con i volumi sul *Procopio di Cesarea* del 1623 e sul *De Lateranensibus Parie-*

sovrintendente dello stato degli scavi per i lavori di edificazione del Baldacchino berniniano in San Pietro<sup>157</sup>, giunsero in tenera età in Sant'Atanasio per rimanere nell'Urbe fino alla loro morte, contribuendo in maniera significativa alle politiche culturali pontificie e alla vita accademica, letteraria e artistica della città. Oltre ai greci che rimanevano a Roma, vanno inoltre segnalati i vescovi, sacerdoti ed eruditi che partivano per incarichi a breve termine, spesso impiegati nell'abbazia greca di San Nilo a Grottaferrata o nelle diocesi greche e nei monasteri basiliani di Ancona, Livorno, Napoli e del sud d'Italia, e rientravano per lunghi periodi al collegio, come riportato nei registri già analizzati<sup>158</sup>. Sono documentati numerosi casi, tra cui si segnalano quelli di Pietro Arcudi (1563-1633)<sup>159</sup>, teologo di Scipione Borghese (1577-1633), Francesco Arcudi (1596-1641), cappellano di Urbano VIII (1568-1644), e di Demetrio Falereo († 1664), insegnante di lingua greca e poi di filosofia naturale alla Sapienza<sup>160</sup>, noti anche per aver lasciato alla chiesa e al collegio parte delle loro collezioni artistiche e librerie. Sebbene gli studi abbiano più volte sottolineato l'assenza di una radicata collettività greca a Roma in epoca moderna, soprattutto se a confronto con gli insediamenti ellenici in altre città italiane, si può affermare che Sant'Atanasio divenne un punto di riferimento se non per una comunità stratificata e dalla vocazione commerciale, del resto assente in quegli anni nell'Urbe, sicuramente per ecclesiastici ed eruditi specialisti della liturgia greca e portavoce di una più storica tradizione letteraria e filosofica.

### Sant'Atanasio

«nihil habet cum graecorum ecclesiis commune».

#### Conflitti e mutamenti

Dell'esistenza di una definita comunità, portavoce di un'identità liturgica e culturale specificatamente greca, sono riprova i numerosi dissidi e i conflitti generati dalle decisioni prese dai rettori e dalle diverse direzioni. In particolare erano due i motivi che, anche a distanza di anni, addirittura di secoli, risultavano inammissibili per i greci: la consacra-

*tinis* del 1625, cfr. MERCATI 1960, pp. 140-149; HERKLOTZ 1995, pp. 175-196; CAVALLO 2004, p. 650s. Come l'Allacci, anche Pietro Arcudio aveva lasciato i suoi manoscritti e la sua intera biblioteca al collegio, e due quadri come legati, cfr. ACGr, *Libro delle Rendite*, vol. 40, c. 94. Rendite del Collegio.

<sup>158</sup> Cfr. sopra Cap. *Il Collegio greco*.

<sup>159</sup> Ai greci provenienti dal Collegio e che si sono distinti come teologi, letterati e sapienti sono dedicate le biografie di RODOTÀ 1758-1763, vol. 3, pp. 161-205; TSIRPANLIS 1983, pp. 14-17. Francesco Arcudi era originario di Otranto e Pietro Arcudi da Corfù. Entrambi rientrarono



26 Anonimo, *San Francesco Saverio*. Roma, Collegio greco (foto Bibliotheca Hertziana/Enrico Fontolan)

zione da parte dei vescovi latini e l'impianto della chiesa, che in nulla richiamava quella greca. Già nel 1585 fu avviata la prima inchiesta su ordine di Sisto V e inviati dei *visitatores* nel collegio per le rimostranze dei convittori, che rifiutavano di farsi ordinare dai vescovi latini<sup>161</sup>. Il primo vescovo ellenico a consacrare gli alunni fu destinato nel 1595 dopo lunghe pressioni.

a Roma dopo aver svolto incarichi ecclesiastici in Grecia e a Kiev. Si veda a riguardo MYKOLIŪ 1962, pp. 15-17; IMPELLIZZERI 1962, p. 15. ACGr, *Libro delle Rendite*, vol. 40, c. 94

<sup>160</sup> RODOTÀ 1758-1763, vol. 3, p. 181. Il Falereo lasciò alla chiesa un *Ecce Homo*, attribuito nei documenti ad Albrecht Dürer e collocato ancora oggi nella cappella dell'Annunziata come indicato dal Falereo al momento della morte. Cfr. ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, cc. 21v, 95-97; vedi Appendice, Documento 6.

<sup>161</sup> PERI 1970, pp. 4-6.

Un forte malcontento è registrato anche dopo la morte del Santori, quando il governo del collegio passò dalla Compagnia del Gesù al cardinale Benedetto Giustiniani (1554-1621), ritenuto adatto perché di «natione greca e nativo di Scio»<sup>162</sup>. Il memoriale consegnato dai greci a papa Clemente VIII (1536-1605), invece, rivelava il forte malcontento causato dai numerosi cambiamenti apportati dal Giustiniani, incaricando i padri somaschi prima, e i domenicani poi, di subentrare alla direzione<sup>163</sup>. Anche in questo caso alunni e docenti lamentavano che tra questi non figurassero «maestri idonei», che conoscessero la lingua greca e fossero in grado di insegnarla. Le costanti recriminazioni e le contrarietà dovute alla cattiva conduzione, anche economica, e alla mancanza di vescovi greci in Sant'Atanasio furono raccolte nel 1621 da Gregorio XV (1554-1623) e dal nipote, il cardinale Ludovico Ludovisi (1595-1632), allora protettore dell'istituto, che nominarono un sacerdote greco alla direzione. Di certo possiamo affermare che Sant'Atanasio, pur essendo istituita per essere annessa al collegio, fino a quel momento aveva incluso altri fedeli di rito greco e latino, anche solo di passaggio. Questo spiega il radicale cambiamento voluto da Urbano VIII, che con la bolla *Universalis Ecclesiae regimini*, emanata nel 1624, restringeva soltanto agli aspiranti sacerdoti del collegio, e quindi agli alunni, la possibilità di presenziare alle cerimonie ma non ordinò l'abolizione degli altari latini<sup>164</sup>.

La chiesa, a causa della sua particolare planimetria e decorazione, non soddisfaceva i greci né tanto meno i latini. Nel 1640 nel *De templis graecorum recentioribus*, dedicato alle chiese bizantine che meglio si adeguavano per architettura alla liturgia greca, l'Allacci elencava i diversi motivi per cui Sant'Atanasio non potesse essere annoverata come modello<sup>165</sup>. Le dimensioni dell'edificio erano eccessivamente ridotte per la mancanza del narthex, dell'ambone centrale e del coro per i cantori, della cancellata che separava i fedeli e i sacerdoti, inclusi gli stalli per il clero e gli arredi liturgici

necessari per la venerazione delle icone. Anche l'iconostasi si discostava dalla tradizione bizantina per i soggetti dipinti: ai lati della porta centrale, infatti, usualmente erano raffigurate le icone di Maria e del Cristo, e non del san Giovanni Battista come nel nostro caso, dove peraltro la Madonna è ritratta a figura intera e con il bambino non in fasce e con indosso una lunga veste bianca in atto di camminare. Mancava del tutto l'*Ultima cena* che avrebbe dovuto coronare il fornice centrale<sup>166</sup>. Un'iconografia lontana da quella tipica orientale, in questo caso tradotta in un linguaggio artistico che interpretava la «maniera greca» in uno stile affine ai principi post-tridentini<sup>167</sup>.

A conferma di quanto lamentato da diverse generazioni di greci nel corso dei decenni, si portano le relazioni dei lavori di restauro effettuati tra il 1872 e il 1875 da Andrea Busiri Vici, fondate su una cospicua raccolta di fonti e testimonianze tese a dimostrare l'inadeguatezza della chiesa greca<sup>168</sup>. Prima di quella data l'edificio presentava danni strutturali dovuti allo stato di abbandono ormai decennale e anche per questo era stato chiuso dal 1798 al 1835 sia ai convittori che agli esterni<sup>169</sup>. In uno dei Preliminari ai lavori si legge che la chiesa, per quanto apprezzata per le «buone proporzioni nell'ordine corinzio», risultava manchevole «di molte opere essenziali»<sup>170</sup>. Oltre ai lavori di consolidamento alla volta e alle pareti laterali, l'architetto – in accordo con il cardinale Alessandro Franchi (1819-1878), Prefetto di Propaganda Fide – proponeva la soppressione dei due altari nelle tribune laterali, «perché contrarii al rito greco»<sup>171</sup> come si evince dalla planimetria annessa all'elenco dei lavori, dove gli altari sono spostati nelle cappelle laterali della navata (fig. 27). Se la volontà era quella di preservare gli affreschi, l'inadeguatezza del *vima* è più volte sottolineata e con essa anche quella dell'iconostasi: «il vima attuale in legno per la sua vecchiezza non può ridursi affatto né le sue dimensioni possono prestarsi all'oggetto»<sup>172</sup>. Al suo posto si prevedeva di innalzare un'iconostasi in muratura per «obbligo» decorata «con il

<sup>162</sup> ACGr, *Libro de' beni*, vol. 40, c. 7v; vedi Appendice, Documento 5.

<sup>163</sup> Sui padri somaschi e domenicani che si alternarono nella direzione e all'interno del collegio si vedano i saggi di TENTORIO 1983 pp. 135-141 e ZUCCHI 1983, pp. 143-147, che pubblicano le liste e i relativi incarichi.

<sup>164</sup> PERI 1970, pp. 1-71. Si deve inoltre a Urbano VIII l'istituzione del «nuovo hospitio dei greci in Roma in via dei Greci» tra il 1623 e il 1634, avvenuta subito dopo la fine dei lavori per il passetto che collega la chiesa all'edificio del collegio. Per le spese del nuovo ospizio si veda BAV, Archivio Barberini, Giust. I, 40, cc. 145v-148r.

<sup>165</sup> ALLACCI 1645, p. 36s.: «Nihil habet cum Graecorum Ecclesiis commune: quando & ingressus ipse diversus, nec Embolum nec Narthecem habeat, neque Templum ab aliis partibus separetur, altaribus utrinque excavatis». Sul volume del greco si veda CUTLER 1966, pp. 79-89.

<sup>166</sup> Cfr. ACGr, *Chiesa di S. Atanasio*, versione italiana, p. 16s.; PELIKA 1990, pp. 41-66; PASSARELLI 2003, pp. 19-26.

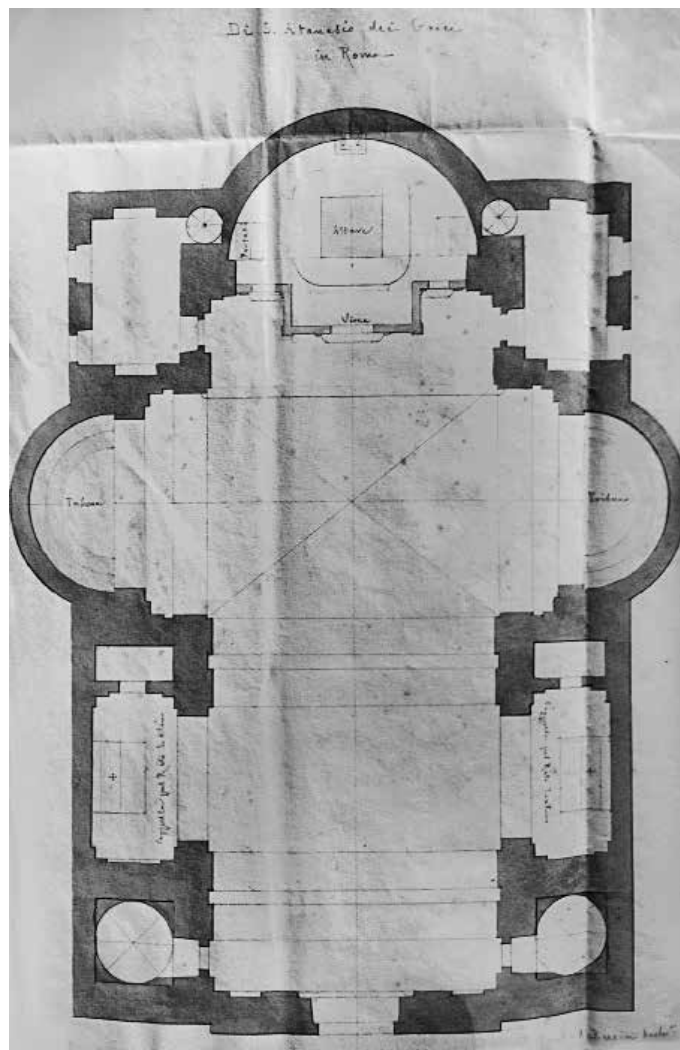
<sup>167</sup> L'espressione «maniera greca» venne coniata da Mancini ad indicare la differenza tra una maniera aulica costantinopolitana e una volgare provinciale. Cfr. a riguardo BONFIOLI 1992-1993, p. 5s. Sul gusto e il collezionismo di opere greche o alla «maniera greca» si veda MORETTI 2014.

<sup>168</sup> Nell'Archivio Greco è conservata una raccolta di scritti e relazioni, datati al 1875, sui lavori della chiesa, cfr. ACGr, *Rescritti ed altre carte relativi ai lavori della chiesa di S. Atanasio*, vol. 74. Sull'intervento in due momenti diversi, prima nel 1872-1875, poi nel 1885, la bibliografia è piuttosto scarsa. I lavori sono segnalati in BEDON 1983, p. 57, nota 60; BALDI/MARCONI 1991, pp. 77-114; RACHELI 2000, vol. 2, p. 202, cat. 9.

<sup>169</sup> TOMBORRA 1983, pp. 79-111. Il collegio visse un lungo periodo d'inattività a partire dal 1798, con appena tre allievi negli anni a seguire i corsi, in larga parte conseguenza dell'occupazione di Roma da parte delle truppe napoleoniche e della successiva secolarizzazione dei beni

Crocifisso e due figure di Gesù e della Vergine»<sup>173</sup>. In base però ad una più approfondita raccolta di fonti e dagli «studi fatti sulle antiche opere da Monsignor Arcivescovo, nonché la visita fatta alla chiesa di rito greco in Livorno e in Venezia»<sup>174</sup>, si decise per un cambiamento ancora più radicale: oltre ad ampliare le dimensioni del *vima* fino alla crociera e aprire la sacrestia di destra per aumentare lo spazio destinato all'altare maggiore, si progettava la soppressione dei due altari latini «per ridonare al puro rito greco la chiesa» e infine il rifacimento dei pavimenti della tribuna e delle cappelle compiuto un decennio dopo<sup>175</sup>. L'abolizione dei due altari rendeva la chiesa «parrocchia greca a tutti gli effetti» e quindi poteva essere nuovamente riaperta, stavolta ai fedeli di rito greco, provenienti da tutta Europa<sup>176</sup>.

Il quadro sin qui delineato ha messo in luce come, a dispetto di ogni pretesa universalistica, è sotto la protezione del Santori e del Boncompagni che si formò una prima comunità intorno al collegio greco, definita nella sua identità liturgica e culturale, punto di riferimento per giovani ed ecclesiastici greci provenienti dall'Oriente minacciato dall'avanzata turca. Sebbene non si possa affermare che Sant'Atanasio fosse concepita come chiesa nazionale, espressione di una *natio* radicata nell'Urbe, fu per almeno un cinquantennio il luogo di culto di numerosi greci provenienti dalle regioni orientali sia come alunni o docenti che come ospiti per brevi e lunghi soggiorni, nonché della comunità cittadina che spesso assisteva alle officiazioni e recite liturgiche. A riprova di come Sant'Atanasio fosse considerata chiesa della *natio* di fatto, pur non essendolo sulla carta, sono due momenti precisi: la bolla emessa da Urbano VIII che a fronte di una eccessiva apertura della chiesa, e quindi del collegio, la vincola agli studenti chiudendola ad altri ecclesiastici, e il *Memoriale* inviato da Giulio Alvisini rettore del collegio greco nel 1801<sup>177</sup>. A quella data infatti Pio VII (1742-1823) avrebbe voluto anettere la chiesa greca ai monaci basiliani di Grottaferrata, per l'esigenza di farne il riferimento di una più ampia comunità di culto greco, anche per assorbire il significativo afflusso dalle regioni greche nell'Urbe<sup>178</sup>. Al pari di Urbano VIII, anche se a distanza di



27 Andrea Busiri Vici, *Pianta della chiesa di Sant'Atanasio in Roma*, ca. 1875. Roma, Archivio del Collegio Greco (foto autore)

secoli, Alvisini rispondeva alle esigenze di riconoscere Sant'Atanasio chiesa dei greci, difendendo l'imprescindibile unità della chiesa e del collegio. Tra le cause che avevano spinto il pontefice a prendere una tale decisione, secondo Alvisini, vi era anche che «da taluni, e forse anche dai basi-

ecclesiastici in Italia. Il collegio riaprì nel 1835 includendo anche i latini levantini, i ruteni e gli italo albanesi, fino alla fine del XIX secolo, quando fu istituito un apposito collegio per i Ruteni, Santa Maria del Pascolo.

<sup>170</sup> ACGr, *Collegio Greco rescritti et altre carte relative ai lavori della chiesa*, vol. 74, fasc. 1, cc. n.n.; vedi Appendice, Documento 9.

<sup>171</sup> ACGr, *Collegio Greco rescritti et altre carte relative ai lavori della chiesa*, vol. 74, fasc. 1, cc. n.n.; vedi Appendice, Documento 9.

<sup>172</sup> ACGr, *Collegio Greco rescritti et altre carte relative ai lavori della chiesa*, vol. 74, fasc. 1, cc. n.n.; vedi Appendice, Documento 9.

<sup>173</sup> ACGr, *Collegio Greco rescritti et altre carte relative ai lavori della chiesa*, vol. 74, fasc. 1, cc. n.n.; vedi Appendice, Documento 9. La decorazione

pittorica è realizzata da Pietro Gagliardi e i lavori di indoratura dal bronzista Anselmo Coacci, come indicato nello *Scandaglio dei lavori*.

<sup>174</sup> ACGr, *Rescritti ed altre carte relativi ai lavori della chiesa di S. Atanasio*, vol. 74, doc. 5, cc. n.n.

<sup>175</sup> ACGr, vol. 201.

<sup>176</sup> Tale considerazione venne espressa da Busiri Vici nella lettera del 6 maggio del 1875 al cardinale Franchi, Segretario di Propaganda Fide, cfr. ACGr, *Collegio Greco rescritti*, vol. 74, fasc. 1, cc. n.n.; vedi Appendice, Documento 9.

<sup>177</sup> Compare nell'elenco di KOROLEVSKIJ 1983, p. 132. Alvisini è stato rettore dal 1 aprile 1789 fino al 24 giugno 1802.

<sup>178</sup> TOMBORRA 1983, pp. 102-111.

liani [...] fosse ritenuta chiesa della nazione greca», sebbene il vescovo greco fosse da sempre subordinato al Rettore e quindi dipendente dal collegio<sup>179</sup>.

Le vicende architettoniche e decorative di Sant'Atanasio, dalla sua fondazione sino al tardo Ottocento, ne fanno un

*unicum* sia rispetto agli altri collegi che alle chiese nazionali, in un primo momento risultato delle scelte propagandiste di Gregorio XIII, e non delle esigenze di una collettività, ma nel corso degli anni specchio della formazione di una comunità elitaria, dei suoi disagi e progressi.

<sup>179</sup> ACGr, Carte sciolte, fasc. 1, *Nota storica sul diritto di proprietà del Collegio Greco sulla chiesa di S. Atanasio*, cc. 1-6, in particolare c. 3. Questa stretta dipendenza era la principale causa delle lamentele avan-

zate dai greci che, in particolare tra metà XVIII e metà XIX secolo, giungevano a Roma per brevi periodi, spesso in pellegrinaggio, cfr. SANTUS 2017, pp. 206-223.

## Appendice

### Documento 1

BAV, Vat. lat. 5527, c. 16r<sup>v</sup>

lc. 16r | 6 giugno 1583

Ordini per il Collegio Greco

Essendo la Provincia della Grecia stata sempre principalmente tra tutte l'altre nationi per l'imperio del mondo quali ha avuto tanti anni, e per la pietà e singolar dottrina di molti Padri et Dottori santi, ha facilmente potuto con la potenza sua comunicar alle provincie circostanti et la dottrina, et i riti suoi, quali sempre ha avuto diversi ma non contrari alla Chiesa Romana, et secondo che sono stati sinceri e catholici di riti et della dottrina de' greci, si sono conservate similmente sincere e catholiche le nationi aderenti; ma poiché l'ambitione d'alcuni cominciò a perseguir prima gli buoni della propria natione e poi ad ambire il primato della Chiesa di Dio, successe che declinando i greci dalla verità della fede, et separandosi dalla Santa Romana Chiesa, sono con loro caduti tante altre Province, quante hoggidi si vedono in tutto l'ambito della Chiesa Orientale. Per questi loro errori ha promesso Dio che questa natione, solita dominare e insegnare all'altre, non havendosi ben servita della potenza, et della scienza, sia fatta suddita da gente fiera, et senza fede, et abbia perso la cognitione di tutte le scienze et humane et divine. [...] Il che considerando Nostro Signore con occhi di misericordia, ha istituito questo Collegio, acciò che lc. 16v | l'ultimi figliuoli della Grecia instruiti nelli boni costumi, et eruditi nelle scienze [...] mostrata loro con la scienza la verità della fede catholica, e buoni costumi, il che succedendo come si spera, come è maggiore la messe alla quale sono indirizzati questi agricoltori di quella di tutti gl'altri collegii, così parimente sarà maggiore il frutto che si cavarà. Il capo principale sarà il Rettore, et dopo lui i Maestri, o Lettori, che pro tempore vi saranno. Dal rettore come da capo diriviranno gl'ordini [...], et ogni cosa starà sotto il suo governo ogni settore del collegio. [...] Saranno l'altri officii distinti, li Maestri averanno cura delli scolari, secondo le diverse classi, insegneranno a tutti secondo le loro capacità.

### Documento 2

BAV, Vat. lat. 5527, cc. 46r-v

lc. 46r | Inventario della Sacrestia greca et latina

Calici 4 con li loro patine

Purificatori cinquantadui

Pallioti 4

Corporali dieci

Una scatola d'argento

Veli di diversi colori sedici

Borsi quattro di diversi colori, una nuova et tre vecchie

Fazzoletti tredici

Tovaglie d'altare

Candilieri d'ottone 6

Un crucifisso d'ottone grande

Paramenti d'altari diciotto, sei di corami, quattro mocaiali bianco di lilla, uno di tabi, uno di mocaiali rosso, uno di mocaiali pavonazzo, uno di damasco rosso, uno di taffetà verde, uno d'ormisino bianco vecchio, et uno di viluto pavonazzo

Pianette otto, sei alla latina di diversi colori, et doi alla greca 8.

Cuscini sedici, due di tabi bianco, uno di taffetà rosso, uno di mocaiali pavonazzo, uno di taffetà bianco, il resto di corame

lc. 46v |

Missali sei, quattro latini e dui greci

Camisi dieci, uno di damasca bianco alla greca, il resto di lino

Cordoni 5

Stoli con gli loro manipoli dieci, doi alla greca, il resto alla latina

[...]

Uno subgenocchiali alla greca

[...]

Tonicilli da diacono doi di tabi bianco con stoli et manipoli

Coperte due da Missali di tabi bianco

Un piviale di tabi bianco

Un padiglione del tabernacolo di tafetà bianco

Un libro intitolato Triodio in foglio

Un altro libro intitolato Paraclitica in foglio

Un altro intitolato Pinticostario in 4

Un altro intitolato Eucologion in 4

Un Epistolario in 4

Un Evangelistario foderato di viluto rosso in folio

Un altro intitolato Typicon in folio

Un legio

Un panno verde inanzi all'altar

Un thuribilo di ottone

### Documento 3

BAV, Vat. lat. 5527, cc. 47r-54r

lc. 47r | Discorso sopra l'aiuto spirituale e ridottioni della Grecia. Alla santità di Grigorio Papa XIII. Mandato per mano dei signori cardinali Savello, Sirleto, Santori, et Carafa l'anno 1575.

Regna tra loro somma ignoranza [...] facilmente scilgono matrimonio consumati et si rimaritano. I giovani per molto chi da fanciullini si comunicano, però avanti sieno molto grandi non si confessano, et i sacerdoti rarissime volte, alcuni una volta l'anno ancor che spesso dicano messa.

Non usano di leggere li Padri Antichi et Dottori Santi, i quali in gran copia hanno scritto nella lingua greca dottissima, et santissimamente. Al contrario, hanno di continuo per le mani libri di moderni heretici, scismatici, et apocrifi, abbondano di riti vani, usano superstizioni in scavar corpi morti e assolverli da la scomunica et peccato, ancorché non confessi con vergogna. Tengono le chiese sporche et in alcune habitano con le mogli et figli [...]. Li sacerdoti stimano per lecito dopo l'esser ordinati, purché rinuncino il sacerdotio, o siano diposti ad accasarsi et morta la prima moglie pigliar la seconda, sono troppo pericolosi, anzi superstiziosi in infinite osservanze, et impertinenti, come nel stimare immondo li vivandi, oliquori tocchi da animali [...]; et benché siano divisi tra di loro [...], tuttavia grandissima parte si accorda in non riconoscere il Papa per capo della Chiesa, né noi altri per catolici, et in non credere il Purgatorio, né la processione del Spirito Santo dal Figlio [...] il che, come prova S. Thomaso et S. Athanasio dice nel Simbolo. Abhorriscono li latini et li sacramenti, et massimamente

il sottomersi ai Vescovi [...]. Non friquintano li sacramenti della confessione o comunioni, né tengono in lingua volgari libri spirituali.

Che sia possibile e facile l'aiutarli – Cap. II

lc. 48r| Con tutto ciò, non s'hanno da tener per disperati, sendo facile il ridurli già che ricevono la dottrina dei filosofi, et riveriscono tutta la Sacra Scrittura, et gli antichi Padri et Dottori Greci, et alcuni S. Agostino, S. Gregorio Papa, et anche S. Thomaso d'Aquino, le opere de' quali tingano nella propria lingua loro. Sono appresso di tutti in gran stima [...]. Non mancano tra i Greci huomini dotti et pii, che pur hanno scritto contra gl'errori de' Greci, li quali tutti da questi principi chiaramente si confutariano [...]. lc. 48v| Tutti sono capaci della vera dottrina, per esser ingegnosi, come nati in parte per testimonio del commun consenso et della lunga esperienza più di qual si voglia altro fecondo di assaissimi et bellissimi ingegni. lc. 49r| Io non voglio scusare gli peccati chiari d'altri, dico solo che non conviene per alcuni vagabondi o sclerati o seditiosi schifar et infiammare tutta la nazione, né tenerla per persa o in tutto dispirata. In tutta l'isola di Scio et altri luoghi tutti costantemente nella fede et riti seguivano la chiesa latina in tutto e per tutto, di modo che si anco san farsi la croce o dire il Pater Nostrum o Ave Maria in greco. Qual maggiore grevità, saldezza et constanza si può trovare di quella di tanti migliaia di stoici Padri, Martiri, Confessori, Dottori, Monaci et eremiti Greci! lc. 49v| Più facilmente ancor' adesso si riduriano doppo tanti flagelli, quando gli è mancata la potenza e la felicità, l'appoggio degli Imperadori, la dottrina sophistica, la presuntione di sapere che prima pur quando con queste cose spesse volte si son riuniti et rimessi alla Chiesa cristiana. lc. 50r| Ma che sia facile ridurre i greci che stanno sotto latini non è dubbio, il che pare impossibile di quei che stanno sotto la tirannide dei turchi. Niente di meno non si ha da perder l'animo, perciò che più travagli e più martirii et più asprii furono nella primitiva sotto li crudelissimi tiranni.

Che per ogni modo si debbano aiutare – Cap. III

lc. 51r| Dunque non essendo disperati afatto, mi par si li debba dare aiuto quanto sia possibile, sono redenti con il sangue di Christo, Christiani, nostri figli, et tra di loro molti cattolici et semplici che concordano con la Chiesa Romana li quali stanno in pericolo di guastarsi [...]. Sicilia et Italia furono habitati da principio dalli coloni de' Greci, come si legge nelle historie, et una gran parte d'Italia fu detta Magna Grecia [...] Il perché chiaro è che si richieda da noi verso li greci l'honori et rispetto che di ragione si deve da portare a' suoi maggiori. Dai Greci habbiamo la politica, le leggi, la civiltà, tutte le scienze et discipline almeno humane [...]. Sono figliuoli di buoni Padri, non voglio dire di Stoici, li quali furono li savii nella dottrina et nei costumi lc. 51v| ristretti et rigorosi, che se non gli fossi mancata la fede, si potriano senza scrupolo canonizar e tener per santi, né di Platonic, della storia de' quali furono divoti et seguaci li Santi Dottori della Chiesa, né de' Peripatetici, la dottrina de' quali per tutte l'università et scuole del mondo si difonde et seguita, né di tanti valorosi capitani di guerra, tra i quali in primo luogo Alessandro Magno; ma dirò ben di tanti Santi anachoriti et romiti quali e tanti non si sono visti né udito per tutto l'universo di tanti martiri che per farne il Martirologio non bastariano molti anni, [...] di tanti Dottori che hanno illuminato la Chiesa di Dio con dottrina e vita: Paolo di S. Dioniso Areopagita, Ignatio, Athanasio, Basilio, Gregorio Nazianzeno, Gregorio Nissino, Gregorio Thaumaturgo, Giovanni Chrisostomo, l'un e l'altro Cirillo

Didimo Epifanio, Giovanni Damasceno, Clemente Alessandrino, Policarpo, Ireneo, Giustino martire, Hippolito martire, Massimo Pamphilo martire, Mithodio, oltre che pur assai Papi di sangue greco hanno governato la Chiesa Romana con gran santità come Anacleto, Evaristo, Telesforo, Elieuterio, Anthero, Sisto Secondo, Eusebio primo, Zosimo, Theodoro Primo, Giovanni Sisto et settimo, Zaccharia primo et l'ultimo di essi Alessandro quinto di nazione Candito che fu al tempo. lc. 52r| Non sono gli greci barbari. [...] Domorno [dominarono] li barbari et li barbarici tanto con la scienza che con la lingua e i costumi [...] Il parlar loro non è brusco né horrido né moderno fatto per corrutione d'altre lingue ma soavissimo, piacevole, leggiadro et antichissimo [...]. Mi pare che tutto il mondo di ciò mi dia testimonio, già che vediamo che sempre et in ogni luogo, et da ogni sorta di gente, la lingua greca è stata abbracciata et riverita. [...] Hoggidi dovunque sia studio di belli libri insino all'estremità del Portogallo, et Inghilterra si fa professioni di greco ancora tra gli grandi signori et principi [...]. Confinano li greci et traficano lc. 52v| con noi le galere e navi, vivono nelle nostre città [...]; et chi potrebbe dire quanta amorevolezza mostrorno gli Apostoli et discepoli del Signore a' Greci, et quanto conto sempre mai ne habbia fatto. Scrissero il Nuovo Testamento nella lingua de' Greci, in paesi de' i Greci si firmorno [...] et di quattordici epistole che habbiamo di S. Paolo dodici ne leggimo indirizzate a' Greci o a' chiesa greca. lc. 54r| Non si tratta di soccorrere ad una provincia sola o al regno, ma alla Chiesa greca distesa per assaissime provincie et regni [...]. Da Levante rinchiude il Patriarcato di Gierusalemme, da Settentrione tutta la Moscovia, fin dentro la Lituania et dall'altra parte più verso noi per la Russia sin a Polonia. Da mezzogiorno ha tante isole, Cipro, Candia che sola fa a comun detto da quattordici millia casali, senza le città vescovalì Rodi, le Cicladi, Zante, la Ciffalonia, Corfù. Vi sono anche molte chiese de greci nel Cairo, Alessandria, Tripoli, nella costa d'Egitto, di Libia, in Malta et Sicilia. Da Ponente giunge per l'Albania vicino a Durazzo, dirò qui in Italia in terra d'Otranto, di Bari, di Puglia, Calauria [...]. Né vi mancano in Napoli, Livorno et Ancona, dove hanno chiese. In Venetia se ne contano alcune migliaia, similmente nella costa del Mar Adriatico.

#### Documento 4

BAV, Vat. lat. 5527, cc. 57r-60v

lc. 57r| Del modo di far tal seminario

lc. 59v| Dunque molto più brama [*Gregorio XIII*] con tal maniera di misericordia spirituale, soccorrere a tanti milioni d'animi greci sodisfacendo a desiderii di tutti. Et se pur impossibile non avesse tal volontà di far questo seminario, hor non basterebbe la memoria sola e la divotione delli santi Gregorii ad animarlo e accenderlo. Non senza causa ho pigliato il nome di Gregorio. Non è ufficio di tutti dice Platone, il poner nome, ma di savii. Si ha posto il nome di Gregorio Nostro Signore nella età matura [...], credo per far l'ufficio di tal nome, ma molto più per la divotione, et disio d'imitatione, come dico, di questi tre grandi Gregorii, de' quali chi sia il maggior oprimo non si può legittimamente sapere. Per tanto parlerò d'essi secondo l'antichità. Il primo gran lc. 60r| Gregorio vescovo di Neocesarea, chiaro per dottrina et santità, ma più per miracoli, fu chiamato Thaumaturgo, transferì un monte con l'orationi il quale impediva che non s'edificasse una chiesa. La chiesa è disunita per l'interposizione del scisma, et è necessaria l'unione. Transferirà il nostro Gregorio [*Gregorio XIII*], anzi



toglierà questo monte [...] farà una chiesa, et edificerà la chiesa. Colui cercò [...] le ragioni di discordia tra fratelli, il nostro cercherà i dogmi et le heresie che son causa di discordia tra latini e greci [...]. Il secondo Gregorio detto da la sua patria e vescovato Nazianzeno, di vita religiosissimo, di dottrina singolare, che non mai, come dice San Gir[ola]mo suo discepolo, et raccontano l'histoire, fu calunniato da persone, et per sua eccellenza nominato il Theologo et annoverato meritatamente tra i Dottori della Chiesa Greca nel governo del Patriarcato di Costantinopoli [...]; ad imitatione di questo il nostro Gran Gregorio per opera di questo seminario nettarà tutto il terreno della chiesa greca piantando et seminando la vera fede et religione.

Il terzo fu il gran Gregorio romano primo Papa di questo nome, che edificò tutti i monasteri. Per imitarlo, il nostro Gregorio fonderà questo seminario che edificerà molti monasterii et chiese, a laici et lc. 60v| religiosi. Andò colui sendo cardinale legato, persuase l'Imperatore Tiberio Costantino dell'heresia de' Eutichio Patriarca, facendolo disdire. Il nostro Gregorio mandarà da questo seminario in Grecia dottori, predicatori, nunti, legati, visitatori, che sgombreranno le heresie, et forti con la Dio gratia, con il Mosco et Turco (chi sà) faran qualche buon effetto [...]. Gregorio il primo rimise su la fede catolica che in molti luoghi era caduta, perseguitò et vinse tanti heretici di tanti paesi, li Donatisti, li Arriani, gli Agnosti, li Niofiti herettici di Francia. Il nostro XIII ridurrà in Levante e Settentrione la fede già scacciata [...]. Quello domò l'arroganza di Giovanni Patriarca di Costantinopoli, che voleva essere chiamato Vescovo Universale, altrettanto farà questo alli moderni Patriarchi [...]. Finalmente per concludere hormai in una parola ad essemplio delli tre grandi Gregorii si spera e si tiene più che per conto che anco la Santità di Nostro Signore Gregorio XIII che in altro così gl'ha imitati, volterà gl'occhi della sua vigilanza e della sua misericordia (come ha fatto ad altre nationi) a questa nation greca bisognosa, afflitta e colma di zizzanie.

#### Documento 5

ACGr, *Libro de' beni e Capitali delle Rendite e della Gravezza del Collegio Greco*, vol. 40, cc. 1r-8v, 31v.

lc. 1r| Il Collegio de' Greci in Roma fu eretto e fondato dalla santa Memoria di Gregorio XIII. [...] Spedì la sua prima botta di favor in questo Collegio nell'anno 1576 a' 13 di gennaio, nella quale narra, che s'era messo a compassione della Nazione Greca già fiorita di scienze, e d'imperio, ora ridotta ad estrema miseria, fatta schiava sotto la tirannia del Turco, e caduta in tanta ignoranza et errori, che ne' pur uno se ne trovava, il qual professasse le scienze, e le dottrine sicure, da potere instruir gli altri: e gli Ecclesiastici massimamente erano in peggiore stato per gli scismi, eresie, et altri errori, ne' quali vivevano, e inducevano a vivere i popoli.

Desiderando adunque il piissimo Pontefice di ridurre all'antico splendor delle scienze e delle virtù una sì inclita Nazione, determinò d'erigere in Roma questo Collegio di Giovani Greci chiamandoli dall'istessa Grecia, e dall'altre parti ove vivevano, per ammastrarli nella pietà e negli studii. lc. 2v|

Per abitazione non subito il Collegio fu provveduto di casa propria, ma se ne prese a pigione una posta nella Strada di Ripetta verso il Popolo per scudi 85 moneta l'anno da Giovan Battista Pusterla, e cominciò la pigione al primo novembre 1576 e fu presa per soli sei mesi, e poi fu pagato il 2° semestre al primo maggio 1577 e fu l'ultimo, perché poi si

cominciò ad abitar la Casa comperata, come si narrerà appresso. lc. 3v| Provide nel medesimo anno 1577 il Pontefice la casa per l'abitazione del Collegio con giardino e molto sito attorno, ch'era in tutto canne 582; ordinò la Santità Sua a monsignore Ludovico Taverna, tesoriere della Camera Apostolica, che comperasse tutte le case, le quali erano del P. F. Tommaso Manriquez spagnuolo dell'Ordine di S. Domenico, da lui possedute per concessione speciale del beato Pio Quinto, da cui havea havuta facoltà di testarle, e per testamento fatto l'anno 1571 a' 14 agosto le havea lasciate al Priore, Frati e Monasterio di Santo Domenico del castello di Piedraita, diocesi d'Avila in Spagna, e alla Priora, Monache, e Monasterio di Santa Maria Maddalena della Croce, ovvero di Santa Croce de Aldeanueva, della medesima diocesi d'Avila in Spagna. lc. 4r| La casa principale posta nel rione di Campo Marzo sotto il Monte Pincio nella via detta de' Bergamaschi, confinante da una parte con la detta strada, dall'altra con la via Paolina, da un'altra parte con le case del medesimo venditore infrascritte, e dalla parte posteriore col giardino annesso alla detta casa.

Un'altra casa nella medesima strada de' Bergamaschi con due porte sulla strada annessa da una parte alla sopradetta casa principale, dall'altra con la casa de' figliuoli et eredi della fu Vittoria Senese, dalla parte di dietro col sopradetto giardino.

Un'altra casa nella strada Paolina contigua alla sopradetta casa principale, dall'altra parte con una delle case infrascritte del medesimo venditore, dalla parte di dietro col giardino sopradetto.

lc. 4v| Un'altra casa in via Paolina con due porte sulla strada, da due parti confinante con altre case del medesimo venditore, cioè con la sopradetta e con l'infrascritta, e di dietro col giardino sopradetto. Un'altra casetta nella via Paolina prossima alla sopradetta casa, e contigua dall'altra parte con l'infrascritta.

Un'altra casa in via Paolina contigua alla sopradetta casetta, e dall'altra parte con una stalla del medesimo venditore, e dietro col sopradetto giardino. Una stalla in via Paolina contigua alla sopradetta casa, dalla parte dietro col sopradetto giardino, dall'altra parte una casetta di messero Giovanni Ferrarese Tintore.

Il giardino sopradetto con la fontana e i suoi condotti, fontanelle, e cannelle, confinante con la casa grande, e con le case poste nella strada de Bergamaschi: e dall'altra parte con l'altre case poste in via Paolina, da un'altra parte col giardino de' sopradetti figliuoli et eredi della fu Vittoria Senese, e con un altro cortile infrascritto del medesimo venditore [...]. lc. 6v| Per tener qualche grata memoria di sì amorevole padre, e liberal fondatore e benefattore si tiene sulla cantonata del Collegio lc. 7r| l'arme sua intagliata in travertino con la seguente iscrizione:

Gregorius XIII Pontif[ex] Max[imus] Catholicae fidei propagandae studio Collegium Graecorum instituit: Domum dedit, Censum attribuit, Pontificatus sui anno Sexto.

Un'altra simile iscrizione in lingua greca è posta accanto all'antecedente latina sotto la medesima arme del Pontefice. Fu governato il Collegio dal 1576, nel qual anno fu eretto, sino al primo ottobre 1591 da signori cardinali Protettori, e specialmente da uno di loro, il qual fu il signor cardinal Giulio Antonio Santorio detto il cardinal Santa Severina, et egli vi tenea diversi restori or religiosi, or secolari: ma procedendo sotto di questi molto male il governo, volle papa Gregorio XIV all'ora regnante darlo a governare a Priori della Compagnia di Giesù, e indusse a consentire al suo disegno il cardinal Santa Severina, il quale fin nel 1582 havea pregata la santa memoria di Gregorio XIII che desse questo governo alla Compagnia, ma il papa non volle toglierlo a lui: e

perciò fu pronto ad introdurre la Compagnia a questo governo. Ordinò adunque papa Gregorio XIV al padre Claudio Acquaviva Generale della Compagnia che accettasse questo governo: come per ubbidire a Sua Santità l'accettò, ritenendo l'amministrazione del temporale il sopradetto signor cardinale amministratore, e lasciando tutto il resto del governo a' Priori, i quali seguitarono a governarlo sin al 1604, cioè sin che visse il signor cardinale Santa Severina: dopo la cui morte, hebbe l'amministrazione del Collegio il signor cardinale Giustiniani di nazione greca nativo di Scio, ma di rito e d'affetto latino. Questi volle far molte mutazioni nel Collegio con pregiudizio della disciplina e dell'osservanza, per la qual cosa i Priori della Compagnia dato memoriale al Papa, ch'era Clemente ottavo, si risolsero di lasciar questo governo, come lo lasciarono nel predetto anno 1604.

Il cardinal Giustiniani pose a governarlo i Priori Sommaschi: e perché questi non avevano maestri idonei, vi pose per maestri due Priori domenicani: e subito nacquero delle dissensioni e delle fazioni, lc. 87l e i maestri erano fra gli alunni più amati che i superiori: presero i frati occasione di rappresentar, che il Collegio era da Priori Sommaschi mal governato per haver questi contratti alcuni debiti in grossa somma. Perciò il cardinal Protettore levò i Sommaschi, e pose al governo del Collegio i Priori Domenicani: i quali non dipendevano né dal loro Generale, né da gli altri loro frati, ma il cardinale ammetteva e licenziava quei che voleva a suo arbitrio, e per lo più per raccomandazioni di personaggi. Durò questo governo sino al mercordì santo del 1621, nel qual giorno per varie querele uditesi, e per varie diligenze fatte da persone zelanti, che cercavano il maggior bene del Collegio, furono licenziati tutti i frati, et il governo fu dato d'ordine di Papa Gregorio XV, e del cardinale Ludovico suo nipote, ad un sacerdote greco secolare, persona pia e savia, il qual seguì a governare il Collegio fino al fin d'ottobre 1622, quando per ordine del medesimo Pontefice e del medesimo signor cardinale Ludovico, e per opera del signor cardinale Maffeo Barberini, che fu poi Urbano ottavo, allora Protettore e amministratore del Collegio, ritornarono a' 31 d'ottobre di detto anno 1622 i Padri della Compagnia, dandosi loro l'intera amministrazione e governo libero con qualche dipendenza dal cardinal Protettore: e così han continuato e continuano a governarlo sempre.

lc. 87l Assegnò dunque al Collegio una pensione annua di mille scudi d'oro in oro sopra l'Abbazia di S. Croce della Fonte Avellana dell'Ordine Camaldolese, unita al Collegio Germanico di Roma dal medesimo Pontefice dopo la morte del cardinal d'Urbino: la qual pensione doveva al nostro Collegio cominciare a goderla dopo la morte o del cardinal Alessandrino, il qual godeva già un'altra pensione di scudi mille d'oro, o di ducati di Camera sopra detta Abbazia, o di Giulio della Rovere, [...]. La Bolla di questa pensione fu spedita sotto li 5 settembre 1578 [...]. Volle di più il pio e benevolo Pontefice provvedere una Chiesa al Collegio e fabricarla magnificamente da' fondamenti, e perciò ne comperò il sito dai signori Nari incontro alle case già comperate per il collegio [...]. Finalmente il santissimo Pontefice per compimento de' suoi beneficii unì al Collegio Greco l'Abbadia della Santissima Trinità di Mileto vacata per la morte del signor cardinale Alessandro Sforza, come per la sua bolla spedita dal Tuscolo nell'anno 1582 a' 17 di maggio [...]. Prima di spedir la sopradetta Bolla, havea il medesimo Pontefice Urbano fatta un'altra bolla sotto li 22 febraro 1623, con la quale unì al Collegio Greco una Abbazia di S. Giovanni in Lauro overo in Labra lc. 87l dell'Ordine di S. Basilio di rendita, secondo le note della dataria, d'ottanta fiorini d'oro, posta nella Terra di Seminaria diocesi di Mileto, e appunto poco prima havea perdute il Collegio l'entrata del

Vescovato di Chissano in Candia, non volendo i signori Veneziani che fossero pagate al Collegio governato da Priori della Compagnia. Il capitale e frutti di questa Abbadia si comprenderanno fra quei dell'Abbadia di Mileto: però che sono medesimi territori, e si amministrano da medesimo vicario.

lc. 317l Fu accresciuta l'abitazione con qualche fabrica prima del 1582, in cui si spesero scudi 436 per fare un guardaroba et altre stanze annesse: dipoi nel 1584 fu fabricata una stanza per gli alunni, che si chiamava allora dormitorio, et una loggia, e furono spesi scudi 832:47. Queste spese appariscono dal libro primo de' mandati, che all'ora si facevano dal signor Cardinale di Santa Severina Protettore per qualsivoglia pagamento e sono in tutto scudi 1268:47. Successivamente si sono fatti alcuni miglioramenti e mutationi e ultimamente nell'anno 1674 e seguenti si sono incorporate alcune camere, che servivano per il Collegio nelle fabbriche delle nuove case grandi in strada Paolina: et alcune officine che servivano per il Collegio, si sono accomodate a botteghe, che si affittano; e le officine si sono trasferite all'altra parte dell'abitazione sulla strada de' Bergamaschi, oggi detta de Greci.

Contiene ora il collegio sotto cantine per legna e per vino; a pianterreno refettorio cucina, dispensa, e porteria; nel primo piano di sopra, sala libreria, cappelle, o congregazioni, camere per li padri e l'infermeria; nel piano di cima, due camere per alunni, sartoria, guardaroba, camere per i nostri fratelli, e per li servitori in alto alcuni soffitti. Ha due giardini con fontane, et infine d'uno di essi un tinello che serve ancora per tenervi legnami vecchi.

#### Documento 6

ACGr, *Libro de' beni e Capitali delle Rendite e della Gravezza del Collegio Greco*, vol. 40, cc. 19v-21v

lc. 19v| Chiesa di Sant'Atanasio

[...] Fu cominciata fabricarsi nel 1578 e il Cardinale Santa Severina protettore pose la prima pietra con molta solennità [...]. Fu proseguita magnificamente tutta a spese della Camera Apostolica, e cortinata attorno co' la facciata ornata di conci di travertino, e due campanili, uno per uno delle campane che sono due di buon suono, e l'altro per l'orologio; il quale, come ne corre tradizione, ma nelle scritture non si trova notato, era quello che stava nel Palazzo di Monte Cavallo, che la santa memoria di Gregorio XIII comperò dai Serenissimi Signori di Casa D'Este.

Ha la chiesa di dentro cinque cappelle, la principale dell'altar maggiore son più ampie delle altre due vicine alla porta. In quella a man diritta dell'altar che guarda verso la parte di mezzo giorno è una pittura del Santissimo Crocifisso, opera molto stimata del Cavalier Giuseppe d'Arpino, si come è sua l'altra incontro, e amendue li furono pagate scudi 150. Così d'accordo avanti le cominciassero, il quale accordo fu fatto con lui a' 9 [dice]mbre 1585, dopo la morte di Papa Gregorio. L'altar di questa lc. 20v| cappella è privilegiato per li defonti, per ogni giorno e per qualsivoglia sacerdote, perché nella chiesa sieno 6 sacerdoti: questa gratia si hebbe per Breve di Gregorio XV nel 1622 [...]. In questa stessa cappella a piedi del Crocifisso del quadro si è posto un quadro di san Francesco Saverio miracoloso con le cornici indorate, e dietro al quadro sta posta la seguente iscrizione, che dichiara il miracolo operato dal santo:

Stando ammalato in punto di morte il padre Giovanni Bentivogli, Rettore del Collegio Greco di Roma, e nel medesimo Collegio, l'anno

1653 verso li 23 di settembre questa imagine di S. Francesco Saverio, ch'era vicina al letto, fu vista da molti de' nostri padri e fratelli, e anche secolari, che assistevano al moribondo padre, aprire e serrar gl'occhi, alzandogli alle volte verso il cielo in atto di pietoso, e quasi pregando per esso. Dicono che in altre occasioni simili è stata detta imagine vista fare i medesimi effetti. Per qualche anno questa imagine è stata fuori del Collegio Greco in una cappella della Casa Professa, ma poi nell'anno 1676 il Padre Giuseppe Massei Rettore allora di questo collegio la ricuperò, et il Collegio elesse per suo Protettore il Santo, e si portò dal Collegio alla Chiesa processionalmente la detta imagine e si collocò nel detto Altare.

Nell'altra cappella incontro a man sinistra dell'altar maggiore è una pittura del medesimo Cavalier Giuseppe d'Arpino, contenente l'Assunzione della Santissima Vergine con gli Apostoli intorno all'urna del suo sepolcro, la quale pittura insieme con l'altra di contro fu pagata scudi 150 - cioè 75 scudi per ciascuna: e furono pagati di denari del Collegio. L'altre due cappelle verso la porta furono dipinte da Francesco Tribaldese, il quale credesi che fosse della scuola di Raffaele d'Urbino, per prezzo di scudi cento così stimate dopo compita l'opera, e ciò fu a' 19 [dice]mbre 1585. Papa Gregorio ne havea pagati a conto di scudi 79. Gli altri scudi 21 pagò il Collegio dopo la morte del Papa. Una di esse è aman lc. 21 v l dritta della porta contiene la Santa Annunciata, l'altra incontro dritta della porta contiene un Cristo nel Tempio fra Dottori. Nella cappella della Santissima Annuntiata in un de' lati a man dritta della cappella sta collocato un quadro d'un busto d'un Ecce Homo opera dell'Alberto Duro. Questo fu lasciato per testamento da don Demetrio Falereo con obbligo che si tenga sempre in detto posto, e senza potersi mai rimuover e molto meno alienate: egli l'havea pagato scudi 300 moneta.

Ha la chiesa due sacrestie dalle bande dell'Altar maggiore: una a man dritta dell'altare serve per li sacerdoti latini; l'altro a man sinistra per li greci: sopra ciascun di esse è un'altra stanza uguale, che ha una finestrella rispondente in chiesa e due stanze sopra ognuna di esse per loro uso. Si congiunge la chiesa con l'abitation del Collegio per mezzo di un arco sopra la strada de' Bergamaschi, oggi de' Greci, che passa in mezzo fra la chiesa e 'l Collegio, il quale arco oggi dice Arco de' Greci. Fu fatto quest'arco nel 1623 con facoltà ottenuta dal signor cardinal Protettore Lodovisio camerlengo, e dai Signori Alessandro Gaetani e cavaliere Paluzzi, allora Mastri di Strada, a i quali si diedero per cognitione scudi 40 [...]. Ha la chiesa intorno un giardino con fontana d'acqua di Trevi [...]. Alcuni architetti l'hanno considerata [la fabbrica] attentamente e giudicano che la sola fabrica di tutta la chiesa vaglia scudi trentamila. A questi si dee aggiungere il valore del sito, delle pitture et altri ornamenti, e delle muraglie intorno al giardino che circonda detta chiesa, e della fontana condotta nel giardino, con l'altre fabriche che uniscono la chiesa col collegio, sì che si può giustamente valutare il tutto la somma espressa a principio di scudi trentacinquemila: 35.0000.

#### Documento 7

ACGr, *Memoriale ovvero Giornale del Collegio Greco*, vol. 22, cc. 4-9

lc. 4 l A di 6 di novembre 1591 si diede principio a riparare, et accomodare le camere, le officine et quanto bisognava in casa. P[rim]a la guardarobba, per accomodamento della quale fu bisogno di accomodare le camere de i scolari, le quali furono divise in quattro ordini, l'una de i

Theologi intitolata di santo Athanasio, sotto il numero uno, l'altra de i filosofi et humanisti, di santo Giovanni Chrisostomo sotto il numero due, la 3<sup>a</sup> dei grammatici detta di san Gregorio Nazianzeno, numero tre. La 4<sup>a</sup> di quelli che stavano in camere diverse soli, et già thoelogi maggiori a tutti di età sotto il titolo di santo Basilio, numero quarto. Un'altra ne fu designata per quelli che fussero nuovamente venuti sotto il titolo di san Cirillo, lc. 5 l numero cinque. Alle quali camere tutte furono poste le cose necessarie, e per buon ordine, segnati e distinti li luoghi in guardarobba, per conservare e distribuire le proprie cose [...]. Fu designato un luogo per infermaria del Collegio et perciò furono mandati via alcuni pigionanti che si tenevano nelle case che rispondono nel giardino, guadagnando ancora in questo la libertà del giardino, quale avanti era destinato da secolari a dette case, le quali furono divise con murare le porte acciò la parte del giadino servisse all'infermaria, et altri bisogni del collegio, et l'altra parte, come si è fatto, si seguitasse a pigionarsi. Furono fatte adunque tre camere per l'infermaria, commode et capaci, di cinque letti, et furono fatti dui letti con bancali di ferro, matarazzi proprii, lenzuole, coperte et altri bisogni per infermi [...]. lc. 6 l Fu accomodato il giardino, la fontana, nettando per tutto dove bisognava et ornando come meglio si poteva.

A di 5 di gennaio 1592 mercordì, giorno della Circoncisione di Nostro Signore, il Padre Rettore diede principio a fare il catalogo di tutti gli alunni del Collegio de Greci [...]. Questo giorno si cominciarono a curare li santi per ogni mese aciascuno secondo che toccava, conforme al modo che per buona devotione suole usare la Compagnia. Et fu risoluto instituire una Congregatione sotto il titolo della Madonna Santissima, come negli altri collegii, de' quali ha cura la Compagnia suole essere, la quale fu domandata in gratia da alcuni di questi alunni dal Reverendo Padre Generale della Compagnia, il quale gliela concesse graziosamente, dandogli il titolo dell'Assunzione, et ordinando che gli si desse principio il giorno della Purificazione dell'istessa Beatissima Vergine, con quei privilegi, et gratie, che sogliono havere le altre congregazioni. Impetrò ancora gratia il Padre Rettore dall'illustrissimo signor Cardinale Protettore [*Giulio Antonio Santori*] di poter restituire al Vescovo greco curato della Chiesa de greci l'intiera parte che piglia dal collegio per il viver suo, et del suo cappellano, essendogli stata tolta in parte da alcuni de i rettori passati. Fu similmente dato principio in casa alle scuole latina, et greca, literale; per le quali il Padre Rettore pigliò un maestro esterno per insegnare la grammatica latina à quelli che tra questi alunni greci non la sapevano in quanto collegio; et per quella greca costituì un maestro Giovanni Matteo Carofilii di Candia di anni 25 in circa [...] tra gli altri il più intelligente delle scienze della lingua latina, et soprattutto della lingua greca [...]. lc. 7 l La sera del medesimo giorno fu recitata una Pastorale fatta dal maestro latino, et recitata dalli scolari di casa in verso heroico latino intorno al presepio, et all'adoratione che fecero li pastori al Santo Bambino Giesù Christo nato per noi; et si danno li premi a quelli che tra loro si erano portati meglio nella compositione latina, fatto a questo effetto, [...] per imitare l'usanza degli altri collegii, et in particolare del Collegio Romano della nostra Compagnia di Giesù<sup>180</sup>. Nell'istesso tempo si fecero alcune pianete, frontali, et altre cosette per la chiesa et sacrestia [...].

Et il dì 12 di gennaio 1592 furono trasportati cinque corpi di morti che erano stati scolari del collegio, et sepolti alcuni anni sono alla

<sup>180</sup> [Giesù] maiuscolo nel testo

Chiesa di Santa Maria in Via; di dove furono portati, et seppelliti nella chiesa di Sant'Atanasio di detto Collegio Greco accompagnati dalli altri scolari con cotte, torcie, et dalli frati di detta Chiesa, con croce, torcie, portati tutti insieme in una cassa; havendo tutto questo ordinato l'illustrissimo Cardinale di Santa Severina Protettore [...].

A dì 27 detto, giorno di San Giovanni Chrisostomo, si cominciò a far recitare in Chiesa un'oratione greca, da un scolare humanista, essendosi detta la messa solennemente, presenti tutti lo scolari del Collegio al solito [...].

A dì 2 di maggio 1592 giorno di Sant'Atanasio titolare e padrone della chiesa et collegio greco, si fece la festa solita et furono recitate da scolari orationi greche et latine in chiesa et in casa. Si dissero i primi et li secondi vespri, et la messa secondo il rito greco, et si attaccorno versi per casa, imprese, emblemi, cioè nella cappella di detto santo, et nella sala; et vennero molti prelati, signori et altri a visitare detto Collegio et la chiesa, la quale è perpetua in quel giorno indulgenza plenaria, dalli primi alli secondi vespri; la quale oltre essere attaccata per Roma il giorno precedente, si è fatta ancora pubblicare da i predicatori di quei tempi la domenica ò festa immediatamente occorrente al detto santo. Nell'istesso tempo tra otto ò dieci giorni, si è data ricreatione alli scolari mandandoli in una vigna a pranzo et cena secondo il solito degli altri collegii.

Nell'istesso tempo opoco avanti fu dato principio ad una Congregatione in Collegio Greco, sotto il titolo dell'Assunzione della Beatissima Vergine eretta gratiosamente dal molto reverendo Padre Generale della nostra Compagnia di Giesù con la concessione di tutte le gratie concesse alla primaria in Collegio Romano, alla quale è questa aggregata, come appare per la spedizione fatta sotto il dì 4 di aprile 1592. Et tutto questo per l'aiuto delli giovani et scolari di detto Collegio Greco in spirito et devotione [...]. l.c. 8| A dì 7 di maggio 1592 per la festa dell'Ascensione del Signore furono recitate in casa orationi et poemi greci et latini, et nell'istesso tempo quando si fa la festa di San Gregorio Nazianzeno in San Pietro nella Gregoriana, fu recitata da un alunno di questo collegio un'oratione greca, presenti li cantori greci et latini; et nell'istesso tempo quando si fa la festa della Santissima Trinità, del corpo di Cristo, della Natività di San Giovanni Battista, delli Santi Apostoli, Pietro e Paolo, et prima di tutti per la festa dello Spirito Santo, si è introdotto fare recitare orationi, poemi greci, et latini, et si è istituita un'Accademia della lingua greca delli più provetti et intelligenti del Collegio per acquisto et esercizio di detta lingua greca per honore del Collegio, facendosi talvolta con solenne apparato in alcune delle feste dell'anno conforme alle regole di detta Accademia, intervenendoci molte volte ancora invitati molti prelati, persone religiose, litterate, et intelligenti delle lettere greche [...].

Item furono indorati alcuni codici, et patene, et fatto un vasetto d'argento per tenere l'olio s[ant]o [...] fatti con altre spese occorrenti alli 10 di luglio 1592. Nel quale tempo furono provisti alcuni quadri in tela di Fiandra per il refettorio, infermaria, et alcuni fattone di santi Greci per titolari delle camere, scuole et per la casa, et pigliato alcuni Agnus Dei, lucernini, et altre cosette per la chiesa; pietre di alabastro per altarini; et altre spese per la chiesa, et casa per il vestire, et il vivere commune [...]. Nell'istesso tempo fu disegnato dall'architetto [Francesco] Volterra, et tutto il muro intorno alla chiesa, di ordine et licenza dell'illustrissimo signor Cardinale Santa Severina Protettore; il motivo di fare detta muraglia per levare via di fare molti mali, et indecenze, intorno alla Chiesa, et per rendere il Collegio molto più quieto la notte et il giorno. Nell'istesso tempo essendo morto il reverendissimo Mon-

signor Curtio Franchi canonico di San Pietro fu comprate per ordine dell'illustrissimo Signor Cardinale Protettore, una parte della libreria del detto defonto et data al collegio.

A dì 15 agosto essendo la festa dell'Assunzione della Madonna si fece la festa solenne dalla Congregatione, et furono attaccati versi, imprese, emblemi: recitatati orationi, poemi greci, et latini, in refettorio, in sala presenti molti prelati, et forastieri, et presente ancora il reverendo Padre Generale nostro Protettore, con altri padri et fratelli nostri, et tutto con universale applauso et satisfattione di tutti. Il medesimo si fece, se bene con manco apparato, et invito, ma solo quanto agli essercitii letterarii, nella festa della Natività della Madonna alli 8 di settembre.

Nota che questo anno si è cominciato ad osservare esattamente il rito greco in tutte le cose possibili da tutti gli alunni greci con molta prontezza et virtù tanto in chiesa, quanto in collegio; nell'officiare della chiesa si sono fatti alcuni ordini, con il commune parere di tutti li maggiori più intelligenti et periti dell'officii, cerimonie, et riti sacri greci, et posti in carta per distribuzione di mese in mese, succedendo gli uni agli altri, si osserva detto rito con ordine, frutto et edificatione di chi l'ascolta, et vede. Essendosi fatto, et facendosi ogni mese maestri di cerimonie, maestri di choro et cantori [...], vestiarii, thuriferarii, caroferrarii, et altri officia[rii] necessari; lasciando che i latini seguino il loro rito, et i greci il greco [...].

l.c. 9| Li latini però che sono tra loro in questo collegio, di quali si voglia sorte e conditione, non sono obbligati avivere al modo greco; ma secondo il modo comone latino, che perciò se gli prevede, acciò habbino tutte le cose necessarie allo stato e conditione loro, lasciandogli tal volte per devotione servare alcune delle dette quaresime greche, come meglio pare che convenga al giuditio del Padre Rettore, il quale deve procurare che detti alunni greci osservino non solamente il rito greco in tutte cose predette, ma che mentre stanno in detto collegio osservino ancora il rito latino. [...] Né deve permettere che li sabbati dell'anno et alcuni venerdì, nei quali secondo il rito greco possono osogliono mangiare la carne nelli paesi loro, perché in queste parti e molto più in Roma saria grave scandalo il fare tali cose. l.c. 11| Circa detto tempo furono pigliati alcuni libri manoscritti greci da un certo Francesco Arcida fatti venire da Messina d'ordine dell'illustrissimo signor Cardinale Protettore per servitio della chiesa greca [...].

1593

Il p[rim]o di gennaio la Circoncisione del Signore, et la festa di San Basilio secondo i greci, si recitorno, et attaccorno solennemente per casa, orationi, poemi, versi greci, et latini, et il giorno dell'epifania furono dati li premii alli scolari gram[m]atici con una honesta ricreatione. Circa questo tempo fu recitata al solito l'oratione greca in chiesa il dì di S. Giovanni Chrisostomo alli 27, in honore di esso santo; et il giorno medesimo andorno tutti li alunni avisitare le reliquie sue in S. Pietro, secondo il solito [...]. l.c. 12| Circa detto tempo mandò al Collegio il signor Cardinale un libro greco in pergamena con coperta d'argento et ornamenti all'antica comprato et pagato dal collegio di suo ordine [...]. Si sono ricevuti delli alunni al numero 43 incirca come per li cataloghi fatti si vede; è piaciuto in quest'anno all'illustrissimo signore Cardinale Protettore mettere il suo nepote in questo collegio per convittore, et ha voluto che il collegio ne possa tenere fino al numero di dieci, o dodici, et non più. l.c. 13| Si sono esercitati gli alunni più antichi e provetti nel predicare in refettorio in lingua greca naturale, et in italiana con frutto et gusto di tutto il collegio, nel tempo però

dell'Advento, le domeniche et le feste di Natale, la sera nel tempo della cena alla prima tavola, et nel tempo della Quaresima, le domeniche, la settimana santa [...]. Gli altri scolari, gli humanisti, retorici, et filosofi oltre le solite occupationi dell'Accademia, ciascuno di essi ha composto un'oratione greca, literale et recitata nell'istesso luogo et tempo la mattina e il pranzo, alla prima tavola [...]. Di poi li scolari greci et latini per loro essercitio [...] hanno fatto declamationi, in greco literale, et latino, ad excitandum bellum contra turcas; altri fingendo orare coram Pontifice; altri coram cardinalibus; altri ad Principes eccelsos; altri coram Regibus, et praesertim coram Regem Hispaniarum; altri ad Principes Christianarum; ad Rempublicam venetam; ad Iuventutem Romanam, Neapolitana [...]. Altri invehendo contra Turcas, eorum classem, exercitum, et altri vari soggetti ben disposti, esercitati con satisfatione, frutto, et laude di tutti: mostrandosi il molto progresso fatto da tutti nelle li[n]gue greche et latine [...]. Si è ancor fatto honeste ricreationi, in detti et altri tempi a ciascun classe, et camerata, et a quelli in particolare della Congregatione, et delle Accademie, et in casa, et in vigne, et alle sette chiese, et al farli vedere reliquie, diverse catacumbae, et luoghi di devotione et ricreatione.

#### Documento 8

ACGr, *Miscellanea secolo XVI-XVII*, vol. A, cc. 98rv

Stato presente della Pontificia chiesa di S. Atanasio fedelmente descritto il dì 23 maggio 1786

[c. 98r] Il tabernacolo di questo altare dove ogni giorno conservasi in ambedue i riti il Santissimo Sacramento, oltre esser in più parti rotto, è mezzo tarlato, per coprirlo vi è solamente un solo conopeo, che deve servir per tutti i colori. I gradini di legno non sono in troppo buono stato; ed i sei candelieri di rame inargentato, come anche i sei vasi<sup>181</sup>, dove sono sei fiori di talco già vecchi sonosi resi neri, e sporchi; di questi poi se ne serviamo ancora nelle principali feste della chiesa, e dell'anno. La pradella oltre essere tarlata, in più poi si è spaccata, e nel colore pinto non si differenzia dalle tavole grezze dei legnaiuoli. Il quadro di S. Atanasio, che pende appresso al muro di esso altare è piccolo, minacciando inoltre di cadere giù a pezzi per la sua antichità. Una sola tovaglia buona vi è per tutte le festività; vi manca la coperta per ricoprirlo, cosa che accade agli altri altari<sup>182</sup>.

#### n° II

Altarino della protasi

Qui si prepara il calice e la patena per le messe cantate [...], e pure è tutto tarlato, ha il gradino molto vecchio dove sonovi quattro candelieri d'ottone scompagni, che servono per tutto l'anno, come solo vi è un pagliotto rosso. Finalmente il vima sta in poco buono stato come apparisce.

#### n° III

Sagrestia greca

La sagrestia greca è sudicia per non esser stata da molto tempo a questa parte imbianchata [...]. Vi è un paramento di velluto rosso molto greve, del quale siamo costretti sin anche nell'estate per esser solo. Il

ricamo dei paramenti gialli è in qualche parte guasto. I due cuscinetti, che servono per il Venerdì S[anto] e la [sic] di Pentecoste hanno la loro copertura lacera affatto. Il fregio d'argento, che serve per la macchina del Venerdì S[anto] anche essa in pes[ssimo] stato, è lacero all'estremo [...]. L'Evangelio greco foderato di velluto artificiosamente con l'argento ric[sic] rotto in più parti, ed è d'una stampa molto cattiva e speditamente leg[ata].

[c. 98v]

N° V

Altari minori

I quattro altari minori anno candeglieri di legno, che sono fra loro scom[pagni] e quel che è peggio fradici. Le croci d'ottone non sono in proporzione degl'alt[ari] e dei candeglieri, [...] come anco dui gradini di legno che sono tutti tarlati. Dello stesso taglio sono la pradella tutta tremante per l'antichità [...]. Infine non vi è un tabernacolo per porvi il S[antissim]o Sacramento nei giorni della Settimana Santa, e fin ad ora è stato messo sotto il gradino.

[...] Nota di tutto il bisognevole risultante dal sin qui esposto diviso in parti. La pr[im]a classe è delle cose necessarie che non soffrono ne indugio, né dila[zione] e sono [...] rinnovare il fregio della macchina, rifarsi di nuovo alcuni canopi secondo la diversità dei colori, le copertine per gli altari ed un pajo di pagliotto per l'altarino della protasi. Ed un tabernacolo per i giorni della Settimana Santa [...].

La seconda classe è delle cose semplicemente necessarie, fra esse pongo il quadro di S. Atanasio, le pradelle e i gradini degli altari [...].

La terza classe è delle cose da farsi col andar del tempo [...]. In quarta contansi la macchina del Venerdì Santo, del vima, le quali cose bisogna farle in più galante forma e meno distanti dall'usanza greca.

#### Documento 9

ACGr, *Collegio Greco rescritti et altre carte relative ai lavori della chiesa*, vol. 74, fasc. 1, c.n.n.

Progetto e scandaglio dei lavori occorrenti alla riapertura della chiesa di S. Atanasio dei greci in Roma anno 1875

#### Preliminari

In rispettosa osservanza alle veneratissime disposizione di sua eminenza illustrissima il signor cardinale Franchi, Prefetto Generale della Sacra Congregazione di Propaganda Fide, comunicate al sottoscritto architetto [Andrea Busiri Vici].

[...] La chiesa di S. Atanasio dei greci eretta in Roma dal Pontefice Gregorio XIII nell'anno X del suo pontificato, è l'unica di questo rito. La sua architettura esterna ed interna dovuta forse all'architetto bolognese Ottavio Mascarino che fioriva nell'anno 1572, offre una bella pianta e buone proporzioni nell'ordine corinzio e sua trabeazione che decora la nave e le cappelle: esige dunque ogni riguardo e può annoverarsi fra le pregevoli chiese di Roma.

Mentre però possiede cotali non comuni pregi, difetta di molte opere essenziali per le quali rimaneva chiusa al pubblico da molto tempo, e fra queste occupa il primato l'altare maggiore e sua Protasi con il vima imposto dal rito greco avanti la tribuna e il seggio episcopale nel fondo; succedono a questi il pavimento degradato e ignobile, e lo stato molto fatiscente dell'esterna gradinata [...], il sottoscritto architetto [...] si è occupato principalmente del nuovo altare con annessa protasi del vima con rispettivo pavimento e delle tribune laterali, non dimen-

<sup>181</sup> [Sei ... vasi] *sottolineato nel testo.*

<sup>182</sup> [Vi ... altari] *sottolineato nel testo.*

ticando i lavori di solidità che si riferiscono alle volte e ai legni che sostengono il tetto ispezionati in tale occasione [...].

Indicazioni dei lavori

Venendo ora all'essenziale, per ridonare la chiesa al pubblico culto, il sottoscritto si permette proporre la soppressione dei due altari nelle laterali tribune sia perché contrarii al rito greco, come per dar sfogo al pubblico nelle sacre funzioni, essendo sufficienti al rito latino le due cappelle nella navata.

Nel togliere però gli altari, ch'è cosa di poco momento e di spesa contentissima, verrebbero conservati i quadri che decorano quegli absidi, e meglio scoperta la finestra superiore ingombrata nella luce da inutili e poco piacevoli fanali. Si otterrebbe da ciò anche economia di manutenzione e minor numero di sacri arredi dei quali difettano.

In queste tribune potranno in seguito costruirsi della bancate con postergali anche a più ordine per comodo pubblico che sempre accorse in folla alle funzioni di rito greco.

Rispetto all'altare maggiore, siccome il rito greco richiede nella celebrazione dei divini misteri, la sacra ara quadrata con il totale isolamento e praticamente all'interno; il solo abside manca di spazio, né potendosi occupare tutto il presbiterio a causa dei passaggi laterali della sagrestia, così il vima sarà all'estremità poggiato ai pilastri dell'abside con le due porte minori, ed il lato della porta maggiore verrà avanzato quanto occorre [...]. Il nuovo altare ha un gradino con pradella [...].

Necessariamente deve ripavimentarsi in marmo tutto lo spazio residuale, risparmiando soltanto la parte scoperta del presbiterio.

Il vima attuale in legno per la sua vecchiezza non può ridursi affatto, né le sue dimensioni possono prestarsi all'oggetto, quindi per economia di spesa il nuovo in luogo di marmo, viene progettato in mutamento, applicandosi di pietra le soli parti soggette maggiormente all'attrito; una decorazione sebbene semplice era indispensabile alla convenienza, e doveva mettersi in accordo all'architettura della chiesa; e poi un obbligo il Crocifisso e le due figure di Gesù e della Vergine il tutto dipinto e non a rilievo; in luogo delle porte sono doi cancelli di ferro [...].

Lateralmente a cornu evangelii viene ricavata in oggetto la protasi e piccolo altare [...].

Dopo ciò nulla mancherebbe per le sacre funzioni e pel pubblico, e date in tempo le opportune disposizioni, l'apertura potrebbe anche avvenire per la festa di S. Atanasio nel prossimo maggio.

l.c. n.n.l

Chiesa del Collegio greco da restaurare

Sua eminenza illustrissima il signor cardinale Franchi Prefetto [*cancelato*: Segretario Generale] di Propaganda Fide, essendosi degnato nel giorno corrente visitare i lavori designati per ridurre la chiesa di S. Atanasio al rito greco, ha riconosciuto utile e necessario il nuovo palzaglio alla Sagrestia, nonché l'ampliamento del Santuario per le sue funzioni avanzando il vima nell'arco principale della nave onde ottenere maggior spazio per il nuovo altare isolato avanti il seggio vescovile in marmo per la mensa della protasi da collocarsi avanti le attuali porte con altra corrispondente per le sacre suppellettili.

Aperta poi discussione dai Vescovi sul rito greco che esige un solo altare, si concluse essere necessaria per completare ritualmente quella chiesa non solo la già approvata soppressione del solo altare rimasto nella crociera, ma benanche di quei delle due cappelle, onde collocarvi

il sacro fonte, essendo l'unica parrocchia greca e la tazza dell'acqua lustrale, potendo anche supplire per la cantoria che manca allorché la cappella pontificia va a cantare nei pontificali.

Proporre la soppressione di due altari nelle laterali tribune, sia perché contrarii al rito greco, come per dare sfogo al pubblico nelle sacre funzioni, essendo sufficienti al rito latino le due cappelle nella navata. Questa modificazione esigerà qualche spesa ma renderà meno dispendiosa la manutenzione. Si verifica però un sensibile aumento nel nuovo passaggio e nell'ampliamento del santuario sia per le maggiori proporzioni dell'altare e del vima, nonché per il pavimento - seggio episcopale e protasi. Certamente potrà aprirsi la chiesa, unica greca di Roma, senza le riparazioni esterne della gradinata [...].

Li 6 maggio 1875

Andrea Busiri Architetto

[fasc. 8]

Rapporto generale sui lavori che si eseguiscono nella ven[era]bile chiesa di S. Atanasio dei Greci in Roma per ridurlo a rigore di rito greco e ridonarlo alla pubblica venerazione [...] anno 1875

l.c. n.n.l

In obbedienza alle venerabilissime disposizioni di Sua eminenza illustrissima il signor cardinale Franchi Prefetto di Propaganda Fide, comunicate al sottoscritto architetto il 21 gennaio volgente anno [1875] [...] compilavasi nel febbraio successivo un limitato progetto con annessi tipi per ritornare alla pubblica venerazione la chiesa di S. Atanasio de Greci [...].

In questo comprendevansi cinque sole opere e cioè:

- 1° Il pavimento dell'abside e presbiterio
- 2° Il nuovo altare isolato
- 3° La Protasi altra mensa simetrica
- 4° Il vima in muramento sulla linea dell'abside
- 5° Le ornamentazioni del medesimo

Quali articoli venivano valutati circa £ 8.700

I studi poi fatti sulle antiche opere da Monsignor Arcivescovo, nonché la visita alla chiesa di rito greco in Livorno e in Venezia praticate dal sottoscritto architetto, somministrarono tutte le cognizioni necessarie a ridonare al puro rito greco la chiesa, sopprimendosi a tale effetto anche gli altari delle due cappelle, per collocarsi il fonte battesimale come unica parrocchia greca e l'altare lustrale.

[...] Le opere adunque già in corso d'esecuzione parte compite sono:

- 1° Demolizione e sterri degli altari della crociera e due cappelle con fondazioni inferiori ai sepolcri
- 2° Il grandioso vima sulla crociera, sua decorazione con pitture a fresco e cancelli
- 3° Nuovo passaggio alla sagrestia e lavoro di simetria
- 4° Altare isolato con suo tabernacolo nel Santuario
- 5° Protasi ed altra mensa nell'abside con sua edicola esclusi i quadri
- 6° Seggio vescovile nel centro del Santuario
- 7° Pavimento nel Santuario
- 8° Ambone nella tribuna dicorato
- 9° Trono nella tribuna di contro
- 10° Cappella del fonte battesimale e suo pavimento
- 11° Cappella dell'acqua lustrale e suo pavimento.

## Abbreviazioni

ACGr	Archivio del Collegio Greco	DBI	<i>Dizionario biografico degli italiani</i> , a cura di Istituto della Enciclopedia Italiana, Roma 1960ss.
ASR	Archivio di Stato di Roma		
BAV	Biblioteca Apostolica Vaticana		

## Bibliografia

- ALLACCI 1645 Leone Allacci, *De templis graecorum recentioribus*, Roma 1645.
- ALTAROZZI 2007 Giordano Altarozzi, «La diplomazia di Gregorio XIII e il problema turco», in *Biserică, societate, identitate. In onorarea Nicolae Bocușan*, a cura di Ion Carja et al., Cluj-Napoca 2007, pp. 631-637.
- ANTETOMASO 2005 Ebe Antetomaso, «Madonna dei Monti», *Roma Sacra*, 91 (2005), pp. 2-7.
- ARGENTI 1970 Philip P. Argenti, *The Religious Minorities of Chios. Jesus and Roman Catholics*, Cambridge 1970.
- BACCILOLO 2015 Andrea Bacciolo, «Identità e autorità nel ciclo dei martiri del collegio inglese di Roma», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015, pp. 271-296.
- BACKUS 1986 Irena Backus, «Le Cardinal Guglielmo Sirleto (1515-1585), sà bibliothèque et ses traduction de saint Basile», *Mélanges de l'Ecole Française de Rome. Moyen âge, temps modernes*, 98, 1/2 (1986), pp. 889-955.
- BAGLIONE 1642 Giovanni Baglione, *Vite de' pittori, scultori et architetti dal Pontificato di Gregorio XIII del 1572 fino a' tempi di Urbano VIII nel 1642*, Roma 1642.
- BALDI/MARCONI 1991 Pio Baldi e Paolo Marconi, «La chiesa di S. Atanasio dei greci: il restauro della facciata», *Bollettino d'Arte*, 76, 6 (1991), pp. 77-104.
- BARBIELLINI AMIDEI 2007 Rosanna Barbiellini Amidei, «Leontos toy Allatoy, Barberinokomis», in *I Barberini e la cultura europea del Seicento* (atti del convegno Roma 2004), a cura di Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze e Francesco Solinas, Roma 2007, pp. 143-146.
- BARONIO 1602 Cesare Baronio, *Annales Ecclesiastici*, X, Roma 1602.
- BEDON 1983 Anna Bedon, «Uniatismo, apostolato e colonialismo religioso nell'età di Gregorio XIII, la chiesa di S. Atanasio di rito greco in Roma», *Antichità Viva*, 22, 5/6 (1983), pp. 46-57.
- BEECHING 2000 Jack Beeching, *La battaglia di Lepanto*, Milano 2000.
- BELLINI 1999-2002 Federico Bellini, «La costruzione della Cappella Gregoriana in San Pietro, di Giacomo della Porta: cronologia, protagonisti e significato iconologico», *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 34/39 (1999/2002), pp. 333-346.
- BELLINI 2007 Federico Bellini, «I collegi e gli insediamenti nazionali nella Roma di Gregorio XIII (con una nota su Sant'Atanasio dei Greci e Trinità dei Monti)», *Città e storia*, 2 (2007), pp. 111-130.
- BELLINI 2011 Federico Bellini, *La basilica di San Pietro da Michelangelo a Della Porta*, 2 voll., Roma 2011 (Biblioteca Blu Saggi 5).
- BIANCA 2010 Concetta Bianca, «La presenza greca in Italia alla fine del XV secolo», *Studi slavistici*, 7 (2010), pp. 245-262.
- BITSKEI 1996 István Bitskei, *Il collegio germano-ungarico di Roma. Contributi alla storia della cultura ungherese in età barocca*, Roma 1996 (Studi e fonti per la storia dell'Università di Roma 3).
- BOESCH GAJANO 2002 Sofia Boesch Gajano, «Gregorio I», in *DBI*, vol. 59, Roma 2002, pp. 110-129.
- BONFIOLI 1992-1993 Mara Bonfioli, *Giudizi critici sull'arte bizantina e bizantineggiante e suo apprezzamento da parte di alcuni scrittori d'arte del Medio Evo in poi*, Roma 1992-1993.
- BORROMEO (1624) 1994 Federico Borromeo, *Della Pittura Sacra libri due* (1624), a cura di Barbara Agosti, Pisa 1994.
- BORROMEO 2002 Agostino Borromeo, «Gregorio XIII», in *DBI*, vol. 59, Roma 2002, pp. 204-210.
- CAIOLA/SVATONI 2005 Antonio Federico Caiola e Sandra Svatoni, «Ex Collegio dei Neofiti», *Roma Sacra*, 91 (2005), pp. 9-11.
- Il cardinal Guglielmo Sirleto* 1514-1585 (atti del convegno Catanzaro/Squillace 1986), Catanzaro et al. 1989.
- CAVALLO 2004 Guglielmo Cavallo, *La cultura bizantina*, Roma 2004.

- CECCHI/PACETTI 2008 Alessandro Cecchi e Paola Pacetti, *La Sala delle carte geografiche in Palazzo Vecchio*, Firenze 2008.
- CERBU 2012 Thomas Cerbu, «Tra servizio e ambizione: Allacci studioso e bibliotecario nella corrispondenza con Antonio Caracciolo», in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, 4 voll., Città del Vaticano 2010-2016, vol. 3: La Vaticana nel Seicento (1590-1700), una biblioteca di biblioteche, 2014, pp. 175-198.
- CHATZIDAKIS 2015 Nano Chatzidakis, «Il contesto artistico nella Creta di metà Cinquecento», in *El Greco in Italia, metamorfosi di un genio: saggi* (catalogo della mostra Treviso), a cura di Lionello Puppi, Milano 2015, pp. 89-96.
- Chiese e nationes* 2017 *Chiese e «nationes» a Roma dalla Scandinavia ai Balcani: secoli XV-XVIII* (atti del convegno Roma 2016), a cura di Antal Mólnar, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, Roma 2017.
- CIAPPI 1596 Marcantonio Ciappi, *Compendio delle heroiche et gloriose attioni, et santa vita di Papa Gregorio XIII*, Roma 1596.
- CIERI VIA/ROWLAND/RUFFINI 2012 Claudia Cieri Via, Ingrid D. Rowland e Marco Ruffini, *Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585)*, Pisa 2012 (Storia erudita 9).
- Collegio greco di Roma* 1983 *Il collegio greco di Roma: ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrigos, Roma 1983.
- CONSTANTOUDAKI-KITROMILIDES 2007 Maria Constantoudaki-Kitromilides, «Cretan Painters and their Workshop in Sixteenth-Century Venetian Land Territories», in *El Greco's Studio*, a cura di Nikos Chatzinikolau, Iraklion 2007, pp. 1-29.
- CONSTANTOUDAKI-KITROMILIDES 2009 Maria Constantoudaki-Kitromilides, «La pittura a Creta nei secoli XV e XVI. Il lungo cammino verso Domenikos Theotokopoulos e la sua produzione giovanile», in *El Greco identità e trasformazione. Creta, Italia, Spagna* (catalogo della mostra Madrid/Roma), Milano 1999, pp. 83-93.
- CONSTANTOUDAKI-KITROMILIDES 2014 Maria Constantoudaki-Kitromilides, «Views of the Landscape of Mount Sinai from Byzantium to Domenikos Theotokopoulos», in *Domenikos Theotokopoulos between Venice and Rome* (catalogo della mostra Atene), a cura di Nikos Chatzinikolau, Atene 2014, pp. 1-43.
- CORNINI 2012 Guido Cornini, «Pittura per l'eternità: lo studio del mosaico e la decorazione a San Pietro da Gregorio XIII a Pio VII», in *La Basilica di San Pietro*, a cura di Giovanni Morello, Roma 2012, pp. 371-443.
- CORRUBOLO 2004 Federico Corrubolo, «L'Historia della Madonna de' Monti in Roma», *Archivio Italiano per la storia della pietà*, 17 (2004), pp. 129-213.
- CRISTALLINI 1987 Claudio Cristallini, *I libri della casa di Roma. Il catasto del Collegio inglese (1630)*, Roma 1987.
- CUTLER 1966 Anthony Cutler, «A Baroque Account of Byzantine Architecture: Leone Allacci's De Templis Graecorum», *Journal of the Society of Architectural Historians*, 25 (1966), pp. 79-89.
- DALL'AGLI 1996 Antonietta dall'Agli, «Sant'Atanasio e collegio greco», *Roma Sacra*, 6 (1996), pp. 28-29.
- DANESI SQUARZINA 2003 Silvia Danesi Squarzina, *La collezione Giustiniani*, 3 voll., Torino 2003.
- DANIELS 2015 Tobias Daniels, «Von landsmannschaftlicher Repräsentanz zu konfessioneller Propaganda, die St.-Benno-Kapelle in Santa Maria dell'Anima (15.-17. Jahrhundert)», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015, pp. 170-210.
- DANIELS 2017 Tobias Daniels, «La chiesa di Santa Maria dell'Anima tra Papato e Impero (secoli XV-XVII)», in *Chiese e «nationes» a Roma dalla Scandinavia ai Balcani: secoli XV-XVIII* (atti del convegno Roma 2016), a cura di Antal Mólnar, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, Roma 2017, pp. 77-95.
- D'ONOFRIO 1969 Cesare D'Onofrio, *Roma nel Seicento*, Firenze 1969 (I volti di Roma).
- DE MAIO 1992 Romeo De Maio, *Riforme e miti nella chiesa del Cinquecento*, Napoli 1973 (Esperienze 17).
- FABRICI 1588 Principio Fabrici, *Delle Allusioni, imprese et emblemi di Principio Fabrici sopra l'arme di Gregorio XIII*, Roma 1588.
- FILIPPINI 2014 Orietta Filippini, «La Biblioteca tra Innocenzo X (1644-1655) e Innocenzo XII (1691-1700): cardinali, bibliotecari, custodi, scriptores», in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, 4 voll., Città del Vaticano 2010-2016, vol. 3: La Vaticana nel Seicento (1590-1700), una biblioteca di biblioteche, 2014, pp. 123-162.
- FIORANI 2005 Francesca Fiorani, *The Marvel of Maps. Art, Cartography and Politics in Renaissance Italy*, New Haven 2005.
- Firenze e il Concilio* 1994 *Firenze e il Concilio del 1439* (atti del convegno Firenze 1989), a cura di Paolo Viti, 2 voll., Firenze 1994.
- FOSI 2011 Irene Fosi, *Convertire lo straniero. Forestieri e inquisizione a Roma in età moderna*, Roma 2011.



- FRAZEE 1985 Charles A. Frazee, «Leon Allatios, a Greek Scholar of the Seventeenth Century», *Modern Greek Studies Yearbook*, 1 (1985), pp. 64-72.
- FUMAGALLI 2014 Elena Fumagalli, «La decorazione pittorica: progetti e realizzazioni», in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, 4 voll., Città del Vaticano 2010-2016, vol. 3: La Vaticana nel Seicento (1590-1700), una biblioteca di biblioteche, 2014, pp. 651-684.
- FYRIGOS 1983 Antonis Fyrigos, «Catalogo cronologico degli alunni e dei convittori del Pontificio Collegio Greco (1701-1783)», in *Il collegio greco di Roma: ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrigos, Roma 1983, pp. 23-77.
- FYRIGOS 1990 Antonis Fyrigos, «Accezione del termine <Greco> nei secoli XVI-XVIII», *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata*, 44 (1990), pp. 201-216.
- GHARIB 1987 Georges Gharib, *Le icone mariane*, Roma 1987.
- GIOVANNONI 1935 Gustavo Giovannoni, *L'architettura del Rinascimento*, Milano 1935.
- GUDELJ 2015 Jasenka Gudelj, «San Girolamo dei Croati a Roma: gli Schiavoni e il cantiere sistino», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015, pp. 297-326.
- GUDELJ 2016 Jasenka Gudelj, «The Hospital and Church of the Schiavoni. Illyrian Confraternity in Early Modern Rome», *Confraternitas*, 27 (1990), pp. 5-29.
- HERKLOTZ 1995 Ingo Herklotz, «Francesco Barberini, Niccolò Alemanni and the Laterna Triclinium of Leo III: an Episode in Restoration and Seicento Medieval Studies», *Memoirs of the American Academy in Rome*, 40 (1995), pp. 175-196.
- HERKLOTZ 2007 Ingo Herklotz, «The Academia Basiliana. Greek Phylology, Ecclesiastical History and the Union of the Churches in Barberini Rome», in *I Barberini e la cultura europea del Seicento* (atti del convegno Roma 2004), a cura di Lorenza Mochi Onori, Sebastian Schütze e Francesco Solinas, Roma 2007, pp. 147-172.
- HERKLOTZ 2009 Ingo Herklotz, «Alfonso Chacón e le gallerie di ritratti nell'età della Controriforma», in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio* (atti del convegno Frosinone-Sora 2007), a cura di Patrizia Tosini, Roma 2009, pp. 111-142.
- HIRSCHI 2012 Caspar Hirschi, *The Origins of Nationalism. An Alternative History from Ancient Rome to Early Modern Germany*, Cambridge 2012.
- HOSBAWM 1990 Eric J. Hosbawm, *Nations and Nationalism since 1780. Programme, Myth, Reality*, Cambridge et al. 1990.
- HURTNUF 2004 Karen Hurtnup, «On the Beliefs of the Greeks». *Leo Allatios and Popular Orthodoxy*, Leida 2004.
- Identità e rappresentazione* 2015 *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015.
- IMPELLIZZERI 1962 Stefano Impellizzeri, «Arcudi Francesco», in *DBI*, vol. 4, Roma 1962, p. 15.
- JONES 1997 Pamela M. Jones, *Federico Borromeo e l'Ambrosiana: arte e riforma cattolica nel XVII secolo a Milano*, Milano 1997 (Arti e scritture 9).
- KOLLER/KUBERSKY-PIREDDA 2015 Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, «Introduzione», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015, pp. 2-16.
- KOROLEVSKIJ 1983 Cirillo Korolevskij, «Saggio di cronotassi dei Rettori del Pontificio Collegio Greco di Roma», in *Il collegio greco di Roma: ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrigos, Roma 1983, pp. 125-134.
- KRAJCAR 1965 Jan Krajcar, «The Greek College under the Jesuits for the First Time (1591-1604)», *Orientalia Christiana Periodica*, 31 (1965), pp. 85-118.
- KRAJCAR 1966 Jan Krajcar, *Cardinal Giulio Antonio Santoro and the Christian East: Santoro's Audience and Consistorial Act*, Roma 1966 (*Orientalia Christiana Analecta* 177).
- KUBERSKY-PIREDDA 2015 Susanne Kubersky-Piredda, «Chiese Nazionali fra rappresentanza politica e riforma cattolica: Spagna, Francia e Impero a fine Cinquecento», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015, pp. 17-64.
- LUCÀ 2012 Santo Lucà, «Guglielmo Sirleto e la Vaticana», in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, a cura di Massimo Ceresa, 4 voll., Città del Vaticano 2010-2016, vol. 2: La Biblioteca vaticana tra Riforma cattolica, crescita delle collezioni e nuovo edificio (1535-1590), 2012, pp. 145-188.
- MATTHIAE 1982 Guglielmo Matthiae, *Santa Maria degli Angeli*, Roma 1992 (Le chiese di Roma illustrate 13).
- Menologium* 1727 *Menologium Graecorum jussu Basilii imperatoris Graecae, olim editum Sanctissimi domini nostri Benedicti XIII*, Urbino 1727.

- MERCATI 1960 Silvio Giuseppe Mercati, «Alemanni Niccolò», in *DBI*, vol. 2, Roma 1960, p. 148s.
- MIGNOSI TANTILLO 1996 Almamaria Mignosi Tantillo, «Domenichino a Grottaferrata: la decorazione della Cappella dei Santi Fondatori», in *Domenichino (1581-1641)* (catalogo della mostra Roma), a cura di Almamaria Mignosi Tantillo e Claudio Strinati, Milano 1996, pp. 197-223.
- MONTUSCHI 2014 Claudia Montuschi, «Le biblioteche di Heidelberg in Vaticana», in *Storia della Biblioteca Apostolica Vaticana*, 4 voll., Città del Vaticano 2010-2016, vol. 3: La Vaticana nel Seicento (1590-1700), una biblioteca di biblioteche, 2014, pp. 279-336.
- MORELLO 2011 Giovanni Morello, *Intorno a Bernini. Studi e documenti*, Roma 2011.
- MORETTI 2008 Simona Moretti, «El «Menologio de Basilio II» en lo siglos XVII y XVIII: entre erudición e historia del gusto», in *El «Menologio de Basilio II»*. Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana VAT. GR. 1613, a cura di Inmaculada Pérez Martín, Città del Vaticano/Atene/Madrid 2008, pp. 265-298.
- MORETTI 2014 Simona Moretti, *Opere d'arte dall'Impero di Costantinopoli nelle collezioni romane*, Roma 2014.
- MORONI 1840-1860 Gaetano Moroni, *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica da San Pietro sino ai giorni nostri*, Venezia 1840-1860.
- Mostra antologica delle opere di Giuseppe Cesari 1973 *Mostra antologica delle opere di Giuseppe Cesari detto il Cavalier d'Arpino* (catalogo della mostra Arpino), a cura di Herwart Röttgen, Arpino 1973.
- MYKOLIW 1962 Gregorio Mykoliw, «Arcudio Pietro», in *DBI*, vol. 4, Roma 1962, pp. 15-17.
- NESI 2007 «Dai dipinti per l'antica iconostasi di S. Atanasio dei Greci a Roma, uno spunto critico per le opere di Francesco Trabalesi» *Arte Cristiana*, 841, (2007), 95, pp. 252-263.
- The Origins of El Greco* 2009 *The Origins of El Greco. Icon Paintings in Venetian Crete* (catalogo della mostra New York), a cura di Anastasia Drandaki, New York 2009.
- PAGLIAROLI 2004 Stefano Pagliaroli, «Giano Lascaris e il Ginnasio greco», *Studi medievali e umanistici*, 2 (2004), pp. 215-293.
- PALEOTTI 1581 Gabriele Paleotti, *Discorso intorno alle immagini sacre e profane. Diviso in cinque libri, dove si scuoprono varii abusi loro e si dichiara il vero modo che cristianamente si doveria osservare nel porle nelle chiese, case et in altro luogo*, Bologna 1581.
- PALERMO 2010 Luciano Palermo, «Il patrimonio immobiliare, la rendita e le finanze di S. Maria dell'Anima nel Rinascimento», in *S. Maria dell'Anima zur Geschichte einer «Deutschen Stiftung» in Rom*, a cura di Michael Matheus, Göttingen 2010, pp. 21-42.
- PANAGIOTAKES 2009 Nikolaus M. Panagiotakes, *El Greco. The Cretan Years*, Furnham 2009 (Centre for Hellenic Studies 13).
- PASCHINI 1945 Pio Paschini, *Tre ricerche sulla storia della chiesa prima del cardinalato. Vittore Soranzo; Guglielmo Sirleto*, Roma 1945.
- PASSARELLI 2003 Gaetano Passarelli, *Iconostasi. La teologia della bellezza e della luce*, Milano 2003.
- PELIKA 1990 Jaroslav Pelika, *The Bizantine Apologia for Icons*, New Haven et al. 1990.
- PERI 1967 Vittorio Peri, *La Congregazione dei Greci (1573) e i suoi primi documenti*, Roma 1967.
- PERI 1970 Vittorio Peri, «Inizi e finalità ecumeniche del Collegio greco in Roma», *Aevum*, 44 (1970), pp. 1-71.
- PERI 1973 Vittorio Peri, *La Chiesa greca in Italia dall'VIII al XVI secolo*, Padova 1973.
- PERI 1974 Vittorio Peri, *Gaspere Viviani: un vescovo filelleno nella Creta del XVI secolo*, Atene 1974.
- PERI 1975a Vittorio Peri, *Chiesa romana e «Rito» greco: G. A. Santoro e la Congregazione dei Greci (1566-1596)*, Brescia 1975.
- PERI 1975b Vittorio Peri, *Ricerche sull'Editio Princeps degli atti greci del Concilio di Firenze*, Città del Vaticano 1975.
- PERI 1987 Vittorio Peri, *Guglielmo Sirleto e la chiesa*, [s.l.] 1987.
- PERINI 1996 Giovanna Perini, «Paura di volare», in *Domenichino, 1581-1641* (catalogo della mostra Roma), a cura di Claudio Strinati e Almamaria Mignosi Tantillo, Milano 1996, pp. 57-119.
- PIERGUIDI 2015 Stefano Pierguidi, «Il drago di Gregorio XIII, la peste e i turchi», in *Il potere nell'arte nel Medioevo. Studi in onore di Mario D'Onofrio*, a cura di Manuela Gianandrea, Francesco Gangemi e Carlo Costantini, Roma 2015, pp. 1007-1014 (Saggi di Storia dell'Arte 40).
- PIÑEIRO 1999 Manuel Piñeiro Vaquero, *La renta y las casas, el patrimonio inmobiliario de Santiago de los Españoles de Roma entre los siglos XV y XVII*, Roma 1999.
- PITTIGLIO 2012 Giovanni Pittiglio, «La traslazione di San Gregorio Nazianzeno tra urbanistica e opere di misericordia», in *Unità e frammenti di modernità. Arte e scienza nella Roma di Gregorio XIII Boncompagni (1572-1585)*, a cura di Claudia Cieri Via, Ingrid D. Rowland e Marco Ruffini, Pisa 2012, pp. 89-110.

Gregorio XIII e i greci di Sant'Atanasio a Roma

- PORFYRIOU 2010 Heleni Porfyriou, «La presenza greca in Italia: chiese, confraternite e collegi», in *Luoghi, spazi, architetture*, a cura di Donatella Calabi Levi e Elena Svalduz, Vicenza 2010, pp. 567-583, 804s.
- PORFYRIOU 2014 Heleni Porfyriou, «Gli stranieri e la città», in *Lo spazio narrabile. Scritti di storia della città in onore di Donatella Calabi*, a cura di Rosa Tamborrino e Guido Zucconi, Macerata 2014, pp. 83-92.
- RACHELI 2000 Alberto Maria Racheli, *Restauro a Roma 1870-2000. Architettura e città*, 2 voll., Venezia 2000.
- RENTETZI 2008 Efthalia Rentetzi, *Le iconostasi delle chiese greche in Italia*, Atene 2008.
- RICCI 2002 Saverio Ricci, *Il sommo inquisitore: Giulio Antonio Santori tra autobiografia e storia*, Roma 2002 (Piccoli saggi 15).
- ROBERTO 2005 Sebastiano Roberto, *La chiesa di San Luigi dei Francesi: la fabbrica di una chiesa nazionale nella Roma nel '500*, Roma 2005.
- RODOTÀ 1758-1763 Pietro Pompilio Rodotà, *Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi*, 3 voll., Roma 1758-1763.
- Roma al tempo di Caravaggio* 2012 *Roma al tempo di Caravaggio 1600-1630* (catalogo della mostra Roma), a cura di Rossella Vodret, 2 voll, Roma 2011-2012, vol. I: Opere, 2012, p. 250.
- ROSEN 2004 Mark. S. Rosen, *The Cosmos in the Palace: the Palazzo Vecchio Guardaroba and the Culture of Cartography in Early Modern Florence, 1563-1589*, Berkeley 2004.
- RÖTTGEN 2002 Herwart Röttgen, *Il Cavalier Giuseppe Cesari d'Arpino. Un grande pittore nello splendore della fama e nell'incostanza della fortuna*, Roma 2002.
- SALERNO 1968 Luigi Salerno, *Roma communis patria*, Bologna 1968 (Roma Cristiana 14).
- SANTUS 2017 Cesare Santus, «Tra la chiesa di S. Atanasio e il Sant'Uffizio: note sulla presenza greca a Roma in età moderna», in *Chiese e «nationes» a Roma dalla Scandinavia ai Balcani: secoli XV-XVIII* (atti del convegno Roma 2016), a cura di Antal Mólnar, Giovanni Pizzorusso e Matteo Sanfilippo, Roma 2017, pp. 193-223.
- SCHALLERT 2015 Regine Schallert, «Alcune considerazioni sulla iconografia della facciata di San Luigi dei Francesi, ovvero la «regia» di Caterina de' Medici», in *Identità e rappresentazione. Le chiese nazionali a Roma, 1450-1650*, a cura di Alexander Koller e Susanne Kubersky-Piredda, Roma 2015, pp. 139-144.
- SMITH 2008 Anthony D. Smith, *The Cultural Foundation of Nations Hierarchy, Covenant and Republic*, Malden et al. 2008.
- TANCREDI 1998 Roberto Tancredi, «La costruzione della chiesa di S. Atanasio dei Greci a Roma (1578-1583)», *Palladio*, 21, 11 (1998), pp. 13-34.
- TANCREDI 2000 Roberto Tancredi, «Giacomo della Porta e Martino Longhi il Vecchio nella chiesa di S. Atanasio dei Greci a Roma», *Opus*, 6 (1999), pp. 139-172.
- TENTORIO 1983 Marco Tentorio, «Il collegio greco di Roma diretto dai PP. Somaschi (1604-1609)», in *Il collegio greco di Roma: ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrigos, Roma 1983, pp. 135-141.
- TEZA 2007 Laura Teza, «Il cardinale Cesare Baronio e il vescovo di Perugia Napoleone Comitolli: trame ricomposte di un patronato culturale», in *Arte e committenza nel Lazio nell'età di Cesare Baronio* (atti del convegno Frosinone/Sora 2007), a cura di Patrizia Tosini, Roma 2007, p. 256s.
- TIBERIA 1974 Vitaliano Tiberia, *Giacomo della Porta: un architetto tra Manierismo e Barocco*, Roma 1974.
- TIBERIA 2001 Vitaliano Tiberia, «Santa Maria dei Monti, gli affreschi e gli stucchi», in *Restauri d'arte e Giubileo*, a cura di Angela Negro, Napoli 2001, pp. 76-83.
- TINTO 1987 Alberto Tinto, *La tipografia Medicea Orientale*, Lucca 1987.
- TOMBORRA 1983 Angelo Tomborra, «Decadenza e rinascita nel sec. XIX», in *Il collegio greco di Roma: ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrigos, Roma 1983, pp. 79-111.
- TRONCARELLI 1976 Maria Gabriella Cruciani Troncarelli, «Antonio Carafa», in *DBI*, vol. 19, Roma 2002, pp. 482-485.
- TSIRPANLIS 1983 Costantine N. Tsirpanlis, «Gli allievi del Collegio Greco di Roma (1576-1700). Dati statistici e costatazioni generali», in *Il collegio greco di Roma: ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrigos, Roma 1983, pp. 1-21.
- VENTURA 1987 Leandro Ventura, *A proposito delle transmigrazioni del «menologio» di Basilio II: (Codice Vaticano Greco 1613)*, Roma 1987.
- VESEY 1999 Vanessa Vesey, «Il progetto di Papa Gregorio XIII per il Collegio inglese di Roma», *Opus. Quaderno di storia dell'architettura e restauro*, 6 (1999), pp. 173-206.
- Le vie delle lettere. La Tipografia Medicea tra Roma e l'Oriente* (catalogo della mostra Firenze), a cura di Sara Fani et al., Firenze 2012.

VON PASTOR 1955

Ludwig von Pastor, *Storia dei papi dalla fine del Medioevo*, 17 voll., Roma 1944-1963, vol. 9: Storia dei Papi nel periodo della Riforma e restaurazione cattolica. Gregorio XIII (1527-1585), 1955.

WITTE 2003

Arnold-Alexander Witte, «Liturgy, History and Art: Domenichino's Cappella dei Santi Fondatori», *The Burlington Magazine*, 145, 1208 (2003), pp. 777-786.

ZOLLIKOFER 2017

Kaspar Zollikofer, *Die Cappella Gregoriana. Der erste Innenraum von Neu-Sankt-Peter in Rom und seine Genese*, Roma 2017.

ZUCCHI 1983

Alberto Zucchi, «I collegi ecclesiastici di Roma e l'Ordine di San Domenico: il Collegio Greco», in *Il collegio greco di Roma: ricerca sugli alunni, la direzione, l'attività*, a cura di Antonis Fyrgos, Roma 1983, pp. 143-147.